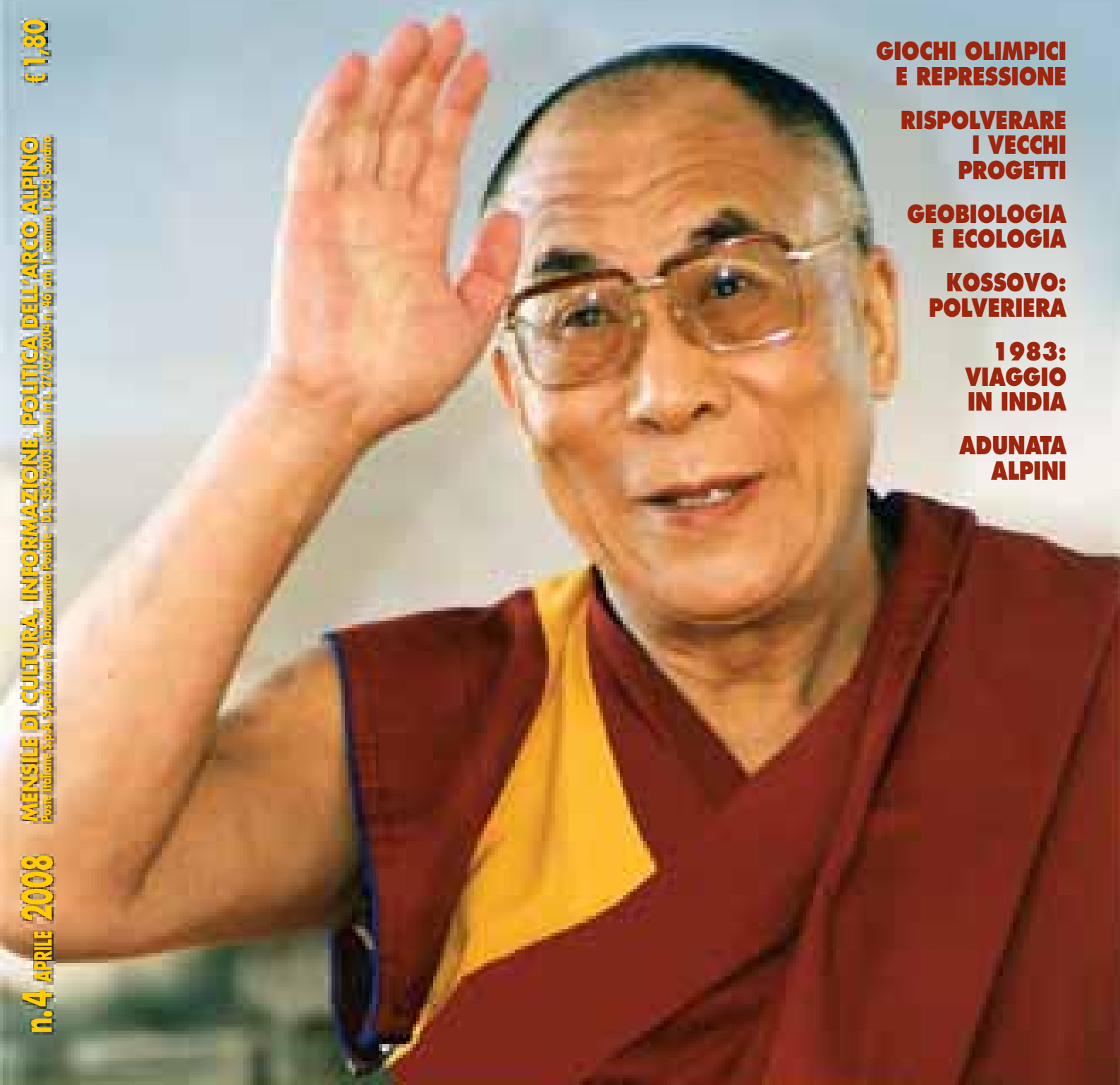


# ALPEG

€ 1,80

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 D.C. Servizio

**n. 4 APRILE 2008**



**GIOCHI OLIMPICI  
E REPRESSIONE**

**RISPOLVERARE  
I VECCHI  
PROGETTI**

**GEOBIOLOGIA  
E ECOLOGIA**

**KOSSOVO:  
POLVERIERA**

**1983:  
VIAGGIO  
IN INDIA**

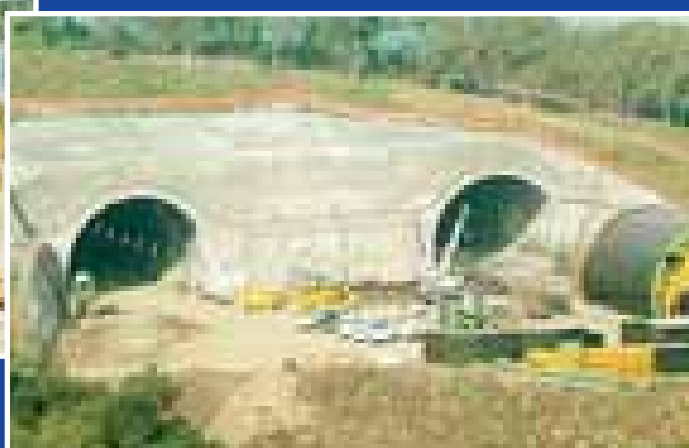
**ADUNATA  
ALPINI**



## **Autostrada**



## **Catania-Siracusa**



### **Autostrada Catania-Siracusa**

[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

### **Gallerie San Demetrio, Agnone I, Agnone II e Serea**

Un grande progetto e, insieme, una grande sfida. Così è iniziata e allo stesso modo sta per concludersi la realizzazione dell'autostrada Catania-Siracusa, una delle arterie che la Sicilia da troppo tempo attendeva. E la Cossi Costruzioni, scelta tra gli affidatari per la realizzazione di due lotti dal general contractor Pizzarotti Spa, è tra le imprese che l'ha lanciata. Trent'anni di vane attese trascorsi fra promesse, progetti e ricorsi fino all'approvazione definitiva e al bando di gara per arrivare, il 22 marzo del 2004, alla posa della prima pietra. La Catania-Siracusa correrà sulla costa del mar Ionio attraversando suggestivi paesaggi, collegando in modo più veloce i due capoluoghi di provincia sin qui uniti dalla Statale 114. L'arteria è anche una delle grandi opere per la Sicilia previste dalla Legge Obiettivo. Il progetto è suddiviso in tre lotti, di cui i primi due in parte affidati da Pizzarotti a Cossi, a conferma di una partnership che ha prodotto risultati importanti, contando sull'esperienza, sull'affidabilità e sulla professionalità dimostrate dall'impresa valtellinese nella realizzazione di opere ad alto contenuto tecnologico. Cinquanta milioni di euro per il primo lotto e trenta per il secondo, nell'ambito di un progetto complessivo di quasi 695 milioni di euro che sarà completato definitivamente nel 2009. Attualmente l'autostrada, lunga circa 70 chilometri, è in esercizio per 45

chilometri a due corsie per ogni senso di marcia, mentre per i restanti 25 chilometri il traffico scorre su una sola corsia per senso di marcia con traffico intenso ed un'alta incidenza di sinistri. Il nuovo asse sarà quindi lungo 25 chilometri dalla Tangenziale Ovest di Catania, all'altezza di Passo Martino, fino alla Statale 114 in corrispondenza dello svincolo di Villasmundo. Gallerie naturali e artificiali e viadotti caratterizzano l'opera che si avvale di una progettazione innovativa che guarda all'ambiente e rispetta il territorio circostante. Per il lotto 1 la Cossi ha realizzato la galleria naturale San Demetrio di quasi tre chilometri. Il lotto 2 comprende altre nove opere, tra gallerie, ponti e viadotti. Il viadotto San Leonardo di 620 metri, la galleria naturale Filippella di 1.330 metri, il ponte Fosso S. Damiano lungo 40 metri. Alla Cossi è stata affidata la realizzazione oramai conclusa delle gallerie naturali Agnone I, Agnone II e Serea, lunga 1.184 metri.

I lavori sono monitorati dalla Dia, la Direzione Antimafia, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalle Questure delle due province secondo il protocollo d'intesa siglato nel novembre del 2004 tra l'Anas, le Prefetture di Catania e Siracusa e la Pizzarotti, allo scopo di prevenire le infiltrazioni criminali. Il contraente generale è tenuto a fornire alle prefetture i dati relativi alle imprese a cui intende affidare i lavori e ai fornitori di materiali.



# **COSSI**

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio**  
**Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)**



I tuoi risparmi prendono forma come vuoi tu.



Realizzare i progetti futuri con i propri risparmi da oggi è più facile. Con ProgettoRisparmio bastano solo 75 euro al mese per personalizzare e finalizzare al meglio i propri accantonamenti alle future necessità. Scegli con il tuo consulente le modalità di versamento che più si adattano ai tuoi obiettivi di risparmio.

**ProgettoRisparmio** 

GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**   
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,  
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, CREDITO PIEMONTESE, BANCAPERTA.

[www.creval.it](http://www.creval.it)

**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

# SOMMARIO

ALPES N. 4 - APRILE 2008

BREVI NOTE SULL'ORIGINE  
DELLA FONTINA 8

enrico tognan e alessandro liviero

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

USA: 41 MILIONI  
SENZA ASSICURAZIONE MEDICA 10

A CHE PUNTO  
IL MERCATO IMMOBILIARE  
IN USA 10

INFANZIA NEGATA,  
INFANZIA VIOLATA:  
SALVIAMO IL FUTURO 12

manuela del togno



PRIMA ATTACCANO AL CUORE  
LO STATO POI SI ATTACCANO  
ALLE MAMMELLE  
DEL MEDESIMO 14

lorenzo croce

UN CONSIGLIO  
ALLA CITTÀ DI MILANO  
E ALLA REGIONE LOMBARDIA:  
TOGLIERE DAI CASSETTI  
I PROGETTI ELABORATI  
ALL'INIZIO DEGLI ANNI '80! 16

giuseppe brivio

LA LOTTA PER I DIRITTI  
DEGLI STUDENTI DISABILI 18

carmen del vecchio

LA MULTA DI ZIO BILL 20

erik lucini

LA GEOBIOLOGIA  
NELLO SPLENDORE  
DELLE NOSTRE ALPI E PREALPI 22

aldo mauro bottura

I DANNI ALL'UOMO  
E ALL'AMBIENTE 24

franco battaglia



LA FARMACIA CINESE 26

arcangelo tartaro

UN VIAGGIO IN INDIA  
25 ANNI FA 28

roberto vincenzi

TEGNÌ DE CÜNT 31

alessandro canton



GIUSEPPE GARIBALDI  
SULLE TRACCE DI UN MITO 32

françois micault

IL GENOCIDIO DEI BOSCI MANI,  
CACCIATI NELLA SAVANA 34

ermanno sagliani



L'INTERVENTO DI RESTAURO  
SUL BUSTO MARMOREO  
DI OMOBONO PELOSI 36

letizia greppi

KOSOVO:  
NUOVA POLVERIERA 38

eliana e nemo canetta

I GIOCHI OLIMPICI MACCHIATI  
DAL SANGUE  
DEI TIBETANI 41



luciano villa

IL DIFFICILE TRAGITTO  
DEL NUOVO. C'È DAVVERO  
ARIA DI RINNOVAMENTO? 44

dino mazza

L'ANARCHISMO REALE  
È UNA DEVIATIONE  
NELLA POSSIBILE EVOLUZIONE  
VERSO IL SOCIALISMO 46

carmelo r. viola

SORELLA ENZA 48

giovanni lugaresi

L'ADUNATA NAZIONALE  
DELLE PENNE NERE 50

A BASSANO DEL GRAPPA

giovanni lugaresi

LA NOTTE DEL... MAI... 54

giancarlo ugatti

GUGLIELMO BERTARELLI  
"EL DUCA" IN VALTELLINA 56

guido scaramellini

IL PORTALE  
DELL'ABBZIA DI PIONA 57

paolo pirruccio

"DA BABILONIA  
A ESPERANTUJO" 58

carmelo r. viola

"INTO THE WILD"  
L'ALTRA AMERICA DI SEAN PENN 60

ivan mambretti

# L'Italia al voto

**A**lzi la mano chi dal 2001 ad oggi non ha preso qualche bastonata dai governi che si sono succeduti.

*Ricordate ... Berlusconi II, Berlusconi III e infine Prodi II ...*

*Non vorremmo giurarlo, ma ben pochi sono stati felici e soddisfatti in questo lasso di tempo.*

*Ognuno si è dato un gran daffare per portare acqua al mulino della "casta" e dei suoi protetti ... per gli altri solo parole, promesse non mantenute e tasse a strafottere che si sono aggiunte ad una svalutazione di tipo sud-americano (1000 lire = 1 euro! Tanto per cominciare!).*

*Alle prossime elezioni rieccoci con i soliti schieramenti, i soliti personaggi spesso in tuta mimetica, i soliti mentori e il "nuovo che avanza".*

*I programmi degli uni sono - dicono loro - le fotocopie di quelli degli altri, poi uno straccia i programmi dell'altro per cercare di sputtarlo.*

*Fa specie vedere poi folle di politici che ostentano sfacciatamente "baciapilismo" alla faccia del loro passato e delle loro situazioni familiari.*

*Una campagna elettorale, è quella alla quale assistiamo, dai colori smorti, dai toni bassi, estremamente monotona e ripetitiva fino alla nausea.*

*Qualche proposta rasenta la comicità: ridurre la paga dei parlamentari e ridurre la pressione fiscale.*

*Una domanda: vale la pena votare il "meno peggio" tappandosi il naso alla Montanelli e sperando di non farci del male da soli, ma soprattutto privandoci del sacrosanto diritto, in caso di probabili fregature, di poter maledire "gli idioti che li hanno votati"?*

*E poi siamo sicuri che quella adveniente è una vera tornata elettorale e non piuttosto una ratifica di nomine partitiche scaturite da un bigino dell'immarcescibile "Manuale Cencelli"?*

*Praticamente cambierà ben poco e vedremo qualche faccia nuova solo nelle file dei C.D. peones, ma tutti rigorosamente amici, parenti, fedeli dei capi... meri esecutori di ordini superiori... guai sgarrare!*

*Vedendo liste piuttosto "corpose" sorgono seri dubbi innanzi tutto sulla necessità di coinvolgere tante persone ben sapendo che il motto degli ultimi è "lasciate ogni speranza ...".*

*E poi una domanda indiscreta: gli ultimi in lista sono poi sicuri di non avere "il solaio" un po' in disordine?*

*Votare, non votare, per quale lista votare, a chi dare la fiducia? E' un vero dilemma e gli incerti pullulano!*

*Ognuno si regolerà secondo coscienza, ci mancherebbe altro.*

*Nel segreto dell'urna tutti i nodi si scioglieranno, o almeno si spera.*

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXVIII - N. 4 - Aprile 2008

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Battaglia - Aldo Bortolotti - Aldo Mauro Bottura -  
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta - Nemo Canetta -  
Alessandro Canton - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -  
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio - Letizia Greppi -  
Alessandro Liviero - Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -  
Ivan Mambretti - Dino Mazza - François Micault - Paolo Pirruccio -  
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - Arcangelo Tartaro -  
Enrico Tognan - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti -  
Luciano Villa - Roberto Vincenzi - Carmelo R. Viola**

In copertina:  
**Il Dalai Lama**

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614  
E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com)  
[redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

## AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

## ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

### UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

### BONIFICO BANCARIO

#### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



**Visitate il nostro sito**  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa  
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.





# Brevi note sull'origine della Fontina

di Enrico Tognan e Alessandro Liviero

**L**ire dei formaggi delle Alpi, la Fontina, è stato oggetto, qualche tempo fa, di un interessante studio di François Mathiou, direttore della Cooperativa dei Produttori di Latte e Fontina. Esso ha dato origine ad un volume, realizzato per fornire al formaggio Fontina il necessario sostegno sul piano storico e culturale, che si segnala soprattutto per la precisione delle informazioni che contiene.

Secondo il testo, la Fontina deve il suo nome al fatto che è stata prodotta per la prima volta in un luogo chiamato Fontin. Questo toponimo è molto diffuso in Valle d'Aosta ed è documentato fin dall'epoca medioevale. François Mathiou menziona, ad esempio, una infeudazione del 1270 concernente Issogne in cui appaiono Perroninus di Fontines ed il luogo detto Fontines e, ancora, nel 1337, sotto la forma Fontinaz, a Saint - Marcel. Esistono anche altri esempi.

Quanto all'associazione del toponimo al nome del prodotto, l'autore precisa che, a seguito della ricerca del valdostano Marco Ansaldo, potrebbe risalire al 1633. Una lista compilata da Jean - Baptiste de Tillier, riportante il valore monetario di certi prodotti dell'agricoltura, menziona infatti diversi formaggi valdostani di quell'epoca. Tale lista cita il formaggio Cittrun, il Gisen, il Saint - Barthélemy, il Muney e il Layet. Ansaldo sostiene che,

data la scomparsa di tutti quei formaggi, solo il Saint - Barthélemy può essere considerato il sopravvissuto, perché nella vallata omonima esiste l'alpeggio Fontin. Per rafforzare questa tesi, Ansaldo precisa, inoltre, che un testo del 1646 - un regalo al Governatore - menziona "deux charges de gruyères, l'autre di Cittrun et Fontin".

Il nome Fontin sottintendeva, dunque, l'attuale Fontina e il nome del formaggio deriverebbe dall'alpeggio Fontin a Saint - Barthélemy (Nus).

Questa teoria è condivisibile e logica; nonostante ciò, essa manca di un supporto documentario solido. Il toponimo Fontin esiste da sempre, così come il suo omologo Cittrun, sotto la forma moderna di Citrin, a Saint - Oyen. Ciò significa che a Fontin, come a Cittrun o Citrin, si produceva formaggio di eccellente qualità, ma nessuno può francamente qualificarlo *fontina*. Bisogna attendere l'inizio del XVIII secolo per trovare il nome *fontina* indicante

espressamente il formaggio.

Nel 1717, un registro di contabilità dell'ospizio del Gran San Bernardo cita, in effetti, una fontina "pesant un rupt et quelques livres" (una forma di circa 10 chilogrammi). A partire da questa data si ha, dunque, la certezza che *fontina* è anche il nome di un formaggio e che non può essere confuso con altri prodotti caseari. Resta però ancora da dimostrare il suo luogo di origine.

Ora, un testo del 1710 può dare una risposta certa a tale questione: un semplice foglietto di piccole dimensioni, posto nel Fondo Sarriod della Torre degli Archivi Storici Regionali di Aosta è molto chiaro in tal senso. In esso si precisa che il formaggio di cui si parla è proprio formaggio fontina fatto a Nus. Il documento, infatti, non è altro che una semplice annotazione contabile riportante una certa somma che il priore di Pont deve versare a tale Jean - Antoine d'Avisé. Il testo precisa, inoltre, che una parte della somma è destinata a indennizzare il trasporto

ad Ivrea del formaggio proveniente da Nus. Questo piccolo foglio dimostra, finalmente, che il formaggio Fontina è, senza alcun dubbio, originario di Nus e

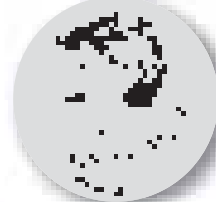
che il suo nome deriva, con evidenza, dall'alpeggio denominato Fontin del vallone di Saint - Barthélemy. L'origine territoriale della Fontina è dunque, secondo noi, definitivamente stabilita.



Tratto da LE FLAMBEAU, Revue du Comité des Traditions Valdôtaines - quarto trimestre n° 204



di Aldo Bortolotti



# Usa: 41 milioni senza assicurazione medica

**L**a crisi economica colpisce l'America sul suo lato più debole: la sanità. Un milione e quattrocentomila cittadini hanno perso l'assicurazione sanitaria nell'ultimo anno. Un piccolo esercito che va ad aggiungersi ai 40 milioni di americani che già non avevano alcuna copertura in caso di malattia. E non si tratta solo di poveri in canna. Almeno non più. Stando agli ultimi dati, diffusi dall'Anagrafe Usa, anche le persone delle classi medie e alte cominciano ad avere difficoltà a pagare i premi. Nell'ultimo gruppo dei "non assicurati" ci sono 800mila persone con un salario annuale di 75mila dollari, un salario che in Italia sarebbe tutt'altro che disprezzabile ma che in Usa evidentemente non basta a fare fronte agli aumenti smisurati richiesti dalle compagnie. Insomma il problema "sanità" investe anche la classe media. Non solo i disoccupati ma anche quelli che un lavoro l'hanno. Trenta milioni di americani con un'occupazione oggi sono senza assistenza sanitaria. Come la famiglia MacPherson: lui lavora nel ramo delle costruzioni e guadagna bene ma discontinuamente. Il suo lavoro non prevede una copertura sanitaria così l'assicurazione per tutti è sulle spalle della moglie che però lo scorso novembre ha perso il lavoro. Così i MacPherson hanno deciso di continuare ad assicurare solo la bambina per 270 dollari al mese contro i 930 \$ di spesa per tutta la famiglia. Due mesi fa, però, anche il sussidio di disoccupazione è venuto a mancare e così i MacPherson si sono ritrovati del tutto scoperti e questo nonostante un reddito annuale di 75mila dollari. Ma la verità è che il numero di persone senza copertura sanitaria sta salendo ininterrottamente da dodici anni a questa parte in America. Durante la recessione del 1990-1992



si passò dai 32.9 milioni di non assicurati ai 35.4 milioni. Una cifra che continuò ad aumentare anche negli anni del boom economico fino a raggiungere i 40.7 milioni nel 1998. Unica nota positiva: un leggero ribasso tra il '99 e il 2000. Il problema è che

a moltissimi lavoratori l'assicurazione sanitaria non viene offerta dall'azienda. Soprattutto quando si tratta di piccole aziende.

Secondo la maggior parte degli analisti il numero dei "non assicurati" continuerà a salire fino a quando i premi da pagare aumenteranno più rapidamente dei salari, come è successo negli ultimi anni. Se non fosse per alcuni programmi governativi di

***Cresce di anno in anno la percentuale di cittadini che non ha alcuna copertura sanitaria. E non si tratta solo di poveri o disoccupati. Ora il problema investe anche le classi medie e alte.***

aiuto ai più poveri oggi ci sarebbero altri 10 milioni di cittadini senza alcuna copertura. "Tra 20 anni - dice scherzando il capo del personale di una grande azienda - soltanto Bill Gates e Warren Buffet avranno una assicurazione sanitaria, tutti gli altri non se lo potranno permettere".

Il programma federale Cobra prevede un aiuto per coloro che perdono il lavoro: possono continuare ad avere l'assicurazione sanitaria fornita dal loro datore di lavoro per 18 mesi ma se ne devono assumere il costo. Un costo che spesso è proibitivo. Così molte famiglie decidono di fare il grande salto nel buio e poi ne pagano le conseguenze. Come è successo ad una signora di 63 anni di Milwaukee che ha preferito evitare di pagare 300 dollari al mese, previsti dal pacchetto Cobra, ed è morta di infarto mentre si chiedeva se poteva permettersi di chiamare l'ambulanza. ■

## A che punto il mercato immobiliare in USA?

*Quanto più a lungo dura il trend al ribasso del mercato immobiliare in USA tanto più grande è il rischio che il mercato del lavoro in USA corra dei rischi, cosa che aumenterebbe sensibilmente i pericoli di recessione.*

*Prendiamo in esame lo sviluppo del numero di licenze di costruzione e dell'inizio dei lavori. Tutte e due le variabili si trovano in un trend di forte caduta e non si vede nessun segno di stabilizzazione. Da un punto di vista positivo vale la pena di notare che la modifica è in atto da due anni.*

*Il numero delle costruzioni iniziate dal nuovo ha raggiunto nel gennaio del 2006 il top con 2,2 milioni.*

*Nel frattempo questo numero si è ridotto ad 1 milione.*

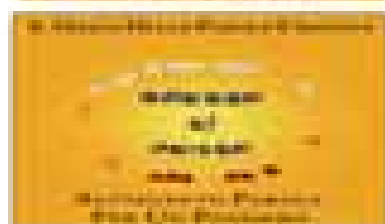
*Il processo di adeguamento del mercato immobiliare non è ancora finito, ma relativamente già molto avanzato. La aspettativa dell'indice nazionale della Associazione Costruttori (NAHB) si è stabilizzato su un livello basso. Grazie ai prezzi in ribasso ed ai redditi sempre in aumento l'Housing Affordability Index è migliorato - tasse più basse ed un programma finale espansivo daranno il loro contributo, ne siamo convinti, alla stabilizzazione del mercato immobiliare.*

*Il cammino però è più difficile di quanto pensassimo prima.*

[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



Giochi di società ludo-didattici  
ideati da Claudio Procopio



# Adessa ci Penso

*Il gioco delle parole creative*

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU

**Brain Trainer**

Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le parole una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, una, una, un), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

accendere  
avere  
bicicletta  
da  
lasciare  
letto  
vacanza

e  
gamba  
futuro  
offrire  
scegliere  
tra  
via

chiamare  
di  
ferie  
forte  
lavoro  
messaggio  
un

correre  
essere  
inizio  
naufragio  
sole  
veloce  
una

azzurro  
città  
fondo  
lanciare  
per  
questo  
semplice

cadere  
colore  
il  
interno  
mare  
piacere  
unico



Jolly  
Articoli

ESEMPLO: La città, lasciando il lavoro, corre via

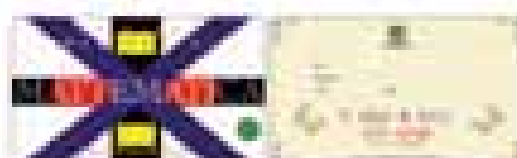
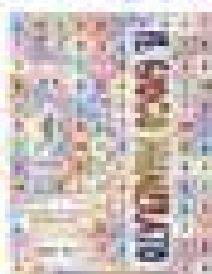
## REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

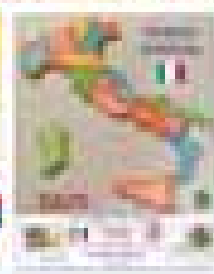
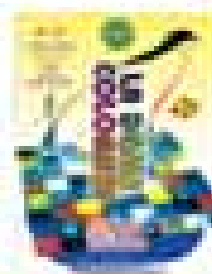
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [mura@adessocipenso.it](mailto:mura@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



# Infanzia negata, infanzia violata. Salviamo il futuro

di Manuela Del Tognò

**L**a violenza ai danni dei minori è un problema di tale entità e gravità che coinvolge indistintamente ogni paese del mondo, un male oscuro che spezza piccole vite e che provoca una ferita profonda nella nostra società. Bambini che subiscono all'interno della famiglia abusi, che vivono in ambienti degradati, lasciati in completa solitudine, nell'indifferenza dei genitori, bambini privati della loro infanzia, ridotti in schiavitù, bambini soldato, bambini che muoiono di fame, bambini forzati a lavorare, bambini uccisi, bambini maltrattati, bambini coinvolti nel giro della prostituzione e della pornografia, è questo lo scenario che si prospetta ai nostri occhi in un mondo in continua evoluzione ma

che lascia dietro di sé molte vittime innocenti.

La violenza sui bambini si presenta in mille facce e modi, varia dall'abuso sessuale, alle punizioni corporali e al maltrattamento, dall'abbandono in istituti, alla violenza psicologica e alla discriminazione.

La scuola, la strada, la famiglia, la comunità virtuale di Internet sono alcuni dei luoghi dove i bambini possono subire violenze, abusi sessuali, punizioni fisiche e gravi atti di bullismo ad opera di persone che fanno parte della loro vita.

Il dato più sconvolgente è che nel terzo millennio ci sono ancora paesi in cui i bambini sono costretti a lavorare invece di andare a scuola, giocare,

divertirsi, dedicarsi alle attività caratteristiche della loro età e vivere la loro spensieratezza.

Le stime più recenti dicono che le aree in cui è più alta la probabilità che un bambino sia costretto ad un'occupazione precoce sono soprattutto i paesi economicamente sottosviluppati tra cui Cina, India, Pakistan, Nepal, Africa, Colombia e Brasile. La povertà è la prima causa del lavoro infantile, bambini di età inferiore ai 14 anni che lavorano anche più di dodici ore al giorno per sfamare la propria famiglia o per estinguere un debito. L'istruzione è l'unico vaccino per curare questa piaga e combattere questo tipo di sfruttamento, per dare una speranza a questi bambini in un futuro migliore.



*Gli Stati parti (\*) riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale ... Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale ...*

*Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma (art. 32-34-35 Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia).*

Un altro dato allarmante, un'altra violenza verso chi non può difendersi, i baby soldato: bambini costretti con la forza o con false promesse a combattere il più delle volte in prima linea, oppure utilizzati per aprire la strada all'esercito regolare nei campi minati.

Si calcola che sono almeno 300.000: bambini asiatici, africani e latino americani, hanno tra i 14 e i 18 anni, un'età in cui la guerra dovrebbero guardarla solo nei film. Spesso vengono torturati, drogati, sottomessi per infondere loro il coraggio di combattere e di andare incontro ad una morte certa.

Ogni anno milioni di bambini subiscono abusi e violenze sessuali, spesso ad opera di persone amiche o degli stessi familiari. La pedofilia è tra i mali oscuri della nostra società, un fenomeno in costante aumento, uno dei più gravi perché coinvolge i bambini, spezza le loro vite, lasciando segni indelebili che neanche il tempo potrà cancellare, spezzando la fiducia nei confronti degli adulti.

Il pedofilo è una persona subdola e ambigua che sa rapportarsi con il bambino, vincere la sua diffidenza comportandosi da amico, si insinua nella sua mente facendo leva sulle sue insicurezze diventando presto il suo incubo più terribile.

In allarmante crescita è anche il fenomeno della pedo-pornografia online, la rete facilita lo scambio e la diffusione di immagini e video, solo negli ultimi tre anni sono stati oscurati circa 23.000 siti. E' un mercato turpe, che suscita orrore perché viola il più debole, il più ingenuo, difficile da contrastare perché spesso le vittime non confessano l'accaduto, non ne parlano con nessuno. Gran parte degli episodi e atti di violenza restano avvolti nel silenzio e non vengono mai denunciati per svariati motivi: la vergogna, l'ignoranza, la paura e la riprovazione sociale.

Per combattere la pedo-pornografia è stato varato un decreto che impone a tutti i provider di oscurare i siti che diffondono immagini di sfruttamento sessuale, ma la chiusura dei siti pornografici è solo il primo passo di una dura battaglia contro lo sfruttamento e le violenze sui minori che coinvolge tutto il mondo di Internet dalle chat, ai blog e al file sharing.



In seguito ai numerosi casi di pedofilia accaduti in Italia, si calcola circa 21.000 l'anno, molti hanno invocato la castrazione chimica, si tratta di un trattamento farmacologico che dovrebbe dissuadere il pedofilo ed evitare che un individuo possa commettere lo stesso reato su più bambini. Negli Usa alcuni stati hanno deciso di rendere pubblica la fedina penale dei pedofili e di quanti si sono macchiati di reati a sfondo sessuale per proteggere i minori.

Fermare la violenza sui bambini prima che sia commessa, prima che venga violata la loro infanzia è di primaria importanza, i segni fisici, emotivi e psicologici di un abuso sessuale possono avere conseguenze pesanti e destabilizzanti sullo sviluppo della personalità del minore.

Secondo Freud l'infanzia è un periodo fondamentale nello sviluppo della personalità di un individuo, proteggerlo significa vivere una vita serena senza disturbi psicologici.

Gli effetti delle violenze subite rendono il bambino insicuro e diffidente nei confronti degli adulti, lo segnano per sempre, scavano una ferita profonda nell'anima, creano un muro tra lui e il mondo esterno fatto di silenzi, di bugie e di sfiducia, un muro che crollerà in età adulta producendo effetti devastanti. Recenti studi dimostrano che chi ha subito abusi durante l'infanzia è più sog-

getto all'insorgere di comportamenti rischiosi per la salute come l'abuso di alcool e droga, problemi alimentari, l'insorgere di depressioni, suicidi, malattie psichiche e la emarginazione sociale.

Vivere l'infanzia è un diritto e una società che protegge tale diritto è una comunità che può guardare al futuro con speranza, che può progredire, che può riscoprire valori purtroppo dimenticati.

I bambini di oggi sono gli adulti di domani, proteggerli e preservare la loro infanzia e la loro serenità oggi significa avere adulti sani e responsabili domani.

I bambini hanno bisogno di essere amati, di giocare, di crescere nella serenità e nell'armonia, è questo che i genitori e la comunità devono garantire.

La violenza sui bambini è il sintomo di una società malata, di una civiltà arida di sentimenti, che ha perso di vista i valori fondamentali dell'esistenza.

Una collettività che non sa proteggere i propri figli dall'aggressività degli adulti è una società senza futuro.

Quanti bambini ancora subiranno violenze e abusi, quanti moriranno, e quanti ancora saranno costretti a lavorare per poter sopravvivere?

E quando noi adulti smetteremo di accettare la violenza come un aspetto ineluttabile della vita? ■

(\*) parti = membri

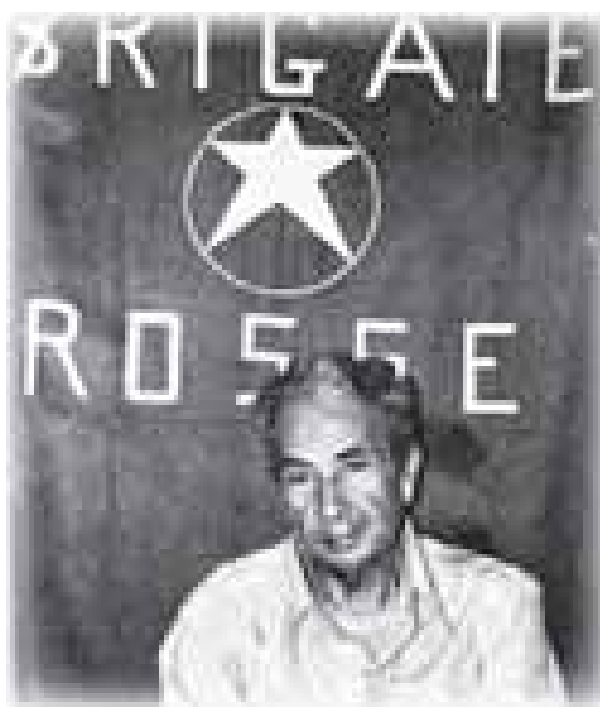


# Prima attaccano al cuore lo Stato poi si attaccano alle mammelle del medesimo

di Lorenzo Croce

**S**ono passati trenta anni giusti da quando le brigate rosse passarono dalla teoria dell'attacco al cuore dello stato, alla sua messa in pratica con l'eccidio di via Fani ed il successivo rapimento e l'omicidio di Aldo Moro. Una vicenda torbida che ancora oggi non è ancora stata del tutto chiarita sia sotto il versante della verità processuale, che sotto quello della verità storica. Noi vogliamo prendere in considerazione non tanto gli aspetti sociali o politici di quanto accaduto allora, ma usare questo spazio per denunciare una nuova manovra degli ex terroristi rossi di qualsiasi formazione (Dalle Br a Prima Linea ai Nuclei Comunisti Combattenti) che una volta arrestati e dopo anni di discussioni, dissociazioni, pentimenti, irriducibilismo, hanno tutti capito una cosa: fallito l'attacco al cuore dello stato hanno avviato un altro attacco, quello della loro bocca (e del loro portafogli) alle mammelle del medesimo Stato. Si sa l'Italia non è mai stata matrigna con i suoi figli sbandati di sinistra (diversa la situazione per quelli di estrema destra) e nonostante i brigatisti si siano macchiati dei peggiori delitti, oggi quasi tutti sono in libertà e in qualche modo sono stipendiati dal medesimo Stato del quale volevano distruggere il cuore. Cuore di mamma Italia! Lasciamo stare il caso del signor D'Elia che addirittura nella scorsa legislatura è stato eletto alla camera dei deputati o degli assassini riconosciuti del commissario Calabresi che sono pagati fior di quattrini dai giornali (molti dei quali a loro volta godono dei finanziamenti pubblici) per i loro "saggi" ed i loro

articoli o dalle televisioni alle quali è stato dato il diritto di entrare ed uscire dalle carceri per intervistarli o per raccogliere i loro commenti sulle vicende di questo mondo. Il signor Sofri gode di una serie di diritti che sono negati persino all'ultimo dei carcerati che magari sta scontando una condanna per furto o per spaccio di sostanze stu-



pefacenti leggere al quale magari viene negato il diritto a curarsi in quanto malato di AIDS. Certo il signor Sofri, condannato per l'omicidio Calabresi, può tranquillamente pontificare e, poverello, siccome ammalato, può starcene a casa sua, nonostante la grave colpa di cui si è macchiato. Ma Sofri non è il solo, basti pensare a Renato Curcio fondatore delle Brigate Rosse (che almeno a differenza di altri non ha mai ammazzato nessuno) che dopo aver girato per anni le patrie galere per pagare il suo debito, oggi è invitato

dalle università italiane a raccontare (ovviamente a pagamento) come se si trattasse di atti eroici le porcherie combinate sotto la sigla delle Brigate Rosse in compagnia di un certo signor Franceschini e di una certa Mara Cagol che pace all'anima sua è rimasta vittima di un conflitto a fuoco e che quindi nel novero di "quelli che a sinistra non si sono mai pentiti" è racchiusa in un'icona come una martire.

Ma questi non sono che alcuni dei casi, e non certo i peggiori. Il caso più eclatante per tornare alla vicenda Moro che in questi giorni è tornato purtroppo di attualità è quello di Mario Moretti, l'assassino riconosciuto dello statista democristiano, colui che non si è mai pentito di quanto ha fatto, e che soprattutto nasconde ancora molti dei segreti di quei giorni. Moretti oggi detenuto nel carcere di Opera, ma gode del regime di semilibertà ed è assunto (attaccato alle mammelle) da una società che fa capo alla regione Lombardia, stiamo parlando di Lombardia Informatica, dove il brigatista, assassino del presidente della Democrazia Cristiana, alla veneranda età di 62 anni lavora

con un contratto di dirigente: tra pochi anni potrà andare in pensione, godendo di quelle riforme ideate, beffa nella beffa, proprio da Aldo Moro, negli anni sessanta e settanta, e potrà uscire definitivamente dal carcere.

L'attacco al cuore dello stato è fallito, ma è riuscito quello alle sue mammelle per succhiare latte pregiato da parte di questi che ci stanno attaccati con la bocca e con entrambe le mani perché hanno capito che da lì non li sposta più nessuno.

Povera Italia. ■





**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**



**ECO-PRINTER s.n.c.**

**di Bordoni Gabriele**

**Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO**

**tel/fax 0342/514413**

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**





di Giuseppe Brivio

**S**i fa un gran parlare in questi ultimi tempi dell'Expo 2015 come di una grande occasione per un rilancio di Milano e della Lombardia nel futuro con grandi prospettive su scala europea. Chiedere con forza l'assegnazione dell'Expo da parte del Sindaco Moratti, del Presidente della provincia di Milano Penati e del Governatore della Regione Lombardia Formigoni è indubbiamente una iniziativa da sostenere purché l'evento non sia pensato soltanto come una grossa operazione di tipo immobiliare con insediamenti di padiglioni espositivi!

Penso che si debba finalmente pensare in grande, dotandosi innanzitutto di una rete di infrastrutture che tenga conto di quanto si sta realizzando nella vicina Svizzera e nel sud-est del

**Un consiglio  
alla città di Milano  
e alla Regione Lombardia  
sulle infrastrutture**

***Togliere  
dai cassetti  
i progetti  
elaborati  
all'inizio  
degli anni  
ottanta!***

Piemonte in rapporto alla entrata in funzione del traforo ferroviario di base del nuovo Gottardo, un tunnel di quasi 60 chilometri di lunghezza sotto le Alpi che permetterà alla lungimirante Confederazione elvetica di togliere merci e Tir dalle strade, di trasferire gran parte dei trasporti su rotaia e di scaricare il tutto sulla nostra regione, impreparata a tale rovinoso impatto e del tutto colpevole per non aver saputo portare avanti quanto era stato previsto fin dal 1982 quando la Regione Lombardia, con Assessore ai Trasporti e alla Mobilità l'Ing. Fabio Semenza, si era dotata del primo Piano Regionale dei Trasporti in Italia.

Corre l'obbligo di ricordare che tale Piano era stato elaborato per inserire in modo ottimale la Lombardia nelle linee di sviluppo di un piano europeo dei trasporti e delle comunicazioni che si stava in quegli anni profilando come estremamente necessario per dotare l'Europa di un insieme di infrastrutture capaci di dare impulso alla economia europea ed al contempo di rendere possibili riequilibri territoriali di aree fortemente sviluppate e di aree contigue relativamente sottosviluppate. Del Piano regionale sunnominato mi sembra opportuno ricordare innanzitutto il quadrilatero ferroviario di scorrimento delle merci che prevedeva una equilibrata distribuzione dei traffici intorno a Milano in modo di riceverli e distribuirli sul territorio lombardo, soprattutto in vista del forte aumento della movimentazione delle merci legato alla necessaria realizzazione di nuovi trafori ferroviari transalpini (Semenza allora puntava sul traforo ferroviario di base dello Spluga, però sappiamo che tale opzione è poi sfumata a favore del nuovo Gottardo di base, prossimo ad essere realtà, per l'insipienza della classe politica italiana e lombarda ...).

**Ha scritto qualche tempo fa Marco Garzonio su un importante quotidiano di portata nazionale: "Loro, gli svizzeri, guadagneranno in qualità dell'aria e in diritti di passaggio. Per la Lombardia, invece, a quel punto sarà il terremoto. La pressione su Milano sarà al limite del tollerabile. Carichi di contai-**

**ner provenienti dal Nord Europa passeranno su Tir per proseguire verso sud e altrettanti carichi di Tir provenienti dal sud andranno trasferiti su treni pronti a infilarsi sotto il Gottardo. Il nord della città sarà prossimo alla paralisi: di suo, viste le strutture attuali, e in conseguenza dei milioni di visitatori che affluiranno all'Expo".**

A ciò si aggiunga il fatto che i crescenti trasporti via nave da Cina, India, Medio Oriente e Nord Africa stentano sempre più a prendere la via più lunga e costosa dell'Atlantico e del Mare del Nord e puntano sull'Alto Tirreno e la Liguria, nella speranza della realizzazione del terzo valico ferroviario a nord di Genova in cui incanalare verso la pianura lombardo - piemontese le migliaia di container destinati al Nord Europa. La classe dirigente lombarda dovrebbe a mio parere non limitarsi alla pur necessaria difesa del ruolo internazionale di Malpensa, ma pensare seriamente ad una rete articolata e complessa di infrastrutture avviando, in sintonia con il prossimo governo nazionale, le necessarie trattative a livello internazionale rivisitando i progetti elaborati negli anni ottanta e quanto mai attuali. Per quanto riguarda la provincia di Sondrio, il Lecchese e l'area

bergamasca e bresciana è opportuno ricordare che esiste il progetto di una bretella ferroviaria che dallo scalo di Biasca, in Canton Ticino, porterebbe i treni merci e passeggeri in Italia, senza pesare direttamente su Milano, attraverso un traforo di pochi chilometri tra la Mesolcina e la Valchiavenna e, con i dovuti lavori di ammodernamento sulla Colico - Lecco, giù verso la bergamasca, dove era stato previsto uno dei vertici del "quadrilatero di scorrimento delle merci" elaborato e approvato dal consiglio della Regione Lombardia. Milano verrebbe così aggirata ad Est e la rete ferroviaria permetterebbe di collegare una parte importante della Lombardia con i porti liguri. Utopia? Certo, c'è ancora chi va con la diligenza a cavallo ...

E' anche opportuno ricordare che in relazione al traforo tra Lostalio, in Mesolcina, e Gordona, in Valchiavenna, e alla ferrovia del Bernina si era pensato a Tirano come centro ferroviario importante per avviare i treni provenienti da nord in direzione di Edolo e della Valcamonica mediante il traforo ferroviario del Mortirolo. C'era anche chi aveva ipotizzato collegamenti di tipo turistico con Cles, in Trentino, e con Bormio! Su tutto ciò è calata una coltre di eloquente silenzio ... ■



**Q**uando Catherine Hudson arrivò all'università si imbatté con l'incarico, scoraggiante, di spiegare il problema riguardante la sua disabilità a molte persone del Campus.

"Quella encefalopatia mialgica (ME) è stata attaccata duramente dalla stampa nel passato, per dirla in maniera leggera" dice Ms. Hudson.

"Molte persone ancora non comprendono la complessità della malattia. Per me questo significa che non sono sempre su una sedia a rotelle". Ms. Hudson diventata una vera e propria mentore per gli altri studenti disabili, dice che, per lei, il fatto di essere su una sedia a rotelle è l'unico segno che le permette di essere aiutata da altre persone. "Perché devo spiegare le mie condizioni agli estranei, quando ho bisogno di aiuto, se non sono su una sedia a rotelle?".

"Sfortunatamente, molte persone met-

tono in dubbio le disabilità altrui, se queste ultime non sono nettamente evidenti".

Con la determinazione di avere una buona vita universitaria, Ms Hudson ha preso a cuore la situazione, mettendosi alla guida di un comitato per i diritti degli studenti universitari disabili, il cui compito principale è stato quello di educare lo staff dell'università, su come venir incontro a studenti con problemi del genere. Ms. Hudson si occupa di tutti quegli studenti che chiedono di vivere una normale esperienza universitaria.

### Obblighi Legali

Non essendo in grado di far fronte ad una serie di problemi burocratici ed educativi, molti studenti tendono ad isolarsi e deprimersi, con il risultato che lasciano l'università prima di laurearsi. Dal 2002, alle università

britanniche, per legge, viene richiesto di assicurare una equa opportunità per studenti con qualifica accademica.

Gli adeguamenti accettati includono raccoglitori di appunti, tempo extra per i test (spesso in contesti privi di distrazioni) e camere singole per gli studenti per i quali la normale confusione o l'intermittenza di una luce potrebbe causare "foto sensibilità".

Mentre le organizzazioni che lavorano per conto di studenti disabili riconoscono che i diritti di questi studenti sono aumentati dall'introduzione della legge, allo stesso modo fanno presente che attuare questi diritti resta difficile, come sempre.

### Eccezioni

L'introduzione delle rette, dicono, ha danneggiato particolarmente gli studenti disabili. In aggiunta, il fondo a loro disposizione ha un tetto massimo,

# La lotta per i diritti degli studenti disabili

di Carmen Del Vecchio





il che significa che gli studenti che superano questo tetto, non possono avere diritto a questi aiuti.

“La maggior parte dei casi è stata risolta per vie private, il che significa che la legge in questione trova scarse, se non inesistenti applicazioni “dice Alex Kemp, delegato per gli studenti disabili, al NUS (Unione Nazionale degli Studenti).

“Rivendicare un diritto è difficile, se non addirittura impossibile, per gli studenti disabili. L'aiuto ricevuto dalle istituzioni è insoddisfacente per coloro che vogliono sporgere reclami su questioni burocratiche. Inoltre, dice Mr Kemp, ci sono enormi divari tra le istituzioni e su come sono state applicate le leggi. Egli dice che nella legge ci sono molte clausole di “esclusione”.

Un esempio, ci dice, riguarda l'Università di Cambridge, dove la maggior parte delle biblioteche resta inaccessibile agli studenti su sedia a rotelle, o all'Università di Bradford che ha speso milioni di pounds per un nuovo atrio inaccessibile a molti.

Il consulente per i disabili all'università di Cambridge, Judith Jesky, ci dice che l'istituzione ha creato nel 2000 un centro per gli studenti disabili.

Cambridge sta anche lavorando con diversi partner, per sviluppare nuove strategie politiche, oltre alla possibilità di migliorare il supporto allo staff disabile ed avere un quadro chiaro del problema.

“Una delle principali azioni è stata quella di migliorare l'accesso all'edificio, ci racconta: “dopo una attenta verifica dell'immobile è stato elaborato un programma che è attualmente in corso”.

L'Università di Bradford dice che il NUS ha esagerato con la sua analisi critica. I problemi di accessibilità sono stati risolti.

Jemma Flanagan, consigliere per i diritti degli studenti disabili all'Università di Bradford, anch'ella su sedia a rotelle, dice: “Non c'è nessuna parte del nostro atrio inaccessibile a persone con difficoltà motorie”.

“L'Università ha preso molto a cuore il problema dell'accessibilità ed ha ascoltato molti suggerimenti in fase di sviluppo dell'atrio. Questi problemi sono stati finalmente risolti con l'utilizzo di rampe, porte semi-automatiche ed un ascensore che fornisce il pieno accesso a tutte le parti dell'edificio”.

## Nuova attrezzatura

Molti esperti credono che le nostre Università hanno l'esperienza per accogliere studenti con problemi di lettura come dislessia e problemi di cali d'attenzione.

Ci spiegano che insegnare a studenti con ritardi cognitivi e mentali è la prossima sfida.

Questi studenti sono addirittura più combattivi: le università dovrebbero sforzarsi non solo su come questi ragazzi imparano, ma con i limiti che devono fronteggiare di volta in volta. All'università West Of England (UWE) di Bristol le biblioteche sono equipaggiate con una gamma di attrezzature e i funzionari ci dicono che stanno facendo molti sforzi per rendere fruibile anche il materiale presente on line, agli studenti disabili.

“Per questi studenti a volte sono richiesti dei sistemi di valutazioni alternative” ci spiega il capo del consiglio degli studenti e dei servizi sociali, Christine Huggins.

“Abbiamo una politica di valutazioni flessibili, che ci permette di valutare al meglio i progressi dimostrati dagli studenti disabili, senza che vengano compiute ingiustizie”.

## Scherzi da “sordi”

Se da un lato i pregiudizi e le etichette continuano a persistere, specialmente per coloro che hanno problemi mentali e di apprendimento, dall'altro invece, un crescente numero di studenti disabili dicono che stanno vivendo bene all'interno del campus.

“Ho detto a tutti della mia sordità, su cosa posso e non posso sentire” ci dice Josef Baines, uno studente specializzato in psicologia dello Sport all'Università di Brunel a Londra.

“Ho fatto degli scherzi, prendendo in giro il mio problema, ridendo agli altri che si dimenticavano del fatto che fossi sordo provando a chiamarmi o urlandomi alle spalle”. Mr. Baines ci dice che ha avuto difficoltà durante i primi 3 mesi.

Poi ha imparato le dinamiche di gruppo, come le persone interagiscono, come e di cosa parlano in modo tale da potersi integrare nel contesto.

“Sono andato a numerose feste ed eventi sociali negli ultimi cinque giorni, ho passato un periodo indimenticabile e non riesco a ricordarmi cosa ho fatto”. ■

## I disabili in Italia



Un importantissimo problema che affligge la nostra società è senza ombra di dubbio quello della tutela di una fascia di popolazione che ogni giorno si trova a dover lottare per avere una qualità di vita degna.

Stiamo parlando dei **disabili**.

Questo settore della società purtroppo ogni giorno si trova a dover affrontare gravi problemi causati, per esempio, dalla discriminazione dovuta ad una profonda ignoranza e a pregiudizi, che purtroppo ancora esistono.

Un grosso problema che affligge le comunità dei disabili e di cui molto spesso sentiamo parlare in emissioni radio, programmi televisivi o leggiamo su articoli di giornale e riviste è quello delle **barriere architettoniche**.

Le nostre città considerate all'avanguardia non hanno le strutture adatte per permettere ai disabili libertà di movimento e un certo grado di autosufficienza che dia loro la possibilità di interagire con gli altri e di essere a loro volta di aiuto agli altri.

E' anche vero, però, che sono state fondate molte associazioni ed organizzazioni che si occupano di tutelare i diritti dei disabili, le quali hanno raggiunto notevoli risultati lottando tenacemente.

E' molto importante sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema dei disabili in quanto tutti possono collaborare al richiedere strutture più adeguate o ad organizzare servizi speciali per aiutare i disabili della propria zona.

(C.D.V.)

# La multa di zio Bill

di Erik Lucini

**U**na cifra da capogiro per una azienda anche multinazionale ma non necessariamente per il gigante di Redmond. Secondo il **Microsoft Investor Relations** solo nel 2007 l'azienda di Bill Gates ha avuto un fatturato di 51,12 miliardi di dollari con un utile netto pari a 14,6 miliardi di dollari. Tradotto in parole povere, il buon zio Bill (com'è affettuosamente chiamato dai suoi dipendenti) può tranquillamente staccare un assegno e dimenticarsi di questa sanzione.

Questi numeri dimostrano come politiche sanzionatorie di tipo economico nei confronti di Microsoft siano totalmente inutili se non ridicole. Se la posizione dominante di Microsoft è sotto gli occhi di tutti, o meglio ancora, nei computer di tutti, per la maggior parte delle persone tale dominio sembra non pesare per nulla. Forse perché il rincaro anziché sulla bolletta lo si trova nell'acquisto di un computer ... Ma tale predominio non solo è gravoso sul lato economico ma intollerabile su quello culturale e sociale.

La preponderante egemonia che due prodotti su tutti di Microsoft come **Windows** e **Office**, la cui superiorità tecnica e affidabilità rispetto ai concorrenti sono tutte da dimostrare, crea una dipendenza nell'utente che impedisce a quest'ultimo di valutare attentamente diverse realtà. Di più, oggi qualsiasi computer compriate non ci sarà

*899 milioni di euro.  
Tanto è la multa che  
l'Unione Europea  
ha inflitto alla  
multinazionale  
americana Microsoft,  
multa che va a cumularsi  
con la precedente  
di 778 milioni per abuso  
di posizione dominante,  
per un totale di 1,68  
miliardi di euro.*

un solo venditore che vi porrà una domanda veramente "liberale" come il chiedervi quale sistema operativo volete che vi sia installato. Tutti, ma proprio tutti montano già Windows senza se e senza ma. Sarebbe come, per farvi un esempio, se giraste tutti i concessionari di auto e questi vi proponessero tutti la stessa auto.

Visti i numeri, l'unica risposta da dare è quella dell'alternativa culturale, in due parole Software Libero e riassunta in una GNU/Linux. GNU/Linux è il sistema libero e gratuito creato dal finlandese Linus Torvalds che si avvale della partecipazione di tanti programmatori sparsi nel mondo che hanno accettato questa sfida culturale. L'idea alla base di tale sfida è di creare un sistema operativo aperto, non proprietario in cui tutti possono collaborare e apportare miglioramenti. Una caratteristica essenziale ad esempio è di rilasciare il codice sorgente di ogni programma permettendo così di conoscere pienamente le funzioni dei programmi e di modificarli a piacere, a patto che tali modifiche siano condivise.

Il sistema gerarchico "fordiano" viene a cadere e subentra un sistema di sviluppo di tipo orizzontale, dove ognuno si sente parte importante di una squadra. Una rivoluzione non solo informatica ma anche filosofica. La parola d'ordine è una sola: **condivisione**. L'aggiornamento è continuo e quando è trovata





una falla, la soluzione è messa in rete in tempo reale. In più ha anche il non poco vantaggio di "girare" anche con architetture hardware datate, vantaggio di non poco conto se pensate che a ogni versione di Windows si richiede sempre un computer più potente che però, grazie anche a tale elefantico sistema operativo, risulta essere sempre lento. Rilasciato in svariate distribuzioni (tra le più famose **Mandriva, Fedora, Ubuntu, Debian e Gentoo**) può contare un parco software applicativo non inferiore a quello di Windows grazie anche al contributo straordinario della **Free Software Foundation**. Non ultimo la straordinaria alternativa alla suite Office: **OpenOffice**.

La gratuità di tale sistema operativo e la straordinaria stabilità e sicurezza lo rendono una scelta ottima per quanto riguarda l'istruzione e la pubblica amministrazione. Tanto che comuni italiani come Firenze,

Lodi, Roma hanno già deliberato il graduale passaggio a tale piattaforma risparmiando così i soldi delle costose licenze. Le scuole di lingua italiana della provincia di Bolzano hanno già avviato tale migrazione che ha consentito, ad esempio, alla provincia autonoma di risparmiare 269 mila euro annui per l'acquisto di licenze Microsoft.

Monaco di Baviera sta già migrando da Windows a GNU/Linux e le università tedesche stanno completando il passaggio. Il parlamento francese ha adottato GNU/Linux e OpenOffice sui suoi computer e, dal 2005, la Gendarmeria utilizza il pacchetto OpenOffice. Il Brasile di Lula sta passando a tale piattaforma e persino il Massachusetts ha deliberato il passaggio al software libero per quanto riguarda tutta la sua documentazione.

**L'Unione Europea, se vuole essere davvero efficace, dovrebbe spin-**

### Per saperne di più:

**[www.openoffice.org](http://www.openoffice.org)**

Indirizzo dal quale potete scaricare la suite "libera" per ufficio.

**[www.distrowatch.com](http://www.distrowatch.com)**

Sito contenente tutte le informazioni inerenti le distribuzioni di GNU/Linux.

**[www.fsf.org](http://www.fsf.org)**

Sito della Free Software Foundation.

Sam Williams, *Codice libero*,  
Apogeo editore.

***gere e coordinare gli stati membri ad adottare alternative valide incoraggiando e assistendo i vari paesi a passare verso piattaforme libere e aperte. Perché nel ventunesimo secolo la libertà di espressione, di cultura, d'idee passa e passerà sempre più per i leggeri bit dell'Informatica. ■***





## Cos'è la geobiologia?

**La geobiologia è la scienza che studia tutte le interferenze cosmo-telluriche, elettriche, magnetiche ed elettromagnetiche sugli organismi viventi.**

Il medico tedesco Ernest Hartmann ha approfondito gli studi sulla relazione fra condizioni metereologiche, natura del suolo e salute umana fino dal 1948, integrandoli con la ricerca di diversi altri fattori di natura tellurica i cui influssi agivano sugli organismi viventi e fondò il **Gruppo di Studi di Geobiologia**.

La scienza e la medicina hanno dovuto ammettere l'esistenza di campi di forze ubiquitarie che favoriscono la vita e la crescita biologica, ma che possono causare diverse patologie. Illustri scienziati hanno dimostrato scientificamente la loro esistenza, constatando che l'interferenza elettromagnetica sulle cellule del corpo umano e sulle sue ghiandole endocrine compromette, a volte irrimediabilmente, l'equilibrio omeostatico che preserva la buona salute.

Una linea elettrica può influenzare molti esami diagnostici: elettroencefa-

logramma, elettrocardiogramma e anche l'esito di molte analisi, se presente entro uno spazio di 100 metri.

Riportiamo un articolo, redatto da un medico esperto di geobiologia, apparso qualche anno fa sulla "Provincia di Sondrio": ***"Esiste il sospetto che la loro presenza possa essere causa di tumori, soprattutto di leucemie. Personalmente non ho prove relative a questo rapporto causa - effetto tuttavia, anche all'interno della classe medica, c'è chi avanza questo sospetto e sostiene la validità di questa ipotesi. Le radiazioni cosmiche sono forze elettromagnetiche che giungono sulla Terra, dal cosmo, producendo una sorta di rete: c'è chi afferma che là dove un individuo dorma o lavori nei punti in cui questa rete formi dei nodi, possa soffrire, per le interferenze prodotte dalle radiazioni cosmiche sui campi magnetici propri di ogni persona"***.

Gli stessi metalli presenti in casa (arredamento, protesi odontoiatriche, ecc.) sommano la loro azione a quella di fattori elettromagnetici già esistenti, con il risultato di determinare una serie di disturbi e patologie un tempo

addebitate ad altra causa.

Altro argomento della geobiologia è lo studio delle patologie provocate dalle acque sotterranee nei luoghi ad esse vicini o sovrastanti. Il terreno in alcune regioni contiene gas naturali radioattivi la cui base è il radon, e questo è un elemento di disturbo che favorisce i tumori polmonari se i suoi valori sono elevati.

Purtroppo, nell'arco alpino e prealpino si sono individuate ampie zone definite ad altissima intensità radioattiva.

Pericoli sono causati dall'elettricità, dai campi magnetici ed elettromagnetici, le cui fonti possono essere cavi elettrici o strumenti elettrici/elettronici, tipo televisori e computer e da ultimo la telefonia cellulare in costante incremento. Le onde radiotelevisive ed elettromagnetiche penetrano fino nei cementi armati delle abitazioni.

L'architettura biologica è un "modo" di concepire le abitazioni e i luoghi di lavoro sulla base della realtà geobiologica e delle esigenze umane: si pone lo scopo di studiare i fenomeni che possono disturbare l'uomo. Non intende creare ansie, ma promuovere conoscenze.

# La geobiologia nello splendore delle nostre Alpi e Prealpi

di Aldo Mauro Bottura

## Rischi per la salute

Le cellule sottoposte a stress da irradiazioni elettriche, magnetiche o elettromagnetiche, siano esse di origine tecnica, cosmica o tellurica, provocano gravi disturbi omeostatici, danneggiando a volte irrimediabilmente la nostra salute, mediante la modificazione dei parametri vitali essenziali, quali: il pH, l' rH2 e lo rò.

La geofisica ha stabilito che la Terra genera un campo magnetico non uniforme che ha origine nel suo centro e le cui linee di forza convergono verso i poli. Tali linee, pur non perfettamente regolari ed in assenza di elementi di disturbo, mantengono un orientamento costante verso nord.

Se gli antichi erano in grado di sentire e rilevare localmente la presenza di punti e linee sulla superficie del suolo, il loro orientamento non sempre allineato con l'asse nord-sud esclude che si trattasse dei meridiani magnetici terrestri.

Perché, se si era individuata la linea di forza di un meridiano magnetico vi si costruivano sopra edifici di culto in luoghi scomodi e difficilmente accessibili, quando bastava spostarsi lungo tale direttrice di qualche centinaio di metri per trovare una collocazione più agevole? Cosa dire poi quando veniva tracciata sul terreno una serie di punti che formavano una figura circolare o comunque geometrica tale da disegnare anche direttrici est-ovest?

Evidentemente vi era e vi è qualcosa d'altro oltre i meridiani magnetici capace di agire sulla sensibilità e la ricettività di coloro che analizzavano il terreno per studiarne le peculiarità.

Anche se allora era priva di basi "scientifiche", la valutazione delle caratteristiche morfologiche e chimico-fisiche di un luogo era un approccio sensato, quasi ovvio ... noi oggi lo attuiamo?

Questa attività era svolta da individui che avevano una innata sensibilità per i fenomeni naturali con conoscenze dei meccanismi biologici: sarei orientato a non parlare di geomanzia, metodo di divinazione basato sull'osservazione di segni naturali o artificiali nel terreno, quanto piuttosto di vera e propria geobiologia.

Già Vitruvio nella sua monumentale

opera di architettura in dieci libri, dedica un intero capitolo "all'analisi del fegato degli animali per conoscere la qualità dell'aria". L'uccisione di un animale che ha pascolato a lungo in un luogo e l'esame del suo fegato, rivelano infatti l'acidità o l'alcalinità del suolo,



la presenza di elementi minerali, ecc. Gli aruspici da haruspium, discendenti dal dio Tages, erano precursori dei geobiologi.

Un terreno eccessivamente calcareo, ad esempio, provoca sui suoi abitanti calcoli e disturbi alla vescica, mentre l'assenza di tale elemento predispone al rachitismo ed alle fratture.

Negli anni '40 **George Lakhovsky** ha studiato in maniera molto approfondita la correlazione fra la natura del terreno e lo sviluppo delle malattie tumorali. Rilevando la distribuzione delle patologie in Francia ha dimostrato che i terreni maggiormente dannosi alla salute sono quelli di origine alluvionale, paludi e torbiere, nonché quelli argillosi, calcarei, ricchi di fosfati e minerali di ferro.

Quelli più salubri sarebbero i luoghi secchi ad una certa altitudine sul mare, ricchi di carbonato di magnesio (sembra dunque che chi vive sulle Dolomiti - la cui roccia è composta da carbonato doppio di calcio e magnesio - possa dormire sonni tranquilli).

La dislocazione di alcuni particolari

luoghi di culto o di cura, nonché l'orientamento e la disposizione delle abitazioni fanno però ritenere che altri parametri debbono essere considerati. Parametri dei quali non è mai stata approfondita la vera natura, tramandata nelle varie tradizioni con riferimenti più o meno misteriosi a forze e presenze occulte nel sottosuolo, ma che si manifestavano alla superficie della Terra sotto forma di influssi energetici più o meno nocivi, tenuti in alta considerazione, tanto da condizionare l'urbanistica e l'architettura dei villaggi paleolitici come delle cattedrali gotiche.

**Le persone dovrebbero sapere che gli ambienti nei quali vivono presentano sì aspetti positivi ma anche alcuni terribilmente negativi, che una volta individuati si possono eliminare con soluzioni semplicissime.**

Dove dormo è un luogo sano? Dove conservo i farmaci è una zona neutra? Dove conservo cibi e bevande di uso quotidiano? Perché mio figlio torna da scuola irrequieto? Perché quando cambio letto sto meglio o peggio? Quale è il danno che deriva dall'uso e spesso dall'abuso di apparecchiature elettriche? Perché molte malattie degenerative sono in costante aumento ... vedi cancro + 800% in un decennio?

Quando le persone rivolgono queste domande ad un medico, quali risposte possiamo aspettarci? Una ricetta?

Sanno tutti che i prodotti allopatrici, ma soprattutto quelli omeopatici, se conservati in zone geopatetiche, invertono la loro polarità dando luogo ad una modificazione vibrazionale del contenuto? Un prodotto venduto per curare potrebbe avere effetti diversi.

Potremmo estendere le nostre osservazioni ad una moltitudine di prodotti alimentari, di arredo e da costruzione, ma sarebbe una lunga storia. ■

*\*Aldo Mauro Bottura: Bio-Naturopata iscritto all'Albo Nazionale dell'A.M.I. University di Milano. Docente in varie discipline rivolte ad aziende, multinazionali e privati, è interessato da sempre alla correlazione delle forze cosmo-telluriche tra organismo umano e habitat. Collabora con medici, ricercatori, omeopati, bioarchitetti e terapeuti olistici.*

INFO: Ferrari Casa & Salute - tel. 039.68.90.003 - info@ferrari-casasalute.it - www.ferrari-casasalute.it



**P**ossono gli ecologisti procurare danni all'ambiente? Certo che sì, sostiene il prof. **Franco Battaglia\***, Presidente Vicario dell'Associazione "Galileo 2001, per la libertà e dignità della scienza".

In un articolo pubblicato su Avanti del 9.3.03, il prof. Battaglia ha scritto: «qualche tempo fa venni invitato al suo noto show. Si dibatteva di globalizzazione e ambiente e, escluso me, gli ospiti erano illustri: Vittorio Agnoletto (portavoce dei no-global), Ermete Realacci (presidente di Legambiente e parlamentare del centro-sinistra), l'on. Bertinotti, il Ministro all'Ambiente Altero Matteoli, e il noto economista Renato Brunetta.

Quanto a me\*, sono un semplice professore di chimica. Sulla questione ambientale esordii dicendo che "il maggiore danno ad essa proviene dalle associazioni ambientaliste: esse, in tema di ambiente, non ne hanno azzeccata una che sia una".

**Ne conseguì un putiferio che non mi permise di esporre compiutamente le ragioni di quell'esordio. Ecco.**

**1.** Nella bibbia ambientalista "Prima vera silenziosa" di Rachael Carson - scritta poco meno di 50 anni fa e recentemente rispolverata con una prefazione di Al Gore, presidente ame-

ricano mancato - il DDT veniva bollato come "elisir della morte". A Ceylon, nel 1948, si avevano 2 milioni di casi di malaria, che si ridussero a 31 casi nel 1962 grazie al DDT. Dopo la sua abolizione su pressioni degli ambientalisti, la malaria ha ripreso a colpire milioni di persone.

**2.** Alla fine degli anni '80 gli ambientalisti dichiararono la guerra alla clorazione delle acque perché, a sentir loro, foriera di casi di cancro. Il governo del Perù diede loro retta, smise di clorare le acque, e il Paese subì una epidemia di colera che colpì oltre un milione di persone uccidendone oltre 10.000.

**3.** Durante la lotta per contrastare il buco dell'ozono, gli ambientalisti fecero bandire nel 1987 i clorofluorocarburi (CFC), alcuni dei quali sono responsabili di reazioni che distruggono l'ozono delle quote alte dell'atmosfera. Fatto che, diminuendo la protezione dalle radiazioni solari, potrebbe far aumentare l'incidenza di melanomi alla pelle. Peccato anche che una maggiore esposizione alle radiazioni solari protegge da malattie coronariche, in quanto la molecola di colesterolo che favorisce queste malattie si forma a partire da quella di squalene che, però, grazie alle radiazioni del sole preferisce evolvere in vitamina D anziché colesterolo. E l'incidenza delle malattie coronariche è 100 volte superiore a quella

del melanoma alla pelle: la decisione del 1987 fu senz'altro affrettata.

**4.** Tra i CFC proibiti ci misero anche il diclorometano, un solvente, accusato di essere anche cancerogeno. Le fabbriche britanniche che usavano questo solvente nel processo di produzione di farine animali dovettero cambiare metodo di lavorazione. Il nuovo metodo, a differenza del vecchio, lasciò inalterato il prione, responsabile del morbo della mucca pazza. Non so se può consolare il fatto che il diclorometano non distrugge l'ozono e non è cancerogeno.

**5.** Gli ambientalisti stanno conducendo una lotta dissennata ai cibi transgenici: non si conosce un solo caso di "inquinamento genetico". Anzi, è stato recentemente prodotto un riso geneticamente modificato in modo da essere ricco di beta-carotene, un precursore della vitamina A di cui è carente l'alimentazione quasi esclusiva di riso di milioni di bambini nel mondo, e che perciò sono condannati alla cecità permanente (quando non alla morte).

**6.** Non più assennata è l'esaltazione dei cibi biologici: si conoscono casi di intossicazione da cibi biologici, dovuti al fatto che il vegetale, per difendersi dai parassiti, produce da sé antiparassitari "naturali" che possono risultare, come è successo, tossici (e potrebbero

# I danni all'uomo e all'ambiente provocati dagli ecologisti

di Franco Battaglia



essere anche cancerogeni). **7.** La fonte nucleare d'energia è più sicura e più rispettosa dell'ambiente delle altre fonti ad essa alternative. In 50 anni di nucleare i pochi incidenti hanno causato circa 100 decessi per dosi eccessive di radiazione (di cui 48 solo quello di Chernobyl). Negli ultimi 15 anni, petrolio, carbone e gas naturale ne hanno causato 10.000. L'energia elettrica di cui ciascuno di noi ha bisogno in tutta la vita è estraibile da un chilo di uranio arricchito al 4% (cioè un pezzo d'uranio grande quanto un mandarino) da cui si produrrebbe un volume di scorie inferiore al litro (le scorie dal carbone occupano un volume 25.000 volte maggiore). Il problema delle scorie del nucleare sarebbe perfettamente risolvibile se non ci fossero gli irrazionali veti ambientalisti: usare depositi geologici stabili.

**8.** Continuano a farci sognare con le fonti cosiddette "alternative" (forse bisognerebbe meglio chiamarle "quelle che devono ancora essere inventate"). Non si prevede che coprano, per i prossimi decenni, più dell'1% del fabbisogno energetico. Il solare fotovoltaico, attualmente, costa 100 volte di più del petrolio, e l'industria coinvolta è a forte rischio di inquinamento. Il vento, dove c'è, non offre molto: la Danimarca, che è il Paese che nel mondo investe di più in ricerca sull'uso del

vento, copre con esso meno del 3% del proprio fabbisogno energetico e, non a caso, per soddisfare i requisiti del protocollo di Kyoto, deve ridurre le proprie emissioni ben del 21% (l'Italia del 6.5%; e la Francia, che ha quasi 60 centrali nucleari attive, dello 0%). E poi le pale (che fanno un baccano d'inferno) richiedono un territorio di sicurezza intorno a sé esteso quanto quello richiesto dalle centrali nucleari (dovesse mai staccarsi una pala...).

**9.** L'impatto del protocollo di Kyoto sulla quantità di anidride carbonica dell'atmosfera è, di fatto, nulla: il riscaldamento globale di qualche grado che gli ambientalisti (ma non gli scienziati) prevedono per il 2100, verrebbe da quel protocollo spostato al 2101. L'impatto sull'economia invece sarebbe disastroso: il ministro Matteoli ricordò in quella puntata del suo "show", da Costanzo, che gli italiani dovrebbero accollarsi una spesa di 50 miliardi di Euro.

**10.** Negli ultimi anni siamo stati te-  
diati con l'elettrosmog: esso, come è noto a tutte le istituzioni scientificamente accreditate, non esiste. Tant'è che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato il potere cancerogeno dei campi magnetici a frequenza industriale nella stessa classe (la terza) del caffè e delle verdure sottaceto. Se lo avesse classificato

(come non ha fatto) nella stessa classe del fumo di tabacco (la prima), allora si potrebbe concludere che dei 400 casi annui di leucemia puerile, un caso sarebbe statisticamente attribuibile a quei campi magnetici. Nel frattempo, i contribuenti italiani (e solo questi nel mondo) stanno spendendo miliardi di Euro per "bonifiche" agli elettrodotti, senza salvare nessuno dalla leucemia (anzi stornando denaro pubblico dalla ricerca accreditata su questo male). Tutto ciò grazie alle pressioni degli ambientalisti.

***Ci sarà mai qualcuno che spiegherà a costoro i fatti elementari della matematica, della fisica, della chimica, della biologia e della medicina? Grazie a questa loro ignoranza e al potere da essi conquistato terrorizzando la gente, il mondo vive male: le nostre città sono veramente inquinate, ma questi si baloccano con le domeniche a piedi. Ecco perché gli ambientalisti in buona fede hanno affossato la questione ambientale. Vi risparmio cosa hanno fatto quelli in mala fede. ■***

"GreenWatch news" a cura di Antonio Gaspari  
antonio.gaspari@fastwebnet.it  
Da ABRUZZOpress – NewsLetter "Ambiente ed Ecologia" <http://www.abruzzopress.it/newsletter.htm>



## IMPRESSIONI DI VIAGGIO IN CINA

# La farmacia cinese

di Arcangelo Tartaro

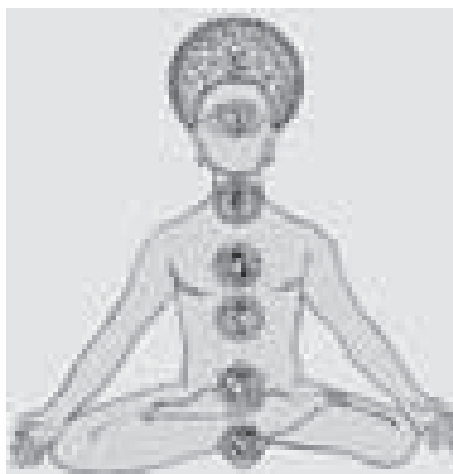
**A**ll'arrivo in aeroporto mi attendeva l'amico esperantista Kim Yung.

Dopo i convenevoli complimenti di conoscenza per la lunga corrispondenza epistolare, gli dico che il mio compagno di viaggio, da qualche giorno sta poco bene. Subito mi risponde che sarebbe bene contattare un suo amico dottore di medicina tradizionale cinese, il quale dirige anche una erboristeria di sua proprietà che, fortunatamente, si trova nei paraggi del nostro albergo. Kim mi assicura che il suo amico può preparare un infuso d'erbe che lo farà guarire.

In Cina, come nella maggior parte dell'Asia, le visite mediche sono molto diverse da quelle che si fanno nei paesi occidentali.

Con la sanità cinese la procedura è molto più semplice, racconta Kim; si va in una erboristeria, dove c'è quasi sempre un erborista che è anche un esperto di medicina cinese. Lui può visitare il paziente, fare la diagnosi, prescrivere e dosare le erbe necessarie e spiegare come assumerle, tutto in un'unica seduta.

Yung continua dicendo che gli occidentali in genere sono abituati a pillole, capsule e iniezioni, ma questi sono farmaci relativamente recenti. Mentre per migliaia di anni la gente si è curata con sistemi naturali. In effetti, non esiste quasi nazione o popolo che in qualche periodo della sua storia non abbia fatto uso di erbe e di preparati di vario genere per curare disturbi e malattie. Persino molte delle spezie che oggi si usano in cucina in origine erano usate per le loro proprietà officinali. Questo non significa che tali pratiche abbiano sempre dato buoni risultati. Al contrario, spesso si basavano sulla superstizione e sull'ignoranza. Infatti, questi metodi terapeutici esistono da millenni in Cina, persino alcuni dei



più diffusi farmaci odierni sono tratti dalle piante; per cui curarsi con le erbe è parte integrante della storia cinese. La tradizione vuole che fu Huangdi, l'Imperatore Giallo a compilare il "Nei Jing", il trattato di medicina interna che i medici cinesi consultano tuttora. Questa raccolta di argomenti si tratterebbe di un libro di medicina e parla non solo della diagnosi, dei sintomi, delle cause, della cura e della prevenzione delle malattie, ma anche di anatomia e di fisiologia.

Come la maggior parte delle arti dei paesi asiatici, anche la teoria e la pratica della medicina cinese risentono profondamente della dottrina dello Yin e dello Yang. In questo caso, lo Yin rappresenta il freddo e lo Yang il caldo. In più nella diagnosi e nella terapia si tiene conto dei meridiani dell'organismo, un concetto legato all'agopuntura. Per compensare lo squilibrio tra Yin e Yang che esiste nel paziente gli si prescrivono erbe e cibi considerati "freddi" o "caldi". Ad esempio, un paziente con la febbre viene considerato caldo, per cui gli si prescrivono erbe dal presunto effetto rinfrescante. Anche se forse Yin e Yang non vengono più menzionati specificamente, tuttora si seguono gli stessi criteri per stabilire come curare i pazienti. Ma come fa

un esperto di medicina cinese ad arrivare alla diagnosi? E che aspetto ha un'erboristeria cinese? Per scoprirlo, replica Yung, seguiamo il nostro amico ammalato nell'erboristeria raccomandatami.

Siamo nell'erboristeria esotica. Sorpresa! oggi per essere visitato l'amico deve aspettare in quanto davanti a lui ci sono due pazienti. Mentre aspettiamo, diamo una occhiata in giro. Già alla entrata, la prima cosa che ha attirato la nostra attenzione è stata la grande quantità di alimenti essiccati in mostra all'ingresso dentro cesti aperti: funghi, orecchie di mare, fichi, frutta secca e altro ancora. Infatti, qui si comprano anche generi alimentari, ma alcuni di questi possono venire utilizzati nelle ricette mediche. Dietro questi cesti, su entrambi i lati del negozio piuttosto stretto, notiamo delle teche di vetro. All'interno ci sono erbe rare o speciali, minerali e parti di animale essiccate, tutte cose costose. Guardando meglio riconosciamo corna di cervo, perle, lucertole e cavallucci marini essiccati, nonché corno di rinoceronte, cistifellea d'orso e altre cose del genere.

In un altro angolo del negozio troviamo pacchetti di miscele di erbe per disturbi comuni come raffreddore e mal di stomaco nonché un'intera raccolta di piante officinali in bottiglia provenienti dalla Mongolia. Yung ci avvisa: "basta che diciate al commesso quale è il vostro problema e lui vi racconterà un prodotto in bottiglia oppure vi darà un pacchetto di erbe miste e vi dirà come prepararle e usarle a casa".

Sulla parete dietro al commesso notiamo degli scaffali su cui sono allineati grossi barattoli di vetro con radici, foglie e ramoscelli essiccati. Si tratta di erbe ben note ai clienti, che si possono comprare per rimedi "fai da te" o per cucinare. Dall'altro lato del negozio c'è un mobile che arriva fino al soffitto



con una serie interminabile di cassettei consumati dal tempo. Lo chiamano "baizigui", o "armadio dai cento figli", perchè può avere cento o più cassettei. Questi permettono di accedere facilmente alle erbe maggiormente usate nelle prescrizioni e infatti quelle più usate si trovano nei cassettei più a portata di mano. I cassettei sono privi di etichetta ma i commessi esperti conoscono esattamente la collocazione di ciascuna erba.

Notiamo la maestria con la quale il commesso pesa le erbe che sta servendo. Usa un tipico bilancino asiatico, delicato ma affidabile: si tratta di un bastoncino graduato che ha ad una estremità un piatto rotondo sorretto da tre cordicelle e all'altra un peso mobile. L'addetto sa che certe erbe possono essere letali se prese in dosi eccessive, per cui deve fare attenzione quando pesa. Non tutti gli ingredienti sono pesati. Ora lo vediamo infilare la mano in diversi cassettei ed estrarre da ciascuno una piccola manciata di qualche erba che poi versa su un foglio di carta da pacchi, la ricetta include anche gli esoscheletri abbandonati dalle cicale che hanno subito la muta. Mentre incarta il miscuglio, il commesso spiega alla donna come preparare la medicina. Finalmente arriva il nostro turno. Il

medico non misura la pressione nè ascolta il battito cardiaco. Fa invece molte domande a Kim sui sintomi dell'amico. Come dorme? Come vanno la digestione, l'appetito, l'intestino, la temperatura. Il dottore gli esamina con attenzione gli occhi e il colore di varie regioni della lingua. Ora gli tasta



entrambi i polsi in varie posizioni e applicando diversi gradi di pressione, procedura che rivelerebbe la condizione di vari organi e parti del corpo. Prende nota addirittura di qualsiasi odore inconsueto! Il responso? Co-

m'era da prevedere, l'amico ha l'influenza. Dovrà stare a letto e bere molti liquidi nonchè un decotto che gli viene prescritto. In più gli prescrive anche una prugna secca che gli lascerà un buon sapore in bocca dopo aver preso la medicina.

La legge regola ben poco o non regola affatto la attività degli erboristi e degli esperti di medicina tradizionale. In questo modo si sono moltiplicati i ciarlatani e sono stati venduti anche intrugli di erbe pericolose spacciandoli per rimedi.

Non è strano che quando devono scegliere un medico esperto di medicina cinese, molti cittadini e contadini si basino sulle raccomandazioni fatte da parenti e amici fidati.

Naturalmente, conclude Yung, nessuna terapia nè a base di erbe nè a base di farmaci di tipo occidentale, può guarire tutte le malattie. Nonostante la farmacia cinese con il suo medico e i suoi rimedi tradizionali continua ad essere parte integrante della vita degli asiatici. ■

*\* Da un viaggio in Cina 1987 partecipando al 77° Congresso Universale della lingua Esperanto che ha visto la partecipazione di ben 69 nazioni. Fummo accolti nel Teatro di Pekino dal Presidente Deg Siao Ping.*



# Un viaggio in India venticinque anni fa

di Roberto Vincenzi

**E**rano anni che volevo andare in India. Pensavo sarebbe stato un gran viaggio, una occasione di crescita personale, una esperienza spirituale importante. Avevo letto tanto sull'India, dai "Vagabondi del Dharma", a tutta la Beat Generation, e poi mistici, santoni vari e avevo ascoltato sitar e raga. Mi ero comprato, importandola, una preziosa Guide Bleu di Hachette sull'India del Nord.

Agosto, per il clima, è tra i mesi meno adatti per le visite in India, ma era l'unico periodo dell'anno in cui, per una serie di combinazioni favorevoli, potevo avere tutto il mese di ferie. Era il 1981 e io avevo 32 anni.

Scesi dall'aereo a Nuova Delhi, e subito ebbi l'impressione di entrare in una serra dove qualcuno, da ore, faceva bollire dei pentoloni pieni di acqua di fogna, merda e curry.

In aeroporto, attraverso le vetrate rotte, entravano grossi uccelli, sembravano corvacchioni, e svolazzavano liberamente per le sale, scagazzando altrettanto liberamente sulla gente in attesa.

Ora locale 7 del mattino, temperatura 46 gradi, umidità massima. Durante il giorno fa più caldo.

A terra, nel sudiciume spalmato su tutto l'aeroporto, scarafaggi piccoli e grandi tra i piedi dei viaggiatori.

Per recuperare la valigia e superare la barriera doganale, ci sono volute quasi due ore, trascorse in coda, scacciando e schiacciando insetti.

All'uscita dell'aeroporto, mi si accalcarono intorno/addosso una decina di persone, che poi scoprii essere tassisti, tutti gridavano contemporaneamente e tutti avrebbero voluto essere scelti da



me: scelsi il più vicino per mettere fine a tutte quelle urla e al casino.

Sulla vecchia Austin taxi avanzammo nel traffico impossibile di Nuova Delhi. Palermo, Napoli e Roma al confronto sembrano città di addormentati al volante.

Tutti suonavano il clacson e urlavano dal finestrino; agli incroci, che ci sia verde o rosso non ha molta importanza, tutti acceleravano e passavano; una specie di prova di forza continua: il camion scaccia l'autobus, che scaccia la macchina, che scaccia l'ape taxi, che scaccia moto e biciclette. Tutti assieme scacciano e cacciano i pedoni. (Internet su YouTube presenta video sul traffico indiano intitolati "Only in India", che mostrano la stessa realtà del mio viaggio).

"Qui ci lascio la pelle", penso mentre il mio taxi urta sul fianco un altro taxi, gli autisti si gridano qualcosa e proseguono.

Guidano come scimmie, penso, se la cavano per i riflessi pronti, ma ignorano qualsiasi concetto astratto sulla regolazione del traffico. Sullo spartitraffico alcuni uomini riversi: dormono? stanno male? Non importa nulla a nessuno.

In periferia, baracche ai lati della strada,

fumo denso che esce dalle porte, bambini che si rotolano nel fango, odori dolciastrici improvvisi che prendono alla gola. Dove la strada è stretta, si mettono tutti al centro e chi ha più paura, all'ultimo scarta, come la "corsa del coniglio" nel film con James Dean.

Il mio viaggio volevo viverlo facendo poco il turista e cercando di stare vicino agli indiani. Così avevo scelto un albergo frequentato quasi solo da indiani e con pochi

turisti. Arrivato in albergo, cercai di liberarmi del tassista che, per modica cifra, si offrì di accompagnarmi tutto il giorno; ma io cascavo dal sonno e gli dissi di no stancamente. L'albergo era una palazzina in cemento a due piani, moderna ma già fatiscente. L'intonaco esterno e interno si staccava a grossi pezzi. Il tutto aveva l'aria molto usata e un po' sporchetta. Nell'atrio alcune cameriere pulivano la moquette strofinando per terra uno straccio unto.

Nelle camere la corrente elettrica andava e veniva e l'aria condizionata o non funzionava o trasformava la stanza in una baita alpina. L'acqua che usciva dai rubinetti era color marroncino... come un thè leggero. Per bere bevevo la minerale, ma con quella brodazza marrone mi ci dovevo lavare. E giù amuchina.

Volevo dormire un po', ero sfasato dopo il viaggio, ma invano perchè ogni dieci minuti qualcuno bussava alla porta della camera: tutta una serie di camerieri diversi, room attendant e valets che offrivano servizi e chiedevano mance. La mia agenzia di viaggi in Connaught Circus, dove andai a comprare biglietti per il resto del mio viaggio in India e Nepal, non disponeva di terminali per le prenotazioni aeree, ma utilizzava una

serie di bambini che, muniti di un foglio con la richiesta, correvano velocissimi in altre agenzie per chiedere se c'era il posto. Tornavano quindi sempre correndo in agenzia e passavano il foglietto all'impiegato, che ha rifiutato di stringermi la mano bofonchiando qualcosa sulla sua religione che glielo impedisce. Costui mi annuncia che il posto c'è, chiede se lo voglio confermare, e via di nuovo bambini con biglietti in corsa, mentre noto sul pavimento dell'ufficio sfrecciare un paio di graziosi topolini, ai quali nessuno fa caso.

Dopo aver subito l'assalto di una decina di autisti di ape-taxi, ne scelsi uno e, con molta più paura da parte mia, visto che la protezione dell'ape è assai minore di quella della macchina, fendiamo il traffico, in cui il mio autista si infila in velocità, con una curva strettissima che fa sollevare una ruota posteriore dell'ape, lui raddrizza, accelera, si volta verso di me: "no problem sir" sorride e non guarda davanti, oddio.

Chandni Chowk è una lunga, interminabile via di negozi indiani nella città vecchia. Lungo uno dei marciapiedi c'era una canaletta a cielo aperto, che convogliava acque e letame di fogna. Proprio lì vicino, sul marciapiede, c'era chi cucinava frittelle da vendere ai passanti. Un focomelico, appoggiato al muro, a torso nudo, protendeva le mani che gli spuntavano dalle spalle. Molti sputavano rosso per il betel e il marciapiede era tutto macchiato dagli sputi.



Come scesi dall'ape taxi, cominciarono ad arrivarci addosso le mosche, cercando gli occhi e la bocca, o la maglietta sudata.

Mosche erano anche su tutta la merce commestibile e non, in vendita nei vari negozi. Le contrattazioni, per qualsiasi acquisto erano sfiancanti. E poi, avevo sempre attaccato addosso un gruppetto di ragazzini, che mi studiavano con lo sguardo urlando e chiedendo soldi o dolci ... o si offrivano di far da guida. E tutte le volte che sei per strada e vuoi prendere un mezzo di trasporto, devi confrontarti col solito nugolo di persone urlanti.

Al Consolato Nepalese, in Barakhamba Road, pagai una misteriosa tassa di ingresso e compilai un modulo compli-

catissimo per un visto turistico di pochi giorni; sarà pronto domani, ma domani mi diranno anche loro "Not ready sir, try tomorrow" (Non è pronto Sir, prova domani).

"Stasera è meglio non uscire", disse il portiere dell'albergo, oggi ci sono stati scontri di piazza tra fazioni religiose diverse; per realizzare una specie di coprifuoco alle 21.30 viene staccata l'illuminazione pubblica e tutta la città piomba nel buio. Me ne sto nell'atrio dell'albergo assieme ad altri clienti a vedere alla tv film indiani, che sono della lagna noiosissima spesso cantate, con trame ingenue e giochi d'occhi tra il protagonista e la bella maliarda. Connaught Circus, ristorante "The Lord", dentro buio, così non entrano ►





le mosche, quando sono a tavola vidi che il mio piatto era sporco, lo segnalai gentilmente al cameriere. "No problem sir" rispose sfilandosi dal davanti dei pantaloni, dove lo tiene infilato, un tovagliolo sporco col quale strofinò il mio piatto, stendendo uniformemente l'unto. "Clean now sir" (Pulito adesso). E io ci mangiai.

Alla toilette un vecchietto magro mi asciugò le mani dopo che me le ero lavate e poi si buttò ai miei piedi e mi lucidò le scarpe.

Cominciai a star male d'intestino e ad andare in bagno molte volte al giorno; avevo le medicine portate dall'Italia, ma sembra che non servano. Per strada, se stavo male, mi infilavo in negozi apparentemente di lusso, per poter usare le loro toilettes, e scoprii che il lusso si

fermava alla vetrina, e che le toilettes erano un incubo.

Prima che il tutto mi passasse, ci furono due giorni nei quali stavo malissimo, non riuscivo a mangiare, bevevo acqua minerale "Golden eagle" indiana, e mangiavo zuccherini portati dall'Italia.

Mi sentii male per strada, mi accucciai dietro un muretto, fregandomene della gente che mi vedeva ... nessuno mi chiese se avevo bisogno di aiuto.

Rimanemmo bloccati in autobus ad un passaggio a livello, "Siete proprio idioti", penso, notando che tutte le volte che il passaggio a livello si chiude, gli indiani si accalcano con automobili, camion, ape e carretti e occupano tutte e due le corsie della strada. Dall'altra parte fanno la stessa cosa, per cui quando si alzano le

sbarre, due file di qua e due file di là si fronteggiano, la strada resta bloccata per molto tempo e tutti gridano, litigano, suonano il clacson. Intanto il passaggio a livello si chiude di nuovo. Con molta fatica e tempo sprecati, spostando i vari veicoli in esasperanti retromarce, alla fine riuscimmo a passare.

Stavo visitando Jantar Mantar, una serie di particolari edifici realizzati come osservatorio astronomico/astrologico; piove all'improvviso, una pioggia calda e violenta, è il monsone, la via si allaga in pochi minuti, l'acqua mi arriva alle caviglie, poi a metà polpaccio, poi comincia a scendere. Mentre sono lì a mollo osservo con interesse un grosso topo morto, che galleggia nell'acqua vicino a me, assieme alla spazzatura ed agli insetti, e mi auguro di non avere un taglietto nei piedi.

Prenotai e comprai alla stazione ferroviaria, con gran fatica visto che il bigliettaio parlava poco l'inglese, un biglietto per Agra, col famoso Taj Express. In stazione, alle 6 del mattino, sentii qualcosa che mi spingeva e mi premeva sul braccio e sulle mani ... mi girai di scatto ... era un lebbroso che stava toccandomi coi moncherini per attirare la mia attenzione e chiedere un obolo.

Il vagone aveva le sbarre alle finestre, dentro sedili di cuoio che una volta era blu, di fronte a me due indiani grassocci si rilassarono, si tolsero le scarpe e si pulirono frugandosi tra dito e dito del piede, poi passarono alle orecchie e al naso.

Per non vederli, alzai la mia Guide Bleu Hachette sull'India facendo finta di leggere.

In albergo, ad Agra, senza aria condizionata, sentii una ragazza gridare in inglese dalla camera vicino alla mia: uscii in corridoio e bussai alla sua porta. Ne uscì di corsa un indiano e lei mi spiegò che si era infilato dentro la sua camera mentre lei stava entrando e la stava molestando.

In banca a cambiare dei soldi vicino ad Agra c'era una gran coda di indiani, l'impiegato dietro il banco mi vide e disse qualcosa ai clienti in attesa, che si scostarono e mi fecero passare davanti a tutti.

"Why?" (Perché) chiesi all'impiegato. "Because you are a white man" (Perché sei un uomo bianco) rispose.

Non vedevo l'ora di tornare in Italia. ■





# TEGNÌ DE CÜNT

di Alessandro Canton

**A**vevo 12 anni nel 1940. Vissi in anni difficili e la mia fu una adolescenza sofferta.

Mio padre era un artigiano, un fotografo in corso Vercelli a Milano, e lo stipendio fisso era il sogno più ambito di mia madre, sempre alle prese per far quadrare il bilancio assai scarso, anche per sole tre persone.

Nei momenti più difficili, mi consigliava di trovare il modo, appena avessi avuto l'età, di farmi assumere dalla Azienda Tranviaria di Milano, solo per il fatto di ritirare a fine mese uno stipendio, anche se misero, ma sicuro, "anca se pieuv, fioca o tempesta" (indipendentemente dalla pioggia, dalla neve, dalla grandine). Eppure riuscii a frequentare il Ginnasio e il Liceo a Milano e, dopo la Maturità ottenuta alla fine del conflitto mondiale, ad iscrivermi all'Università.

Come è stato possibile? Ve lo dico in tre parole "con le rinunce".

Ogni giorno e con ogni mezzo bisognava risparmiare: "Non importa quanto - diceva - perché tanti pochi fanno assai!".

Tutti risparmiavamo: mio padre fumava solo tre sigarette al giorno e beveva solo un bicchiere di vino a pasto; al cinematografo si andava (al Gloria) solo con i biglietti di favore; io quando andavo all'oratorio a giocare al pallone, mettevo le scarpe rotte, con dignità andavo a scuola con i pantaloni rammendati o con le pezze sui gomiti della giacca, le calze rammendate ogni sera da mia madre, i vestiti e i pullover di mio padre rivoltati e adattati per me.

Quasi tutte le lenzuola erano cucite nel mezzo, per mettere all'esterno la parte ormai lisa e le coperte erano di pesante cotone che scaldava poco.

In classe non ero il solo, alcuni miei compagni erano più o meno nelle mie stesse condizioni. Per risparmiare il costo del biglietto, a scuola non andavamo con il tram ma in circa tre quarti d'ora "pedibus calcantibus".

Al ritorno arrivavamo a casa affamati, con noi veniva don Angelo Recalcati che era il nostro prof. di Religione e cappellano delle carceri di S. Vittore.

Il vitto in città con la tessera annonaria era scarso: la carne bastava solo per me

delle persone non si preoccupano di fare economia per il futuro e nemmeno di calcolare quanto sia possibile ritoccare il proprio tasso di risparmio, per poterne fruire nella vecchiaia".

Attualmente quasi tutti anche tra i miei giovani conoscenti, si limitano ad estinguere il mutuo, a versare i contributi obbligatori e nulla più. Si concedono viaggi, vacanze, passatempi, più che leciti, ma meglio farebbero per sé e per la Società a risparmiare di più.

Anche perché può sempre capitare l'imprevisto.

In tempo di globalizzazione si può avere la delocalizzazione delle aziende e la conseguente perdita del posto di lavoro, oppure il crollo delle azioni in Borsa o una malattia invalidante.

Anche nel 1928 Frank Ramsey scriveva che "le persone, fintantoché sono attive, non immaginano le conseguenze che avranno nel futuro i loro comportamenti". Ramsey affermava che se lo facessero, si renderebbero conto che

è giusto risparmiare (in ogni caso) la metà del proprio reddito, per avere una adeguata sicurezza nel periodo della pensione.

Per Richard Thaler la gente contenta di quanto gode nel presente non prende in considerazione nessun cambiamento per il futuro ed è disinteressata per ogni tipo di accantonamento per il futuro.

Qualcosa almeno da noi si sta muovendo con le pensioni volontarie integrative.

Mi rendo conto che lo spirito di previdenza che aveva mia madre era il modo pratico per prepararsi al futuro; era dettato dal buon senso che prescinde dalle teorie più o meno scientifiche degli economisti e degli operatori finanziari. ■



una volta la settimana. Anche le patate erano scarse e periodicamente andavo in bicicletta o con una tranvia che partiva da Porta Ticinese a prenderne due chili da alcuni parenti di mia madre a Trezzano sul Naviglio, che allora era solo un gruppo di case. Eravamo sulla soglia della povertà, eppure si riusciva a risparmiare.

Lo so, le lire che così tenacemente mia madre aveva saputo risparmiare furono ridotte a poca cosa dall'inflazione galoppante dell'immediato dopo guerra e per le Am-lire introdotte dall'occupazione americana, ma a me è rimasto il sano concetto del risparmio, legato al sacrificio ed alla rinuncia.

Per mia madre non valeva certo quello che scrive Robert J. Shiller, della Yale University, per il quale "gran parte



AL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

# GIUSEPPE GARIBALDI

## *Sulle tracce di un mito*

di François Micault

**R**isultato di un'approfondita e minuziosa ricerca sulla documentazione e le collezioni garibaldine, è stata allestita una straordinaria mostra per celebrare il bicentenario della nascita di Garibaldi. L'evento fa parte delle iniziative dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano promosse da Vittorio Sgarbi, è ideato e curato dal direttore delle Civiche Raccolte Storiche Roberto Guerri e il conservatore Lucia Romaniello, con Maura Bertoli e Paola Zatti, si avvale della consulenza storica di Franco Della Peruta, Mino Milani e Alfonso Scirocco. L'esposizione propone un percorso biografico dall'infanzia a Nizza all'ultima impresa militare vittoriosa in difesa

della Repubblica francese contro la Prussia, suddiviso in 14 sale, ciascuna di esse dedicata a un avvenimento particolare della vita di Garibaldi. Sono numerose e di diverse tipologie le opere che costituiscono questo percorso originale, costituito anche da interventi multimediali di carattere tecnologico e scenografico, con dipinti, alcuni dei quali inediti, sculture in marmo e bronzo che ritraggono personaggi famosi come Foscolo, incisioni, litografie e disegni, documenti storici come la fede di battesimo, il diploma di capitano di lungo corso, il decreto di nomina a comandante dei Cacciatori delle Alpi firmato da Cavour, commoventi lettere ad Anita, donna coraggiosa che ha se-

guito Garibaldi nella sua vita avventurosa, libri, fotografie, carte geografiche terrestri e marine, senza dimenticare oggetti rari come la bandiera nera della Legione italiana di Montevideo, costituita il 9 luglio 1846 su cui spicca il Vesuvio, il poncho a righe indossato in Sudamerica e la famosa camicia rossa, armi, abiti, uniformi di soldati, marinai e carabinieri, cimeli massonici e la ricostruzione di una saletta ottocentesca con arredi ispirati al mito garibaldino e oggetti come il calco della mano, la papalina e la bibbia, oltre allo studio di Mazzini qui ricreato.

Il quadro di Italo Nunes Vais "Giuseppe Garibaldi a Taganrog" illustra il periodo dell'iniziazione giovanile di Garibaldi al





**A sinistra: Nunes Italo, Garibaldi a Taganrog. In alto: Bouvier, Anita morente. In basso: De Albertis, Garibaldi incontra Manzoni**

credo mazziniano della Giovine Italia, ed è una rara fonte che narra l'incontro fra Garibaldi e il mazziniano Giovan Battista Cuneo. Il bel dipinto di Andrea Appiani Junior "La cospiratrice" evoca il clima romantico e cospirativo dei patrioti nel periodo della restaurazione austriaca. Il visitatore è subito accolto da imponenti personaggi raffigurati su pannelli, protagonisti del Risorgimento italiano: Garibaldi, Anita, Carlo Pisacane, Vittorio Emanuele, Giuseppe Mazzini, Cavour, Cristina di Belgioioso, Luciano Manara, Carlo Cattaneo e Pio IX, figure illuminate che dialogano tra loro in una installazione realizzata dallo Studio Associato Base2 grazie ad una serie di effetti speciali.

La sezione dedicata alla Repubblica Romana è una delle più importanti dell'epopea garibaldina. Il Museo ha utilizzato alcuni quadri per creare spettacolari effetti di animazione, i personaggi di alcune tele prendono vita attraverso suoni, luci e azioni. Vi è un grande dipinto di Filippo Vittori (1850), che ritrae gli ultimi istanti di Luciano Manara, trasportato dai bersaglieri lombardi e dai lancieri della morte verso villa Spada. Una installazione con una proiezione delle onde durante le ore del giorno e della notte ripercorre le emozioni del generale durante il periodo marinaro. Segue quindi la parte dedicata ai viaggi di Garibaldi nel Mediterraneo, alle sue letture sui testi di Saint-Simon, al giuramento della

Giovine Italia e della Giovine Europa, al fallito moto dei Savoia del 1834 e all'esilio in Sud America. Qui sono esposte armi, selle, sciabole, fasce e sciarpe massoniche oltre a due ritratti di Anita di Gerolamo Induno e Gaetano Gallino. Una intima stanza è dedicata alla figura di Anita e ricorda il momento più tragico della sua esistenza durante la fuga dalla Repubblica romana. Oltre ad essere esposto un autentico abito della donna prestato dal Museo di San Marino chiuso dal 1959, il dipinto di Pietro Bouvier del 1864 rappresenta Garibaldi e il maggiore Leggiero che trasportano Anita morente. **In Valtellina Garibaldi fu generale dei Cacciatori delle Alpi durante la seconda guerra d'indipendenza con la liberazione della Lombardia nel 1859, è qui documentato in due quadri nelle uniformi indossate da questo corpo**

## GIUSEPPE GARIBALDI. SULLE TRACCE DI UN MITO.

Museo del Risorgimento  
Via Borgonuovo 23, Milano.  
Mostra aperta al pubblico fino al 27 aprile 2008  
da martedì a domenica  
dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17,30  
chiuso lunedì.  
Info: Museo del Risorgimento  
02 88464180 - 02 88464184 -  
02 88464186.

**di volontari.** Un bellissimo dipinto di Gerolamo Induno ha ritratto "L'imbarco dei Mille da Quarto", uno degli avvenimenti più noti del Risorgimento, anche qui è reso vivo dall'installazione dello Studio Caputo che riproduce i volti dei protagonisti di questa storica impresa. Due grandi busti provenienti da Villa Belgioioso rievocano lo storico incontro a Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Un quadro di De Albertis narra l'incontro fra il generale e Alessandro Manzoni. Il percorso si conclude con le grandi battaglie di Bezzecca, Mentana e Digione; quest'ultimo episodio ha generato una immensa rappresentazione eseguita nel 1871 da Sebastiano De Albertis, con Garibaldi a cavallo nell'ultima battaglia militare su un terreno innevato e ghiacciato, e qui ancora, nonostante l'età, ci appare come vittorioso. ■



# Il genocidio dei **BOSCIMANI**, cacciati nella savana

Testo e foto di Ermanno Sagliani

**B**otswana, Africa meridionale. Non lontano dal lago artificiale Kariba, dove gli italiani edificano negli anni '60 lo sbarramento di un importante impianto idroelettrico. Già dal 2005 le antiche tribù di boscimani sono state deportate da riserve cintate con filo spinato, dove erano costretti a vivere. Sono stati





dove vivevano cacciando con arco e frecce piccole prede, raccogliendo radici, bevendo poca acqua nelle pozze. Fino allora ricevevano rare visite di turisti avventurosi che si spingevano nel deserto fino alle loro riserve. Poi circa un migliaio di individui delle tribù Gwi, Gana e Bakgalagadi furono deportati in "luoghi di morte", incompatibili con la vita, nel deserto privo di acqua e di risorse. Il governo sostiene che si spostano spontaneamente attratti da una vita meno primitiva. Chi raggiunge gli abitati, strappato da una vita selvaggia nella natura, si ubriaca e non sapendo vivere in un mondo tanto diverso

si abbandona all'inedia e alla miseria fino alla morte. Il governo accusa i Boscimani di fare scempio della natura, cacciando antilopi e selvaggina, raccogliendo erbe e tuberi. La savana è disseminata di cartelli con disegni del boscimane che tende l'arco, sbarrato da una x. Ossia divieto di caccia, di mangiare, di vivere. I pozzi d'acqua sono murati dalle guardie. I Boscimani, privati delle loro terre semidesertiche espropriate dalle multinazionali, non hanno più diritti, nemmeno sulle cactacee della savana. Le multinazionali detengono i diritti sui proventi della commercializzazione dei principi attivi ad uso farmaceutico delle piante. Le tribù dei Boscimani, depredate e sfruttate, hanno perso il loro diritto alla vita. Già da alcuni anni, nel nuovo millennio, non è più possibile incontrarli, liberi nella savana, nei viaggi avventura.

Un popolo annientato, semiscomperso, nell'indifferenza totale delle declamate utopie degli ambientalisti da "stampa e da salotto". Survival International si batte in loro difesa a sostegno dei popoli tribali, proponendo di sostenere finanziariamente i Boscimani, ma il governo del Botswana tace. I Boscimani non vogliono i campi di reinserimento con presunti benefici nel progresso, lugubri insediamenti dove perdono ogni identità culturale, dove diventano dipendenti e ignavi dei sussidi, trovano disperazione, violenza, prostituzione, alcolismo e Aids.

***Il tacito genocidio del gruppo etnico dei Boscimani si sta attuando in un "assordante" silenzio mondiale. Ma si sa "un diamante è per sempre". ■***

ulteriormente sfrattati dal governo che sostiene l'interesse dei mercanti di diamanti, presenti in ricchissimi giacimenti. I Boscimani vivono di caccia da generazioni e la selvaggina è sempre più rara, costretta in un territorio chiuso nel quale non possono entrare nuovi animali migranti. Le guardie territoriali non hanno pietà e torturano chi è sorpreso a cacciare. I Boscimani sono appesi a testa in giù con le gambe aperte legate a due pali e gli aguzzini li colpiscono con calci sui genitali, sui testicoli e sul pene, versano benzina nell'ano. Efferate atrocità denunciate dal leader dei boscimani Roy Sesana, che arrestato e incarcerato ha ottenuto il Right Livelihood Award nel 2005, noto come Nobel alternativo per la pace. Altri torturati sputano sangue e vengono lasciati morire in lenta agonia per settimane. Nel nostro mondo "civile" giungono queste notizie, analogamente ad altri Paesi come Birmania, Afghanistan, Nigeria, Darfur. Fino al 2002 i Boscimani sopravvivevano costretti nella riserva del Central Kalahari Game Reserve, in Botswana,



***Boscimani del deserto del Kalahari orientale, cacciatori nella riserva selvaggia.***

# L'intervento di restauro sul busto marmoreo di **OMOBONO PELOSI** presso l'ospedale di Sondrio

**P**ubblichiamo qui di seguito ampi stralci della relazione sul restauro del busto marmoreo gentilmente fattaci pervenire dalla restauratrice Letizia Greppi.

Il Monumento al Podestà Omobono Pelosi, eseguito in marmo, databile intorno alla metà dell'800, fu realizzato in seguito al suo cospicuo lascito che permise la costruzione del vecchio nosocomio, che venne in seguito demolito per creare spazio alle strutture visibili oggi.

Dello storico edificio neoclassico, progettato dal famoso architetto Moraglia purtroppo, ad oggi, rimane, anche se alterato, solo l'atrio (dove in origine era collocato il suddetto monumento) a cui

si accede tramite il pronao con le imponenti quattro colonne in granito.

Il nobile Omobono Pelosi (Sondrio, 1808-1840) fu il massimo benefattore dell'Ospedale di Sondrio negli anni della sua fondazione; al Vecchio Nosocomio donò infatti, nel 1837, durante l'ultima fase della malattia che lo colpì in giovane età e che lo portò poi alla morte, l'ingente somma di 30.000 zecchini d'oro. (Si calcola che a quei tempi uno zecchino corrispondesse circa a 13 lire austriache).

Giorgio Giorgi, già direttore dell'Ospedale, indica, in un saggio del 1963, come autore dell'opera Pompeo Marchesi, importante scultore neoclassico milanese; tale attribuzione al maestro o alla sua bottega, è in fase di studio.

Nel corso degli anni il monumento ha

subito diversi spostamenti e l'ultima collocazione, all'esterno nel giardino, alla mercé delle intemperie, ha rappresentato la causa di maggior degrado dell'opera.

Si è reso quindi necessario un intervento di restauro, promosso dalla Direzione dell'Ospedale, che lo riportasse il più possibile allo stato primitivo, considerando la irreversibile penetrazione di agenti biodeteriogeni all'interno della pietra.

L'opera infatti si presentava in medio-crisi di conservazione, la superficie risultava alterata dalla presenza di sporco, nerofumo e sostanze organiche di vario genere nonché biodeteriogeni quali muffe e licheni.

Si evidenziavano inoltre rotture e mancanze di materia originale, tra cui due

*Questa rivista aveva qualche tempo fa segnalato lo stato di grave degrado del busto marmoreo dedicato al Podestà Omobono Pelosi, il massimo benefattore dell'ospedale di Sondrio negli anni della sua fondazione. Dalla Direzione dell'Azienda ospedaliera in seguito al nostro servizio ci fu data assicurazione che si sarebbe proceduto senza indugio al doveroso restauro dell'opera. Siamo pertanto ora lieti di segnalare ai nostri lettori che il busto di Omobono Pelosi è stato restaurato ed opportunamente collocato nella attuale portineria dell'ospedale, la sola parte rimasta del vecchio edificio ottocentesco, progettato dal famoso architetto Moraglia.*





particolarmente evidenti sul volto dell'uomo (naso e orecchio).

Il ritratto del benefattore è stato realizzato a mezzobusto, in tuttotondo, mentre il basamento, lineare e sobrio, ha una stuccatura non originale su tutto il lato retrostante.

Ciò ci fa capire che l'opera doveva essere sin dall'inizio stata concepita per essere collocata a parete (perché non vi sono sul retro né elementi architettonici né continuazione delle modanature) e che (ovviamente trovandosi in giardino) è stata scalzata dall'antica sede e intonacata per rendere gradevolmente visibile il lato prima appoggiato a muro.

Tale corpo centrale del monumento si presenta, come già detto, architettonicamente molto lineare e sobrio, gli unici elementi decorativi che lo caratterizzano sono due decorazioni, simili a ventagli composti da 7 riccioli, posti ai lati e un timpano al cui centro è posto il monogramma di Cristo.

**L'epigrafe centrale reca la scritta: Omobono Pelosi - nobile sondriense - questo ospedale - per lui dotato in 30000 zecchini - riconoscente fece.**

Quasi sicuramente vi sono almeno due materiali componenti l'opera: il marmo bianco con cui sono stati realizzati la lastra centrale recante l'epigrafe e il busto del benefattore e il marmo di Viggiù del resto del monumento.

Questo particolare tipo di marmo infatti è già stato (dalla sottoscritta) trattato durante il restauro del 2004 nel Monumento alla Riconoscenza del 1839, opera di Giuseppe Croff e posto davanti a Palazzo Martinengo a Sondrio.

In un primo luogo il manufatto è stato accuratamente lavato e liberato dallo strato di sporco, nerofumo e deposito di materiale organico che vi si erano accumulati nel corso degli anni (non si ha notizia di interventi precedenti se non i vari spostamenti dalle cantine a luoghi senz'altro ben poco adatti e onorevoli).

In seguito si è proceduto con una pulizia più accurata mediante numerosi impacchi di sostanze idonee e una volta asciutto o quasi l'impacco è stato tolto e la parte in esame ripetutamente lavata e sciacquata con acqua demi-

neralizzata.

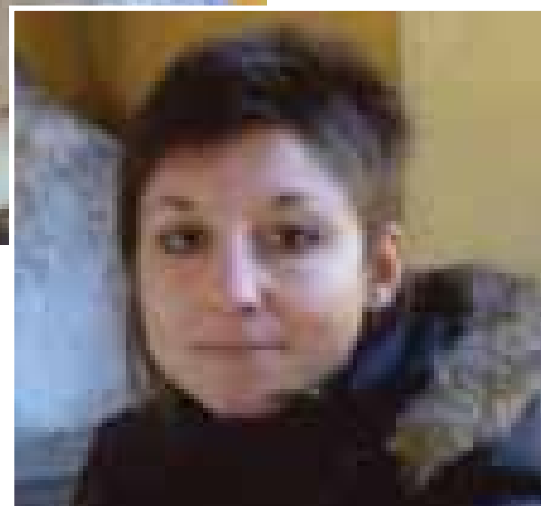
Durante la fase di lavaggio, la pulizia e la rimozione dello sporco sono state ausiliate dall'impiego di spazzolini di ottone. Una volta asciutto è stato delicatamente e con grande cura spostato (si è calcolato che solo il basamento centrale esclusi busto e base non originale peserà circa 7 quintali) dal primo cortile (sede provvisoria per il lavoro) alla sede attuale che si spera definitiva.

Tale collocazione è stata attentamente valutata nel corso di sopralluoghi ed incontri da parte della Dott.ssa Sicoli, Funzionario della Soprintendenza, della Direttrice del Museo Dott.ssa Angela Dell'Oca, dal responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Ospedale Geom. Alberto Viganò e dal Sig. Franco Di Franco e prof. Claudio Ferrari rappresentanti della Associazione culturale "Primo Levi" allogata all'Arco di Sondrio, segnalatori della necessità del restauro che tra l'altro è stato interamente sovvenzionato dall'Azienda Ospedaliera.

Il monumento infatti, visto il degrado subito nel corso degli anni precedenti, richiedeva un posizionamento al coperto e l'unica zona consona a tale

**Busto di Omobono Pelosi restaurato (opera attribuita a Pompeo Marchesi o alla sua cerchia)**

**In basso la restauratrice Letizia Greppi.**



opera è la portineria, sola parte rimasta del vecchio edificio ottocentesco (di cui rimangono alcuni disegni in Direzione) in parte abbattuto e rimaneggiato negli anni '60.

Una volta collocato definitivamente il monumento si è potuto incominciare con la ricostruzione delle parti mancanti e delle piccole stuccature (sempre di comune accordo con la competente Sovrintendenza che nel frattempo aveva visitato di nuovo l'opera).

Al termine dell'operazione di ricostruzione e stuccatura delle lacune di materia è stato steso su tutta la superficie un consolidante/protettivo del marmo.

Tale impiego si è reso necessario, nonostante la statua sia collocata all'interno dell'edificio, per risolvere il degrado del marmo del basamento che, come è ben visibile sui lati e proprio per le sue caratteristiche morfologiche, tende a sfogliarsi nel corso del tempo. ■

*In queste ultime settimane si sono addensate nuvole minacciose sui Balcani. Non si tratta di una novità, basti pensare a quanto questa tribolata regione abbia sofferto, ma anche quanto sia stata -dal XIX secolo in poi- una delle micce per i conflitti europei. In più la nuova Russia, non certo immemore dei suoi interessi balcanici e del suo appoggio alla Serbia, ha cominciato ad utilizzare toni assai duri con l'Europa e gli USA. Europei ed Americani hanno risposto con malcelata sufficienza ai richiami non ingiustificati del Cremlino e l'atmosfera si è raggelata al punto da far ricordare i tempi della Guerra Fredda. Tutto questo è avvenuto tra un disinteresse pressoché generale dell'opinione pubblica europea. Mentre altri conflitti, dall'Afghanistan all'Iraq, hanno sollevato polemiche, discussioni e manifestazioni con sventolii di bandiere multicolori, la questione del Kosovo è stata sì e no riportata per qualche giorno da giornali e TV. Sovente neppure in prima pagina, quasi che il Kosovo -che si trova a poco più di 200 km in linea d'aria dalle coste pugliesi- conti meno di Mussul o di Kabul! Soprattutto quelle parti politiche che tuonavano contro l'intervento in Iraq, non legalizzato dall'ONU, hanno tranquillamente sorvolato sulla proclamazione dell'indipendenza kosovara in totale contrasto con le delibere del Palazzo di Vetro.*

# KOSOVO: nuova polveriera

di Eliana e Nemo Canetta

Sarà opportuno chiarire dove sia e cosa sia il Kosovo. Si tratta di una regione situata a SW del territorio serbo o, se si preferisce, a NE dell'Albania. Una doppia localizzazione geografica, perché sia i serbi che gli albanesi sino dalla fine dell' '800 hanno rivendicato questo territorio. Poco meno di 11.000 kmq con una popolazione stimata, all'inizio del 2000, in 2.325.000 abitanti. Dopo essere appartenuto a lungo all'Impero





Ottomano, il Kosovo fu conquistato dai Serbi nel 1913 durante la I Guerra Balcanica. Da allora, salvo brevissimi periodi, appartenne sempre alla Serbia ed alla Jugoslavia.

***Perché dunque serbi e albanesi si contendono il Kosovo?***

Le ragioni vanno ricercate in avvenimenti lontani. Il Kosovo fu il cuore politico e culturale di quello Stato Serbo che tra il XIII e il XIV secolo giunse a controllare territori assai più vasti dell'attuale Serbia. Questo Stato, come quello bulgaro, bosniaco e lo stesso Impero Bizantino, fu abbattuto dai Turchi. La battaglia decisiva avvenne proprio nel Kosovo, ove una coalizione cristiana di serbi, bosniaci, croati e tribù albanesi fu spazzata via dalla macchina bellica turca. Il Re Lazzaro di Serbia, preso prigioniero, fu massacrato sopra il corpo del Sultano a sua volta ucciso da un guerrigliero serbo. A quei tempi il Kosovo era abitato in gran parte da Serbi e le splendide chiese di Pec come di altri luoghi lo testimoniano. La rotta serba favorì la graduale infiltrazione di elementi

albanesi e i Turchi, maestri nella tecnica del *"divide et impera"*, facilitarono -qui come altrove- l'insediamento di elementi musulmani, per tenere sotto controllo i cristiani. Infatti nei Balcani avvenne un fenomeno forse non sempre noto in Europa: popolazioni di etnie slave, albanesi, greche, ecc. si convertirono all'Islam, divenendo i naturali alleati e le naturali sentinelle del potere di Istanbul. La ragione è semplice: se è vero che i Turchi in genere si dimostrarono relativamente tolleranti verso cristiani ed ebrei, è altrettanto vero che -seguendo l'interpretazione della legge islamica- ai non musulmani era preclusa qualsiasi carriera politica o militare. Così molti Albanesi si convertirono, ricevendo di contro larghi appoggi. Col risultato che il Kosovo, alla fine del XIX secolo, era in larga parte di etnia albanese e di religione islamica. Ma con isole serbe qua e là e comunque nell'ambito della situazione balcanica, in cui è difficile tracciare veri confini etnici o religiosi.

Ma i Serbi non avevano certo dimenticato che il Kosovo era stato la culla

della loro civiltà e del loro Stato. E nei Balcani l'odio etnico-religioso verso turchi ed islamici era fortissimo. Nelle corrispondenze giornalistiche dell'epoca delle Guerre Balcaniche si scrive senza mezzi termini che a Belgrado, Sofia od Atene si proclamava che i Turchi dovevano essere respinti al di là del Bosforo.

Sorvoliamo sulle vicende del primo e del secondo conflitto mondiale accennando solo al fatto che, durante la spartizione della Jugoslavia del '41 l'Albania fascista si annetté gran parte del Kosovo (ma non le aree settentrionali, ancor oggi a maggioranza serba).

Poi venne Tito che, al di là di ogni giudizio morale, fu sicuramente il forgiatore di una Jugoslavia che riuscì a lungo a sopire gli odi sempre latenti. Sloveni, Croati e Montenegrini ebbero loro Repubbliche. I Macedoni, secondo molti etnografi in realtà dei Bulgari, ebbero anch'essi un loro territorio autonomo. Si creò pure una Bosnia, riferimento storico al territorio già ottomano, in cui bene o male convivevano croati ►



cattolici, serbi ortodossi e slavi islamici (i bosniaci propriamente detti). Il resto fu pertinenza della Serbia ma nel suo ambito furono creati due territori autonomi: la Voivodina, ove vivevano oltre 300.000 ungheresi, e il Kosovo con circa l'80% di albanesi.

Come siano andate le cose lo sappiamo tutti. Fino a che durò il pugno di ferro di Tito le cose parevano andar bene, ma con la sua morte iniziarono gli scricchiolii che, come sembra accadere oggi, l'Europa occidentale finse di non sentire.

Con la "caduta dei muri", la Jugoslavia crollò in un mare di fiamme e di sangue.

C'è da aggiungere che in Kosovo la politica nazionalista di Belgrado aveva emarginato l'intelligenza albanese, che sovente non cercava tanto l'indipendenza quanto una maggior autonomia politico-culturale; tale mossa si ritorse contro i Serbi poiché l'avere eliminato gli Albanesi non violenti aprì la strada ai guerriglieri dell'UCK il cui scopo era l'indipendenza e la pulizia etnica per restituire il Kosovo agli albanesi. E quando, col termine della guerra in Bosnia, tutto sembrava ritornare ad una relativa normalità, si scatenò il conflitto kosovaro, con tentativi, sia da parte di Belgrado che dell'UCK, di terrorizzare l'avversario provocando la fuga dei civili. Sembrò che la Serbia avesse la meglio ma i bombardamenti della NATO (che probabilmente salvarono la vita a migliaia di kosovari che altrimenti avrebbero forse fatto la fine dei bosniaci di Srebrenica o di altri luoghi della Bosnia, freddamente eliminati dai Serbi) provocarono il crollo di Belgrado e una situazione di transizione. L'ONU stabilì che il Kosovo, pur restando sotto la sovranità serba, doveva riacquistare la sua completa e totale autonomia. Il tutto sotto controllo militare della NATO, ma pure di Mosca che inviò contingenti del proprio esercito. Di fatto quindi la sovranità serba su questo territorio era alquanto nominale ma è altrettanto evidente che, secondo l'ONU, la NATO, l'Unione Europea, USA e Mosca non si doveva parlare di Stato indipendente. Del resto il Kosovo mai era stato una

entità a se stante. Persino durante il dominio turco, il vilayet del Kosovo comprendeva territori che solo in parte corrispondono ai confini di oggi, tracciati da Tito nel 1947.

**Oggi la proclamazione unilaterale dell'indipendenza kosovara, riconosciuta troppo prontamente da EU e USA, ha quindi colpito come un fulmine Belgrado. Naturalmente sia la Serbia che la Russia si sono sentite prese in giro da Europa ed USA che in questi anni non avevano mai apertamente contestato la sovranità serba.** Anzi inviavano le proprie truppe a presidio del Kosovo nell'ambito della risoluzione ONU che tutelava l'autonomia kosovara all'interno dello Stato serbo.

E' certo vero che ben pochi albanesi kosovari oggi intendevano ritornare sotto il potere di Belgrado. Ma è altrettanto vero che se ogni territorio che oggi chiedesse l'autonomia od indipendenza dovesse unilateralmente proclamarla, l'Europa si trasformerebbe in un vulcano.

Solo per fare qualche esempio ricordiamo i Paesi Baschi ed ancora Catalogna, Corsica, Sudtirolo, Irlanda Settentrionale, Scozia, la compatta minoranza ungherese nei Carpazi rumeni e le altre non meno notevoli minoranze ungheresi in Slovacchia e Voivodina, i Serbi di Bosnia (ma pure i Croati di questo territorio), la Transnistria tra Moldavia e Ucraina, la Crimea (Ucraina ma etnicamente al 70% russa), le forti minoranze russe nei Paesi Baltici. E non dimentichiamo che se si applicassero questi principi all'area caucasica, di guerre ne avremmo almeno una mezza dozzina.

**Il principio che ogni territorio possa richiedere con un semplice voto l'indipendenza, senza una trattativa condivisa, è quindi assai pericoloso. Ma c'è di peggio: se il principio è applicato una volta, per giustizia bisognerebbe applicarlo con tutti.**

Invece l'UE ha platealmente usato due pesi e due misure: ha ratificato l'indipendenza kosovara ma quando i Serbi di Bosnia hanno chiesto un referendum per separarsi da Sarajevo ha negato loro questa possibilità.

Mosca, al di là della sua simpatia per Belgrado, aveva fatto notare ad europei ed americani il grande pericolo insito nel riconoscimento del Kosovo: se si accetta questa indipendenza inizierà un processo a catena che potrà portare a conseguenze imprevedibili. Inoltre il Cremlino ha fatto balenare pure il rischio del terrorismo islamico: il Kosovo, almeno formalmente, è musulmano. In Bosnia tutti sanno esservi cellule terroristiche. Ciò che molti ignorano è che il Kosovo e la Bosnia sono collegati da un corridoio di territorio politicamente serbo, il Sangiaccato di Novi Pazar, abitato almeno al 50 % da slavi islamizzati, ove le infiltrazioni wahabite non mancano. E' possibile prevedere che cellule terroristiche dalla Bosnia, attraverso il territorio di Novi Pazar, si colleghino col Kosovo. Senza contare che questa regione, secondo molti analisti internazionali, è una delle basi principali dei peggiori contrabbandi -dalle armi alla droga- che affliggono l'Europa.

Insomma è veramente strano che le cancellerie di Roma, Londra, Parigi e Berlino, per non parlare di Washington, abbiano deciso, nel giro di poche ore, il riconoscimento di questo Stato, passando sopra a tutte queste considerazioni e pure al deciso peggioramento dei rapporti con Belgrado e Mosca. Interessi economici?

**Noi in Kosovo ci siamo stati, nel periodo tra la morte di Tito e la distruzione della ex-Jugoslavia. Venivamo dal Montenegro che ci era parso pulito, ordinato e ben organizzato. Entrare in Kosovo fu scioccante: bambini che chiedevano la carità e assediavano la nostra auto, carretti a ruote di legno piene come si usavano secoli orsono nelle regioni più depresse d'Europa, uomini sul mulo seguiti da donne stracariche a piedi. Ricchezze? Nessuna, povertà ovunque. In Kosovo non vi è petrolio, né gas naturale, né oro, né diamanti. Qualche interesse potrà forse pure esservi ma non certo tale da rischiare di scatenare nuove tensioni in un'area già di per sé estremamente pericolosa. Ma pare che a casa nostra nessuno se ne preoccupi. ■**



**L**e manifestazioni sono esplose a sole due settimane dall'arrivo della fiaccola olimpica in Cina per i Giochi della prossima estate. E, per evitare sorprese, il governo cinese ha vietato tutte le ascensioni all'Everest, meta del fuoco d'Olimpia.

Nella capitale del Tibet è cominciato tutto in sordina, con l'apparenza della solita protesta, dimessa e cauta. Sembrava il corollario dello sciopero della fame diffuso dai monaci per ottenere la liberazione dei religiosi incarcerati pochi giorni prima, quando centinaia di tuniche rosse sono sfilate ricordando l'invasione cinese del 1950 e la feroce e sanguinosa repressione del 10 marzo 1959, noto come il giorno della rivolta tibetana, quando, per salvaguardare la sua incolumità, il Dalai Lama fu costretto a rifugiarsi in India dove costituì il governo del Tibet in esilio.

### **Testimone oculare a Lhasa**

Nell'estate del 1989, sì proprio quello dell'anno del massacro della Piazza Tien An Men, fui in prima persona testimone oculare a Lhasa del brutale clima di repressione, di asfissiante controllo poliziesco e di intimidazioni

anche verso noi occidentali, seguito alla rivolta dell'8 marzo di quell'anno, quando la Cina dichiarò la legge marziale e ripetutamente la polizia sparò ad alzo zero contro la folla di pacifici Tibetani.

Da allora sono passati 19 anni ed ora si mormora che la rivolta di questi giorni sia addirittura peggiore di quella del 1989.

Ad aizzare ora la prima inesorabile scintilla è stata la aggressività dei poliziotti mandati a bloccare la processione di solo cento monaci dimessi ed inermi. Usciti in preghiera dal tempio di Ramoche, intendevano semplicemente raggiungere il centro di Lhasa. Ma la polizia li blocca, li circonda. I religiosi si trattengono, la folla si assiepa, circonda le forze di sicurezza, li sovrasta, apre un valico, protegge la marcia dei religiosi. Sembra una scaramuccia, ma è l'inizio della rivolta.

In Tibet come in Birmania i monaci buddisti sono guardati dalla popolazione con molto rispetto ed un senso di venerazione: rappresentano la loro fede e la luce della loro millenaria cultura.

Intanto, dietro e attorno al corteo lievitava la rabbia di Lhasa, straripa nelle

strade nel mercato, dilaga non appena la polizia tenta di bloccarla. Finché, come dichiarato da testimoni indipendenti, *"Sono arrivati i blindati, si sono sentiti colpi di arma da fuoco, poi si è alzato del fumo"*. *"Lhasa si è trasformata in una città piena di fumo, e di soldati cinesi"*.

### **Strade piene di sangue**

Sempre fonti indipendenti riferiscono: *"Abbiamo visto molta gente con la testa sanguinante"* e che *"Il centro di Lhasa è diventato un macello"*, descrivendo *"strade piene di sangue"* e *"persone in borghese su delle automobili sparare sulla folla"*. A Lhasa ed in tutto il grande territorio del Tibet dove si è diffusa la rivolta, sono morte centinaia di persone, alcune bruciate vive. Turisti stranieri riferiscono che Lhasa è diventata una città fantasma, percorsa solo dai mezzi cingolati della polizia militare, siti web e telefoni subito oscurati, perquisizioni casa per casa ed arresti indiscriminati nelle fredde notti dell'altipiano.

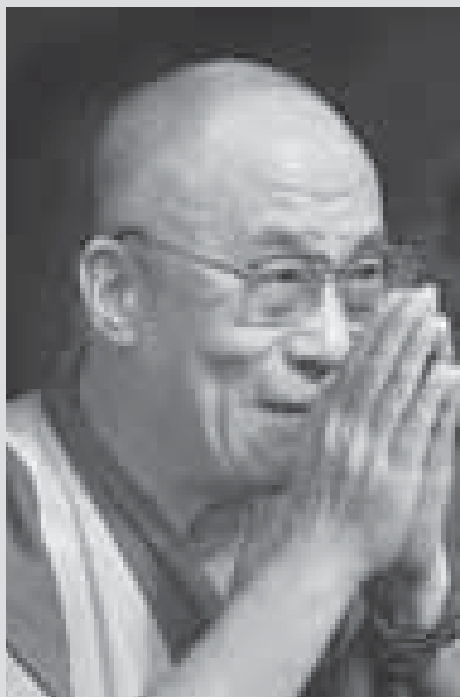
### **L'appello del Dalai Lama**

Dal suo esilio di Dharamsala in India, il Dalai Lama ha rivolto un invito alle au- ►

# ***I Giochi Olimpici macchiati dal sangue dei tibetani***

di Luciano Villa

## Intervista al capo del governo tibetano in esilio



**Quale è il sentimento tibetano rispetto ai Giochi Olimpici che si svolgeranno a Pechino quest'anno?**

I Giochi Olimpici sono un'attività internazionale che hanno alla loro base la pace, la felicità, la fratellanza e la gioia. Sua Santità il 14° Dalai Lama ha dato il suo appoggio all'assegnazione dei Giochi a Pechino e spera nel successo del loro svolgimento. Per il Dalai Lama, la Cina merita l'assegnazione dei Giochi perché è un grande paese che ha fatto grandi passi in avanti verso la modernità. Ci auguriamo che i Giochi saranno un successo sia per gli atleti, sia per il paese che li ospita. Ovviamente, c'è anche la speranza che con i giochi la Cina si aprirà e sia più rispettosa dei diritti umani. La assegnazione dei Giochi Olimpici alla Cina diventerebbe controproducente se non ci saranno delle aperture per quanto riguarda la libertà e i diritti civili. Mentre comprendiamo che la Cina, in quanto governata da un regime dittatoriale, limiti la libertà di parola, siamo preoccupati che alcuni paesi europei hanno posto delle limitazioni al diritto di parola dei propri atleti. Ci risulta che alcuni Comitati Olimpici europei hanno fatto sottoscrivere ai propri atleti l'impegno a non fare dichiarazioni politiche durante le Olimpiadi. Sembrerebbe che alcuni paesi europei stiano creando un clima di compiacenza nei confronti delle autorità di Pechino. La occasione dei Giochi Olimpici permette alla comunità internazionale di chiedere, in modo cortese e garbato,

ai governanti cinesi di essere più aperti e di concedere più libertà. Se la comunità internazionale perde questa occasione, e se la repressione in Cina diventa addirittura più forte, allora l'assegnazione dei Giochi Olimpici ai cinesi diventerà veramente un evento controproducente.

**Quali sono i rapporti attuali fra il governo tibetano in esilio e i dirigenti di Pechino?**

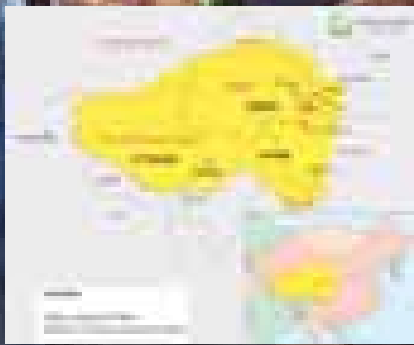
Il dialogo con la Cina è ripartito nel 2002, e abbiamo avuto fino ad ora sei incontri, in cui, attraverso un dialogo sincero e intimo, abbiamo tentato di ridurre sospetti e dubbi. I nostri emissari hanno tentato di convincere i cinesi a proposito dei nostri più sinceri desideri delle nostre aspirazioni. Abbiamo ribadito che non vogliamo la separazione del Tibet dalla Cina, ma vogliamo che venga applicata in modo integrale la costituzione cinese, che permetterebbe una autonomia significativa e reale per il Tibet. In breve, non chiediamo ai cinesi di cambiare nulla nelle leggi o nella costituzione, o anche nella politica generale cinese, chiediamo solo che quanto è scritto nella costituzione cinese sia finalmente attivato, permettendo ai tibetani di difendere la loro cultura, le loro tradizioni, la loro lingua, la loro religione, e il loro modo di vivere. Ovviamente c'è bisogno di una volontà politica da parte dei cinesi per far sì che questo possa avvenire, e in Cina, è risaputo, che le forze del cambiamento operano con grande lentezza.

torità cinesi perché rinuncino all'uso della "forza brutta". "Queste proteste - ha fatto notare il Premio Nobel per la Pace - sono una manifestazione del radicato risentimento del popolo tibetano sotto l'attuale governo. Mi appello ai dirigenti cinesi perché smettano di usare la forza e affrontino tale risentimento, che cova da molto tempo, attraverso il dialogo con il popolo tibetano. Come ho sempre detto, l'unità e la stabilità ottenuti dalla violenza brutta possono al massimo essere una soluzione temporanea. E' irrealistico aspettarsi unità e stabilità sotto un simile governo e questo non contribuirà a trovare una soluzione pacifica e durevole".

### Il genocidio culturale del Tibet

Il Tibet è soggetto ad "un genocidio culturale". E Pechino mette in atto "un governo del terrore". È questa la dura accusa del Dalai Lama. "Per favore", è il suo appello, "fate un'inchiesta se possibile, una qualche organizzazione internazionale può tentare di indagare su quale sia la situazione in Tibet e su quali siano le cause delle morti di questi ultimi giorni. Che la Cina lo ammetta o meno, il Tibet si trova ad affrontare un grave problema: un'antica tradizione culturale è in serio pericolo. Il governo cinese conta semplicemente sull'uso della forza per simulare la pace, una pace imposta con la forza usando il governo del terrore". Il Dalai Lama, non a sorpresa, ha inoltre precisato che non chiede il boicottaggio delle Olim-





piadi di Pechino. *“Il popolo cinese deve sentirsi orgoglioso di ospitare i Giochi”*. Ma ha denunciato che in Tibet è in atto *“una discriminazione sistematica”* ed *“i tibetani nella propria terra sono trattati da cittadini di seconda classe”*.

*“Noi vogliamo autonomia, non separazione”*, ha aggiunto il Dalai Lama, sottolineando come in Tibet ci sia al momento uno *“stato di terrore”*.

### Una politica di annientamento

Anche Organizzazioni internazionali neutrali, come Amnesty International, denunciano che in Tibet la Cina da mezzo secolo sta perseguendo una politica di annientamento dell'identità e cultura tibetana, attraverso l'emarginazione linguistica ed i massicci trasferimenti di popolazione cinese (genocidio per diluizione) assieme alla distruzione e al saccheggio del 90 % del patrimonio artistico, architettonico ed ambientale tibetano, all'uso devastante, anche fino alla morte, delle torture fisiche e psichiche sui prigionieri politici, monache e monaci buddhisti, arrestati spesso solo perché in possesso di una foto del Dalai Lama.

Del resto il regime autoritario cinese è il più grande stato killer del mondo, con circa 10.000 esecuzioni capitali l'anno (più del 77% di quelle accertate sul pianeta).

Oggi è veramente sotto gli occhi di tutti in che modo Pechino si sta predisponendo alle sue Olimpiadi, tradendo gli ideali olimpici di pace, amicizia, comprensione globale. Di fatto in Cina si moltiplicano gli arresti e le torture dei sostenitori dei diritti umani, dei loro avvocati, dei dissidenti e sono stati oscurati migliaia di siti Internet. Per noi occidentali la politica cinese in Tibet si presenta non solo ignobile, ma anche assurda.

Con realismo e moderazione, il Dalai Lama ha smesso da decenni di rivendicare l'indipendenza e chiede solo una ragionevole autonomia. Basterebbe applicare al Tibet il sistema già in atto a Hong Kong: porre dei limiti all'immigrazione dal resto della Cina, permettere forme di autogoverno per preservare la fisionomia culturale e tutelare l'ambiente naturale, pur lasciando a Pechino le competenze in materia di politica estera e difesa. Ma anche un

blando federalismo è considerato dal regime cinese come una concessione inammissibile, destabilizzante. Ma i negoziati ed il vero dialogo restano la sola via d'uscita al problema.

### Ho visto i cortei pacifici dei tibetani in esilio

Durante i recenti insegnamenti di Sua Santità il Dalai Lama in esilio a Dharamsala, con un gruppo del nostro Centro Studi Tibetani Sangye Cioeling di Sondrio ([www.sangye.it](http://www.sangye.it)), ho assistito a pacifiche e commoventi manifestazioni di centinaia di tibetani in preghiera a lume di candela davanti alla residenza del Dalai Lama imploranti il legittimo rispetto dei diritti umani in Tibet. Per l'occasione sono stato ricevuto col mio gruppo dal capo del governo tibetano in esilio, il professore Samdhong Rinpoche (un fine accademico, un profondo filosofo, un monaco buddista pienamente qualificato e un pacifista convinto) cui ho posto delle domande, di grande attualità, alla luce di quanto sta succedendo in Tibet. ■

# Il difficile tragitto del nuovo

## *C'è davvero aria di rinnovamento?*

di Dino Mazza

**S**embra che il novecento stia finendo anche di fatto: ci sono voluti più di cinquant'anni per attutire gli effetti di cento anni di nefitici "ismi". Comunismo, fascismo, nazismo sono alla fine scomparsi, come da sempre avviene per ogni tentativo che porta, con il fondamentalismo, la fine della libertà e di conseguenza della civiltà. Il rimasuglio di pochi inguaribili nostalgici non fa storia.

Il vero nuovo è appena cominciato, e non mi riferisco a quel nuovo che si traduce in un nuovismo di mera giustificazione anagrafica, ma a quanto sta emergendo dal dibattito politico: nel vecchio continente (Germania, Francia, Spagna, Inghilterra e oggi perfino l'Italia, che si approssima alle elezioni) si sta cercando di sperimentare, pur

attraverso linee non sempre omogenee, le modificazioni che le società civili richiedono; ma anche gli Usa, con la candidatura Obama, esprimono la volontà di ricambio da non sottovalutare, qualunque sarà il risultato della corsa in essere; così la Russia, la Cina, l'India, il Brasile, che in tema di economia rappresentano una spinta di giovinezza di grande forza, quella che indurrà ad uscire dal letargo dell'appagamento anche il nostro continente.

O almeno così si spera, se sapremo agire con avvedutezza, perché la globalizzazione non sarà senza spine.

***Finalmente comincia a proporsi con coraggio anche l'esistenza di un revisionismo di impronta morale:*** in un senso o nell'altro, per il pro o per il contro, non si è mai parlato tanto di

etica, di laicità, del rapporto scienza-religione, del mistero della vita, di limite o di senza limite, di positivismo, di relativismo, di "oltre la ragione" ... : in sostanza si discute, ci si contrappone, ancora con eccessiva rigidità, ma si sta uscendo dalle convinzioni manichee e di comodo; ***si legge, si rilegge e si rivedono giudizi, guardando avanti, ma interrogando di più il passato.*** Un passato che peraltro richiede, spesso, di saltare il novecento (il secolo senz'anima), per riprendere, con maggiore riflessione alcuni tragitti tracciati dall'ottocento (il secolo della grande spinta).

Non è casuale la rivisitazione di Nietzsche e il suo affrancamento dalla arbitraria, degenerata appropriazione operata dalla Germania nazista sul







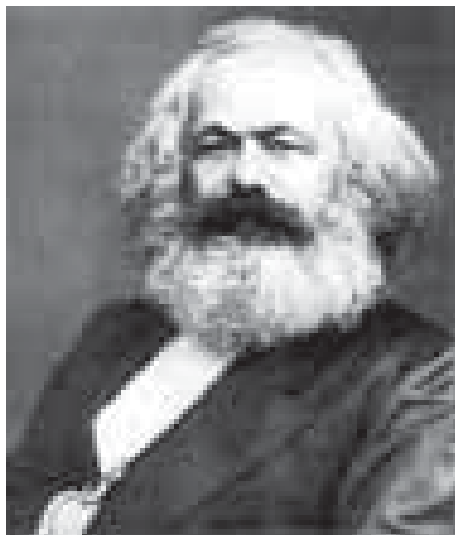
suo pensiero: partita dalla Francia, con vigore, alcuni anni fa, è stata ripresa in Italia da alcuni nostri storici e filosofi (penso agli studi di Massimo Fini attorno a questo colosso dell'idealismo posthegeliano) ed apre spazi ad interpretazioni meno sommarie e tutt'altro che inutili, per capire il tempo di allora e quello in cui viviamo.

Così, guardando a sinistra, non è accidentale la pubblicazione da parte di Jacques Attali (il grande intellettuale francese bypartisan, da Mitterrand a Sarkozy, oggi riconosciuto teforo della libertà di pensiero) di Karl Marx, "ovvero lo spirito del mondo": qui evidenzia, tra altre interessantissime analisi, come il peggior travisamento del pensiero marxiano sia avvenuto proprio per azione del comunismo (in particolare quello sovietico) che si appropriò arbitrariamente, mistificandola, di quella eredità intellettuale, diventandone ingiustamente l'interprete "reale". Chi si è sentito liberato da un pericolo, col crollo del muro di Berlino, ha peccato di ottimismo. Per ragioni di fatto, giacché in molti Paesi ex sovietici il comunismo è tutt'altro che spento (e in Italia?), e per motivi di laicità dell'approccio intellettuale, perché non è del Marx filosofo che siamo autorizzati a constatare il crollo, ma dello stravolgimento storico-politico che si è fatto del suo più autentico messaggio.

La caduta del socialismo reale, e dell'Urss in particolare, non archivia, secondo Attali, la modernità del pensiero marxiano: identificare con la visione filosofica di Marx gli errori, il culto della personalità, le violenze che hanno portato individui e popoli

all'annullamento della libertà e della stessa vita, e al fallimento della proposta economico-sociale, è grave mancanza di conoscenza e di volontà di approfondimento.

La riconquista dell'arbitrio nella conduzione dei fatti economici, impersonata oggi dal dominio generalizzato del mercato liberista e dall'economia consumistica da esso sostenuta, è fallace per l'integralismo dell'univocità della tesi, ma anche quando si illude che sia bastata la cattiva attuazione del pensiero del filosofo tedesco a cancellarne il messaggio. Anche se, ovviamente, esso va riletto con tutto lo spirito critico necessario. Riflettere, per altro, anche solo sulla modernità della sua analisi sociologica, che preconizzava la globalizzazione economica come condizione necessaria alla sconfitta del capitalismo, apre interrogativi su cui faremmo bene a confrontarci fin da subito, vista la deriva assunta dalla fisionomia dell'economia mondiale. Conseguentemente appoggiare il corso della politica, e dell'economia, sulla banale convinzione che il mondo, la sua sussistenza materiale, la felicità anche morale, spesso la sopravvivenza, possa essere guidata esclusivamente dall'interesse capitalistico (il "mercantismo" opportunamente denunciato da Giulio Tremonti) può diventare un'ingenuità fatale. Così come anche la semplice riproposizione di un Marx filosofo, sia pure rivisitato e approfondito, salvifico correttore delle storture morali ed ideali della deriva del modello occidentale, suonerebbe rivincita pretestuosa, sciocca e dannosa nelle sue



conseguenze. I prodromi li vediamo proprio in questi nostri tempi, che, pur dominati unilateralmente dalla cultura del tutto e subito, vedono crescere sempre più forti obiezioni di metodo e di direzione di marcia, nel senso di una ricerca più attenta all'etica, nel convincimento che non può essere il solo profitto l'ambizione dell'uomo del futuro.

Dove è scritto, infatti, che l'uomo si appagherà in eterno dei soddisfacenti della parte triviale del suo essere? O che debba affidare stabilmente il proprio cervello all'accomodante uniformità della cibernetica?

Vero che oggi è prevalentemente così, ma da cosa potremo trarre il convincimento che è questo l'approdo ideale?

Anzi, la revisione di questa visione sta crescendo con forza, anche se ancora minoritaria, e proprio l'aspirazione a un maggior rigore comportamentale, sempre più visibile in alcuni importanti riferimenti, dovrebbe farci riflettere sul bisogno del nuovo: ad esempio, perché non vedere con disponibilità positiva (il vero spirito della laicità) la tendenza alla rinascita di una cultura di radici polimorfe non univocamente positiviste? Non mi dispiace affatto il disagio che scuote un uomo come Giuliano Ferrara, né mi sento lontano dalle sue iniziative di sapore etico, mentre mi inquieta che si imbarchi, per puro interesse elettorale, spero, l'estremismo laicista dei Radicali.

Quanto poi alla necessità di superare con forti iniezioni di liberalismo, soprattutto in senso economico, ma non solo, la visione del Marx filosofo (che è ben diverso da quello proposto dal marxismo) è conclusione necessitata dalla evidenza storica.

Ciò che appare sorprendente e bizzarro è che proprio a sinistra ci si proponga di superare il marxismo con forti apporti di liberismo (che non è liberalismo), con il soddisfacimento lassista delle più disparate licenze individuali, con la caduta degli ultimi tabù morali legati alla nostra stessa natura, facendo così dominare il relativismo individualistico che la stessa visione di Marx aveva già superato.

**Così, per correggere un errore, cadremo in un opposto altrettanto pericoloso. ■**

**D**a giovane, anch'io ho creduto che l'anarchismo fosse la vera estrema sinistra. Il nonplusultra della sinistra. Invece, lungo il possibile percorso che dalla predominanza antropozoica (detta anche economia capitalista) va al socialismo (o economia propriamente detta) è una deviazione. L'anarchismo è nato da un'intenzione generosa ma si è via via abbarbicato a pregiudizi che ne hanno svuotato quasi del tutto il contenuto originario. E' nato certamente come espressione

politica dell'illuminismo nel secolo XVIII e padre se ne può considerare Pierre-Joseph Proudhon (morto nel 1865).

Senza alcun dubbio, i socialisti premarxiani cosiddetti utopistici non pensavano all'abolizione del potere e basta, anche se Proudhon, considerato il precursore della nuova corrente, sostenitore dello Stato federalista, usa un linguaggio che dà adito al malinteso soprattutto in fatto di Stato e di governo. Egli scriveva, infatti: "**L'anar-**

**chia è una forma di governo o di costituzione nella quale la coscienza pubblica e privata, formata dallo sviluppo della scienza e del diritto, basta da sola a mantenere l'ordine ed a garantire tutte le libertà**". Meno, occorre specificare, quella della proprietà, considerata un "**furto**", concetto poi ripreso da Marx. Governo, scienza, ordine, diritto e libertà sono tutti concetti che ci portano dritti ad un'autorità costituita, che altro non può essere che lo Stato.

*Nella possibile evoluzione verso il socialismo*

# L'ANARCHISMO REALE è una deviazione

di Carmelo R. Viola



Quando Proudhon dice di rifiutare lo Stato, evidentemente intende per questo qualcosa di diverso dallo Stato giuridicamente inteso. In ogni caso dimostra di usare una terminologia ambigua. E ambiguo è lo stesso termine anarchismo. Infatti, il contratto politico di ordine federativo (che gli sta a cuore) presuppone un'autorità centrale che è ancora e sempre lo Stato.

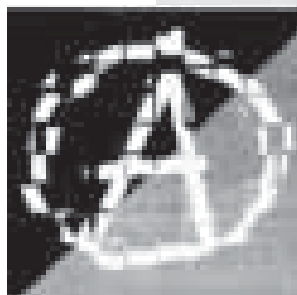
Gli anarchici si sono arenati in una negazione assoluta dello Stato fino a rinchiudersi dentro il dogma di un "astensionismo totale". Così i due segni distintivi dell'anarchico doc sono: il **dir male di qualunque Stato in quanto tale e il non votare comunque**. Ricordo che durante la mia militanza quello del non votare era un obbligo su cui non si poteva nemmeno discutere. Sulla mia rivista "Previsioni" (anni Cinquanta) azzardai la segnalazione di qualche numero telefonico utile, come quello della Prefettura: ricevetti una pesante filippica da uno dei proletari italo-americani, maggiori sostenitori, in cui mi si tacciava di intesa con il nemico, come se per espatriare o per venire in patria non ci fosse bisogno del passaporto!

Quando a Valpreda si suggerì la candidatura per evitare l'ingiusta carcerazione, credo di essere stato solo io a sostenerlo pubblicando un lungo e acceso articolo sulla prima pagina del settimanale "Gazzettino del Jonio" di Catanzaro, il cui titolo diceva: **"L'uomo è perduto ma il principio è salvo"**. Cominciavo a rompere quel blocco psichico simile ad una fede religiosa, diventando più che un eretico un blasfemo e un apostata! Quando sostenni i referendum pro divorzio ed aborto, il maggiorenne Alfonso Failla mi riprese autoritariamente dicendomi che dai radicali io dovevo andarmene (intendendo che io ero degno solo di loro)!

Gli anarchici fanno riferimento alla Comune di Parigi del 1871 che non fu il non Stato ma il tentativo di uno Stato socialista (socializzazione dei mezzi di produzione e via dicendo) durato appena due mesi perché soffocato nel sangue dal capitalismo bestiale e san-

guinario dell'epoca. Al Congresso di St. Imier di appena un anno dopo, gli anarchici, dimentichi della lezione subita, affermano che il dovere primo del proletariato non è la conquista del potere ma la distruzione di ogni potere politico, navigando nella più grossolana ambiguità. Nella cosiddetta "guerra civile spagnola" (1934-36) gli anarchici usarono il potere militare e poi quello politico diventando perfino ministri! Ma nemmeno quella lezione è servita, il che comprova la resistenza psicologica di una ideologia professata e vissuta come una fede religiosa.

Siamo entrati nel terzo millennio e gli



anarchici sono ancora fermi all'astensionismo di oltre un secolo fa. Predicando la fine dello

Stato proclamano un ritorno al Medioevo e rivolgendosi l'attenzione al Municipio, confermano proprio lo stesso concetto, cioè un **"policentrismo del potere"**, caratteristica dell'epoca pre-statale, con una accentuazione dello stesso fenomeno.

Non ci vuole molto per capire che il **"policentrismo del potere"**, si tratti pure a carattere municipale, non ha niente a che vedere con il federalismo di Proudhon, il quale comunque parlava anche di governo. Senza tenere conto che se conquistare uno Stato per il socialismo è pressappoco impossibile oggi, con un gendarme USA, che ci ritroviamo sotto casa, conquistare migliaia di comuni alla causa ... anarchica o soltanto autogestionale-federativa, è semplicemente un miraggio onirico!

Intanto, il liberismo (funzioni economiche - predoniche - a privati

e proprietà privata senza limiti!) ha svuotato lo Stato di ogni funzione post-medioevale e dimostra che il meno Stato non è l'anarchia! Ma gli anarchici continuano a restare alla finestra ad aspettare la fata morgana.

Il loro cresciuto interesse per il municipalismo dimostra solo il vicolo cieco in cui si sono cacciati e il loro sforzo di uscirne restando gli astensionisti di sempre. La loro incapacità di comprendere la ragion d'essere storica dello Stato nella crescita civile si risolve in un comportamento piccolo-borghese: di fatto preferiscono il potere borghese, cosiddetto democratico, a-personale,

apparentemente debole ma criminale nel suo insieme, ad uno Stato personale e forte come quello di Cuba, il quale ha il torto - imperdonabile - di essere, per l'appunto, uno Stato forte (indipendentemente dal contenuto sociale). Non ricordano nemmeno che anche la Comune di Parigi fu uno Stato forte, cioè voluto da un pugno di uomini coraggiosi che finirono per essere selvaggiamente eli-

minati - o condannati ad un carcere-tortura - nel tentativo di realizzare una società secondo l'aurea trilogia del 1789.

Molte delle critiche dell'anarchismo così com'è sono giuste e condivisibili. Sono quelle per cui io entrai nel movimento con l'entusiasmo dei venti anni. Ma, passato il periodo degli attentati ad personam e superato anche quello degli espropri proletari e dei discutibili gruppi insurrezionali (quasi sempre ignorati dalla stessa ufficialità anarchica ed utili solo ad una esacerbazione della difesa poliziesco-giudiziaria del capitalismo amorale quasi internamente mafioso, e che dà del terrorista a chi non lo è), gli anarchici dei nostri tempi devono decidersi a confluire nel filone del vero socialismo, facendosene promotori e mallevadori, se non vogliono restare solo una deviazione anacronistica della lotta per una civiltà a misura d'uomo: una espressione letteraria dell'utopismo ascetico.

Se Proudhon fosse vivo, sarebbe il primo a smentirli. ■

# Sorella Enza

di Giovanni Lugaresi

*Nella vita, le cose brutte è meglio tralasciarle (e andare avanti), ricordando invece quelle belle, vissute magari anche in un'esperienza tragica come la guerra. E' stata forse questa "filosofia" a dare forza a Vincenza (Enza) Arrigoni, crocerossina nella campagna greco-albanese, arrivata oltre la soglia dei 94 anni con uno spirito ancora energico, bene espresso nell'aspetto, nel portamento, nell'eloquio.*



**E**dire che l'esistenza non le ha risparmiato momenti critici, dolori acuti, dalla morte (trent'anni fa) del marito, Carlo Alberto Maresio, a quella (recente) della secondogenita, Tina. E senza contare i problemi, le traversie caratterizzanti il periodo del dopo 8 settembre 1943.

Adesso, la signora ("sorella", nel linguaggio delle crocerossine) Enza ce l'abbiamo davanti in un incontro avvenuto, pronubo il "vecio alpin" Lino Chies, nella sua abitazione di Conegliano.

Come si sa, la campagna di Grecia ebbe inizio il 28 ottobre 1940 e vide il sacrificio di tantissimi nostri soldati, a cominciare da quelli della Julia. Che cosa indusse Enza ad andare volontaria?

**"Io, seconda di dieci figli - mia sorella Marianna, che ha un anno più di me, è ancora viva e vegeta - insegnavo educazione domestica nelle scuole, ma ero anche infermiera diplomata. Mi parve fosse mio dovere presentarmi e chiedere di partire".**

Cominciò dunque con quello spirito che ne avrebbe caratterizzato tutta la vita l'avventura dell'allora ventisettenne crocerossina.

**"Era il 1941- ricorda - e partii per Foggia, dove c'era un ospedale militare. Fui destinata al reparto gravi. Il lavoro era intensissimo e duro. Arrivavano feriti con piaghe e cancrene. C'era chi piangeva, chi urlava. E noi a pulire, lavare, disinfettare, fare iniezioni e cambiare le medicazioni. Quest'ultima era l'operazione più ... impressionante, perchè, tolte le bende, talvolta rimanevano nelle nostre mani un dito, un pezzo di mano o di piede putrefatto".**

In mezzo a questa umanità sofferente, sorella Enza cercava di dare anche un aiuto morale e spirituale: **"Facevo pregare - aiutava anche me - e avvicinare i soldati ai sacramenti. Oltre a curare i corpi, insomma, cercavo di preparare lo spirito, in taluni casi in previsione di un trapasso che loro non percepivano, ma del quale io ero consapevole ...**

**Molti mi dicevano di essersi allontanati dalla Chiesa, ma erano contenti di pregare con me. Nessuno morì senza i conforti religiosi e gli agonizzanti, strigendomi la mano, a volte mi scambiavano per la mamma. Io mi comportavo come tale, per dar loro serenità ... Poi, al loro ultimo respiro, piangevo tutte le mie lacrime".**

Un episodio del quale non ha mai perso memoria?

**"Ricordo un soldatino, contadino abruzzese, tubercolotico, ormai all'ultimo stadio, con grandi sbocchi di sangue. Dalla camerata, lo feci trasferire in una stanzetta dove stava più tranquillo. Telegrafai a casa avvertendo la famiglia della gravità delle sue condizioni. Arrivò la madre, che dopo averlo visto, decise di ripartire. Dissi che la situazione era disperata. Non mi ascoltò, si diresse alla stazione, ma nel tardo pomeriggio fece ritorno. Il figlio fu felice di vederla, poi entrò in coma.**



**... Lei prese una sedia e si mise sotto la finestra della stanza, lontana dal letto. Nell'agonia il soldato la chiamava, ma lei appariva terrorizzata e mi fece segno che stessi io vicina a lui. Non si riavvicinò al letto nemmeno quando lui le chiese un bacio. Glielo diedi io, chiamandolo figlio, poi morì".**

Sorella Enza non giudica: **"Quella donna appariva impietrita ... il dolore l'aveva distrutta!"**.

Il lavoro a Foggia durò mesi, poi, a Grecia occupata, arrivò l'ordine di trasferimento: un viaggio non privo di difficoltà e di pericoli.

**"Quel giorno di aprile eravamo oltre Belgrado e il nostro treno subì un attentato. Le rotaie erano state minate; saltò l'ultima carrozza, quella dei rifornimenti ... Io ero nella penultima"**.

La situazione ad Atene, a Giannina e negli ospedali e ospedaletti da campo, era drammatica. Oltre ai feriti, soldati affetti dal tifo petecchiale ... i soffitti delle camerate erano neri per le cimici, ricorrevano invasioni di cavallette, e poi ... carenza di attrezzature, di stru-

menti, di medicinali e di personale medico.

**"Ad un certo punto, facevo io le diagnosi, confermate poi da ufficiali medici che mi attribuivano un sesto senso. Da casa mi facevo spedire medicine ... Provvedeva mia madre. Basta. Abbiamo operato in condizioni tremende, ma abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare"**.

Arrivò l'ordine di imbarco su una nave ospedale per rimpatriare i ricoverati di Giannina. Si trattava di un pericoloso trasferimento fino a Preveza ed a Patrasso, con la previsione di una traversata altrettanto pericolosa, per la presenza in quelle acque di sottomarini nemici.

**"Io non avevo paura, ma avvertii i soldati. Risposero: 'Lei ha la Madonnina che la protegge; proteggerà anche noi'. Tutti decisero di partire. Ci andò bene ... Evitammo un siluro per la prontezza di manovra del capitano"**.

Ci fu anche il soccorso ai naufraghi di una petroliera saltata in aria nelle vi-



Per l'impegno e lo spirito di sacrificio dimostrati a Giannina, nel 1949 **sorella Enza** ricevette la Croce al Merito di Guerra, quindi il Comitato centrale della Croce Rossa le conferì la "Medaglia d'Argento con Palma" per il servizio volontario svolto.



cinanze dell'isola di Zante, tra fiamme, urla, cadaveri e brandelli di corpi sull'acqua. Alla fine, l'approdo a Bari, il ritorno a Conegliano, la ripresa dell'insegnamento e l'opera di salvataggio, nella casa di Ogliano, dopo l'8 settembre 1943, di soldati alleati e di partigiani. Anche in questi casi, coraggio e forza d'animo non la abbandonarono.

**"Paura dei tedeschi? Mai! Ricordo che avevano preso delle persone, allora io intervenni chiedendo loro se erano matti a portar via dei malati - perché quelli erano malati! Li persuasi ..."**.

Il dopoguerra vide Enza tornare all'insegnamento.

**"Facevo la pendolare fra Conegliano e Belluno. Ricordo che la mattina dopo la sciagura del Vajont la scuola era chiusa ed io ero sul greto del Piave a soccorrere feriti ed a recuperare salme. Era il mio mestiere, no?"**. ■

■ Sorella Enza prima a destra, seduta, insieme ad altre crocerossine.

# L'adunata nazionale delle PENNE NERE

*La grande kermesse scarpona numero 81  
avrà luogo a Bassano del Grappa*

di Giovanni Lugaresi

**P**arlerà ancora veneto, a due anni di distanza da Asiago, l'adunata nazionale delle Penne Nere. La grande kermesse scarpona numero 81, infatti, avrà luogo a Bassano del Grappa ... e non a caso. Infatti, in questo 2008 ricorrono ben tre anniversari legati anche e soprattutto agli Alpini. Il primo riguarda il 90° della fine della Grande Guerra, nella quale il Monte Grappa rappresentò (a un certo punto) la "Patria

degli Italiani".

Il secondo e il terzo risalgono a 60 anni fa. Nel 1948, la città fu sede della prima adunata nazionale dell'Ana all'indomani del secondo conflitto mondiale, mentre in quello stesso anno veniva inaugurato lo storico ponte sull'Adige alla cui ricostruzione le Penne Nere locali avevano lavorato, e non poco. Tanto che, presente all'inaugurazione, insieme al capo del Governo, Alcide De Gasperi, l'allora

presidente del Senato Ivanoe Bonomi disse che quel manufatto avrebbe potuto (e dovuto) chiamarsi con buona ragione "Ponte degli Alpini".

E "Ponte degli Alpini" venne intitolato, come si legge anche nelle targhe poste ai due accessi.

Ottime ragioni, più che ragionevoli motivazioni, dunque, per l'Ana, di avere accettato a suo tempo la richiesta della sezione Montegrappa presieduta da Bortolo Busnardo.



Bassano non è una grande città ma presenta requisiti sufficienti per organizzare una manifestazione del genere.

Intanto, tutta la zona presenta alberghi e strutture idonee (caserme, spazi per tendopoli e camper) ad accogliere la massa degli alpini partecipanti all'adunata nazionale annuale.

In secondo luogo, è servita da una rete stradale comoda, scorrevole e dalla ferrovia, per cui sarà possibile per qualche treno speciale, organizzato nell'occasione, fare scalo appunto a Bassano.

L'appuntamento, come da tanti anni ormai è consuetudine dell'Ana, sarà per la settimana centrale di maggio: dal 9 all'11, anche se già fin dall'inizio è previsto l'arrivo dei primi appassionati alpini. Taluni arriveranno addirittura a piedi, altri in bicicletta. Nel tardo pomeriggio di giovedì 8 maggio, poi, in una sala del centro verrà presentata la quarta (ampliata) edizione di "Alpini di pace" (il Prato, Padova).

L'adunata sarà occasione di incontri, di gioia, di canti, di bevute (certo, in allegria!), di ricordi e memorie.

Fra le immagini "originali" dell'adunata - come peraltro in altre occasioni del genere - avremo quella dei quattro-cinque muli superstiti del Reparto Salmerie della sezione di Vittorio Veneto.

Si tratta dei quadrupedi superstiti della disciolta Brigata Cadore acquistati a suo tempo all'asta militare da un imprenditore agricolo di Cappella Maggiore per sottrarli ai macellai.

Un'altra "originalità" dell'adunata (che si ripeterà a Bassano) è rappresentata dagli alpini-parà che nella sfilata domenicale trascinano con le apposite

**A**ll'inizio erano nove, fra gli ultimi della brigata Cadore messi all'asta perché, tanto, "loro" non sarebbero più serviti!

Certo, all'alba degli anni Novanta del secolo scorso, appariva scontato alle menti direttive del nostro Esercito che i muli fossero diventati qualcosa di superfluo. Gli alpini potevano farne a meno. Bando ai ricordi, alla tradizione, ai sentimentalismi, dunque. Il nuovo



modello di Difesa (ma quale era?) si avvaleva di ben altri "strumenti", o "mezzi", che non quei quadrupedi superatissimi dalla modernità. Furono così organizzate dalle aste pubbliche per vendere quella "merce" ... che sarebbe finita in macelleria per diventare, ovviamente, carne da macello.

Se non che qualcuno pensò di sottrarre i vecchi "fratelli muli" alla triste sorte della macellazione; si aggiudicò l'asta e si portò a casa nove esemplari. Quel qualcuno era un imprenditore forestale di Cappella Maggiore (provincia di Treviso, sezione di Vittorio Veneto): Antonio De Luca, classe 1945, penna nera della Julia. Correvano gli anni 1992-1993 ed altri quadrupedi furono salvati trovando ricovero in varie zone del Nordest per l'intervento di persone come De Luca.

Ma il nucleo più numeroso era quello di Cappella Maggiore, dove, fra l'altro, si trovava tale Giovanni Salvador, naja alpina, ma non conducente di muli, che però a quegli esemplari si appas-

sionò, tanto da provvedere alla loro cura, al recupero di finimenti ed ... elementi vari legati a quella realtà.

Salvador, d'accordo con i vertici della sezione Ana vittoriese, e naturalmente, col De Luca, ha portato spesso in questi anni il "Reparto Salmerie" alle adunate nazionali alpine.

Così, dopo la prima apparizione a Treviso (1994), i muli hanno fatto passerella nelle sfilate suscitando applausi scroscianti dovunque. In talune città sono stati trasportati in camion; in altre, marciando a quattro zampe, coi conducenti ovviamente a piedi. Ricorderemo, en passant, Udine, Trieste, Asiago ...

E quest'anno, per l'adunata di Bassano del Grappa? La domanda è legittima. L'abbiamo girata al "comandante" del Reparto Salmerie, Salvador.

"Diciamo intanto - esordisce - che in questo lungo tempo i muli sono apparsi spesso in manifestazioni alpine del Triveneto, dove veniva richiesta la loro presenza, e sempre con grande interesse da parte della gente. Va anche aggiunto che i muli sono stati utilizzati pure sul Monte Palon, dove le Penne Nere del gruppo di Possagno hanno ripristinato trincee, gallerie, osservatori della Grande Guerra, per il trasporto di materiali in quota".

Ma all'adunata di Bassano ci saranno? E come ci andranno? Da Bassano, peraltro, passarono, transitando sullo storico "Ponte degli Alpini" nella trasferta asiaghese di due anni fa ...

"Sì, ci saranno. I superstiti. Perché di quei nove acquistati tanto tempo fa, ne sono rimasti vivi cinque, nati negli anni 1977-1980. Sono, insomma, vecchi. Quanto al "come" ci andranno, penso utilizzeremo un camion. Se la vecchiaia pesa per gli uomini, non di meno accade per i muli. Comunque, sfileranno, carichi di vecchi armamenti e coi relativi conducenti". Infine, facciamoli i nomi del quintetto, no?

"Certamente: Leo, Laio, Fina, Iso, Iroso, tutti 'muli militari' saranno all'adunata di Bassano del Grappa".

E sarà come avere, fra l'altro, un pezzetto della brigata Cadore il cui ricordo è più che mai vivo in tanti cuori alpini.

**Giovanni Lugaresi**

corde un paracadute tricolore gonfiato di quando in quando prendendo una lunga (e faticosa) rincorsa.

Ma, a proposito di tricolori, in quei giorni, per iniziativa della locale sezione Ana e dell'Amministrazione comunale, le strade e le piazze della città e dei paesi limitrofi saranno pavesate da migliaia e migliaia di bandiere nazionali. Le stesse con le quali le Penne Nere provenienti da tutta Italia e dall'estero sfileranno la domenica. E saranno centinaia e centinaia, quei tricolori.

"Penne Nere provenienti dall'estero" si è annunciato. Sì: perché molte centinaia di alpini arriveranno, come nelle adunate precedenti, da tutto il mondo, perché in tutto il mondo ci sono sezioni dell'Ana.

Le hanno costituite gli "alpini della seconda naja" - come li definì un mitico presidente nazionale, Leonardo Caprioli.

"Seconda naja", perché dopo avere prestato il servizio militare in Patria, quei giovani dovettero prendere la via

dell'emigrazione per poter trovare un lavoro, guadagnarsi un pane.

E quando sfilano loro, preceduti dal cartello indicante la provenienza, dobbiamo dire che a più d'uno degli spettatori viene un groppo in gola e si inumidiscono gli occhi. Perché è forse vivendo lontano da questa Patria, dimostratasi spesso matrigna, e non madre, questa Patria immemore e negatrice a volte di certi valori, che ci si può sentire - e proprio a dispetto di tutto e di tutti - italiani, e del resto, gli "alpini della seconda naja", la Patria l'hanno onorata e continuano ad onorarla dovunque si trovino con il loro lavoro, l'impegno dimostrato.

I cartelli che precedono i rappresentanti delle sezioni dell'estero, dalla Svizzera (decine e decine di Penne Nere) al Cile (magari soltanto tre o quattro alpini), da New York all'Australia, dal Canada al Sud Africa, dalla Scandinavia all'Argentina, dal Brasile alla Germania, alla Francia, danno la misura della diffusione dell'associazione a livello

planetario ...

Quanto poi a magoni e a commozioni, non mancano di suscitargli pure gli alpini di Fiume, Pola e Zara, che "vivi e morti sono qui". E sono sempre di meno; il loro gruppo si assottiglia man mano che passa il tempo, da quel lontano e doloroso e drammatico 1945 agli anni Cinquanta del Novecento. Sono testimoni di alpinità, ma soprattutto di attaccamento alla madre Patria, quella Patria che nel 1954 era tornata a Trieste accolta dal calore, dall'entusiasmo, dal grande cuore di quella città segnata dalla Storia.

E Trieste sarà presente a Bassano con i suoi (ormai) pochi alpini, ma con un sentimento ricco di significato: perché il 90° della fine della Grande Guerra segnò (anche) il ritorno delle "città irredente" nel grembo della Patria, un ritorno per il quale sia Trento, sia Trieste, avevano perso dei figli fra i migliori, da Cesare Battisti e Fabio Filzi a Nazario Sauro, Carlo Stuparich e Scipio Slataper. ■





Tipolitografia  
**POLARIS**

Grafica  
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)

**E**ra la festa della primavera, la prima notte del mese di maggio, retaggio di antiche usanze pagane tramandate nei secoli e ne ritroviamo traccia nel “Calendimaggio fiorentino”, nella corte Estense, “del canzoniere che vien con fronde” e anche nel Mulino del Po di Bacchelli. Era la festa dei fiori, del trionfo della natura, dei primi tepori e dei profumi che l’aria elargiva ai nostri antenati, usciti infreddoliti dall’inverno, desiderosi di luce, di canti, di frutti, di gioia e di voglia di vivere.

Era una festa che invitava tutti: uomini, animali, piante, insetti, uccelli, a rendere omaggio alla rinascita della vita e alla grandezza del Creatore, che ogni anno riportava felicità e speranza nei cuori. Quella notte era particolarmente attesa nei paesi del ferrarese, non era solo il gentile omaggio dei fiori più belli alla “fanciulla del cuore”, ma anche di stranissimi comportamenti non sempre in sintonia con le regole del quieto vivere. Con il trascorrere del tempo “Il mai” da noi era diventato il simbolo della dichiarazione pubblica dei sentimenti, belli e brutti, di simpatia o antipatia, di amore o di odio, di affetto o di disprezzo. Ogni comunicazione, rigorosamente anonima, diversa secondo la simbologia e l’usanza, veniva deposta sull’uscio di casa e appeso



# La notte del... mai...

di Giancarlo Ugatti

ai balconi o alle finestre. Per questo le spose e le ragazze “troppo vispe ed allegre” si ritrovavano al mattino qualche “forcata di erba medica”, il foraggio preferito dalle mucche, svergognate pubblicamente.

Mentre le rose, i lillà, i fiori di sambuco, di sicomoro e di robinia, parlavano d’amore: fiore di rosa entro l’anno

sposa; fior di sicomoro ... amore mio ti adoro; cioccolatini, confetti, caramelle, dolcetti di ogni sorta comunicavano dolcezze per tutta la vita.

Gli omaggi più strani, i dispetti, gli oltraggi venivano elargiti a piene mani in quella notte allietata dal canto degli usignoli e dalla luce intermittente delle noctiluche (baciosal).



Ad un appassionato botanico fecero trovare nel suo “giardino officinale” una zebra che tranquillamente pascolava, che altro non era che il vecchio asino di “Ciuldina” debitamente integgiato.

Grossi cani trasformati in autentici leoni, innocue pecorelle trasformate in tigri, galli in cornacchie, paracarri portati davanti alle porte delle zitelle, cartelloni che svelavano l'antipatia viscerale di certi individui dalla puzza sotto il naso. Botti di liquami erano scaricate davanti alle porte di casa.

E infine, tanti omaggi floreali, tanti dolci, che esprimevano la voglia di dichiararsi apertamente innamorati e disposti a legarsi per tutta la vita.

In questa notte stupenda, riservata agli innamorati, era uso nelle nostre campagne andare a caccia di grilli, considerati autentici portafortuna; ancor oggi tanti credono che, se un grillo ci salta addosso, il successo e la fortuna sono dalla nostra parte. Mio nonno usava far saltare un grillo su un foglio di carta “pecora”, su cui erano disegnati tanti numeri: dai numeri che il grillo toccava, traeva gli auspici per l'anno. Quante volte gli ho chiesto di insegnarmi ... ma invano, diceva che era troppo presto per la mia età: avevo 5 anni!

I ferraresi che abitavano vicino agli argini del Po accendevano tutta la notte una lampada ad olio che si doveva spegnere da sola, perché interrompere la luce era come spezzare all'improvviso la vita di una persona.

Nel pomeriggio ripetevano ogni anno l'antico rito della benedizione del grande Fiume: era una festa religiosa non pagana e attirava sulle rive centinaia di persone per ringraziare il Signore per averli protetti dalla furia disastrosa delle piene e nello stesso tempo chiedevano abbondanza di acqua per l'approssimarsi dell'estate, per garantirsi un buon raccolto ... ma quelle cerimonie, così sentite e semplici, i nostri nonni le ricordano con nostalgia e tanta dolcezza. Sull'altra sponda del Po, quella Veneta, rinnovavano l'antico rito della benedizione delle acque con La “Bala in Po”. Una cerimonia che imitava “Lo sposalizio del mare”, in uso a Venezia.

Tante barche tutte in fila formavano

una processione sull'acqua: cariche di paesani, con alla testa il Parroco, e, tra canti e preghiere, percorrevano un tratto del fiume; ad un certo momento, il Sacerdote lanciava in acqua la famosa “Bala” costruita appositamente con varie cose legate all'acqua ed alla terra. La “Bala”, tra il silenzio dei partecipanti, rotolava sull'acqua e poi lentamente veniva ghermita dai gorgi del fiume che la trascinava lontano verso l'Adriatico, lontano pochi chilometri, tra gli evviva ed i battimani dei partecipanti, che dal rito traevano forza, speranza e auspici, per tirare avanti in quei tempi così grami e duri che solo queste cerimonie, trasformate

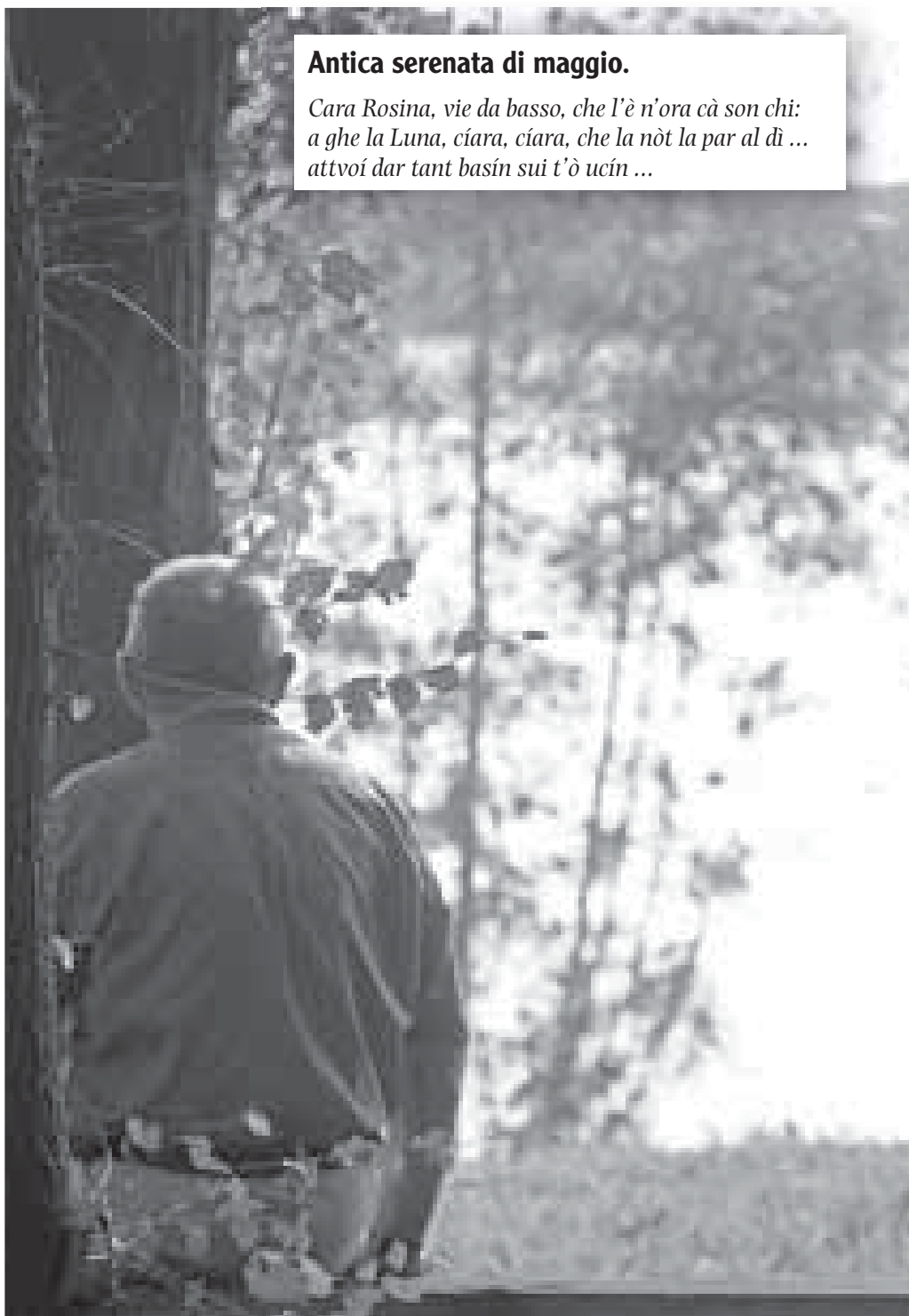
in piccole feste e incontri, riuscivano a dimenticare almeno per una notte.

Queste erano le cose semplici e i modi di vivere e di chiedere protezione e grazie al Signore, alla Madonna ed al grande fiume che donava la vita, ma con la sua furia incontrollata poteva all'improvviso toglierla.

Quelle persone dalle mani nodose, dai visi bruciati dal sole e segnati dalle fatiche e dagli stenti, ci hanno insegnato con la loro semplicità a credere nell'amore, nel perdono, nel lavoro, nella fede e ad accettare con un sorriso anche le piccole gioie della vita e anche gli scherzi, a volte pesanti, della “Notte del mai”. ■

### Antica serenata di maggio.

*Cara Rosina, vie da basso, che l'è n'ora cà son chi:  
a ghe la Luna, cíara, cíara, che la nòt la par al dì ...  
attvoí dar tant basín sui t'ò ucín ...*





# GUGLIELMO BERTARELLI

## “el Duca” in Valtellina

*Sue sculture a Chiavenna, Bormio e sullo Stelvio*

di Guido Scaramellini

**S**i dimentica spesso che le parole arte e artigianato hanno lo stesso tema, a tal punto che sedicenti artisti non hanno la benché minima abilità tecnica, presupposto necessario per diventare artisti. Non è automatica la creatività, ma di certo non si può raggiungerla senza disporre di padronanza costruttiva. Per lo scultore Guglielmo Bertarelli, “el Duca”, il problema non si pone, perché ogni sua creazione poggia su sicure basi statiche e fisiche, quando non siano brevetti suoi personali. Sul piano creativo, il metodo è quello della semplificazione fino all'estremo, perché le sue sculture non vogliono imporsi, ma inserirsi nell'ambiente naturale e umano e proporsi all'occhio di chi le incontra quasi in silenzio, senza traumi e senza problemi di impatto ambientale, come si dice oggi.

Ho davanti agli occhi la sua Madonna della neve e regina della pace, che mi si presentò d'improvviso una domenica mattina d'agosto, era il 12 dell'anno scorso, dopo aver raggiunto le Rese basse dello Scorzuzzo a quota 2650, fra le trincee della prima guerra mondiale, ad un tiro di schioppo dal passo dello Stelvio (in montagna le cose più belle sono quelle guadagnate con la fatica e raggiunte a piedi). Era il giorno dell'inaugurazione con il sole di piena estate.

Da un cubo in posizione che sembra instabile, poggiando su un solo angolo, ma che è saldis-



simo, si innalza un ferro a disegnare contro cielo una linea sinuosa di Madonna. Riuscii in quell'occasione a sequestrare Guglielmo Bertarelli per qualche minuto, preso com'era tra autorità, il vescovo Diego Coletti, da poco arrivato alla sede di Como, e tanta gente. ***“La mia più grande preoccupazione – mi disse – è stata quella di stare il più possibile leggero, ho voluto suggerire un'idea, lasciando che il tappeto del pascolo e il cielo di fondo la completasse e la costruisse, rinnovandola continuamente a seconda della luce, del tempo e della stagione”.***

Sono questi i binari del lavoro creativo

di Bertarelli: tecnica sofisticata, frutto di studio e soluzioni geniali, ed espressività legata alla morbidezza delle forme e alla essenzialità della materia, sia essa quell'effetto marmo che egli ottiene con una ricetta tutta sua e con la stessa resistenza, oppure il ferro che modella a volute o il legno, da cui trae figure già in esso ab-

bozzate e suggerite, che hanno bisogno di essere definite e levigate.

Tutti i suoi pezzi, esposti prima in Valcamonica, dove “el Duca” abita, pur essendo nato ai piedi delle Dolomiti di Brenta, poi a

Chiavenna dal 30 giugno e per tutta la scorsa estate e, ultimamente, a Bormio, a partire dal 22 dicembre.

Egli frequentò corsi di pittura e scultura a Monaco di Baviera e a Milano, all'accademia di Brera.

E vennero le mostre, a cominciare da quella del '77 alla galleria Arcobaleno di Porta Ticinese, sempre a Milano.

Poi l'abbandono. Ora, da qualche anno Bertarelli ha ripreso l'attività artistica.

Chi ne vuol sapere di più può visitare anche il suo sito, allestito con cura da Claudia Tognali (***www.bertarelli-educa.com***). ■





**L'** Abbazia Benedettina di Piona, luogo di storia, di arte e di cristianità, è segno tangibile della presenza benedettina sul nostro territorio. Il complesso architettonico, da diversi secoli, manifesta una ricca storia le cui vicissitudini hanno segnato diversi aspetti di vita civile e religiosa. Il monastero, dedicato alla Beata Vergine Maria e a San Nicola di Bari, è arricchito dal Chiostro, dalla Grotta di Lourdes, dalla sala Capitolare e dalla biblioteca. All'ingresso del monastero, la spoglia eleganza della facciata della chiesa, mostra in linea verticale sull'asse della porta d'ingresso una monofora ubicata nella parte centrale ed una apertura a forma di croce che campeggia sotto la cuspide.

Il portale della chiesa ne arricchisce l'aspetto grazie all'opera bronzea realizzata dallo scultore G. Abram di Delebio.

L'artista ha ideato sei formelle nelle quali ha tratteggiato alcune scene della vita di San Benedetto.

L'opera, di notevole livello artistico, fu commissionata dai monaci ed inaugurata nel luglio del 1982 in occasione della festa di san Benedetto. Il visitatore può notare i fatti salienti della vita del santo: l'abbandono della vita secolare e il ritiro nello speco di Subiaco, l'aspetto taumaturgico con la risurrezione del figlio del contadino, la forza e la fermezza di fronte ai potenti della terra, quando san Benedetto ammonisce Totila - il crudele dei Re dei Goti - e infine il passaggio all'eternità di san Benedetto, sorretto da due confratelli. Nella parte centrale del portale l'artista ha collocato due formelle che sintetizzano la regola benedettina nella sua semplicità e nel suo rigore.

L'opera bronzea si adatta perfettamente al complesso architettonico della facciata, in quanto, pur nella modernità, è ancorata alla tradizione figurativa classica dell'arte che rivela espressività realistica ed è di facile lettura.

La facile lettura è importante ed è in contrasto con certa "arte moderna" che dimentica di doversi rivolgere al popolo e non ad una infima minoranza di "superiniziati". E', infatti, in perfetta



# Il portale della Abbazia di Piona

di Paolo Pirruccio

sintonia con ciò che nel 1999 scrisse papa Giovanni Paolo II nella lettera agli artisti: ***"L'arte, anche al di là delle sue espressioni religiose, ha una profonda affinità col mondo della fede; sicché, persino nelle con-***

***dizioni di maggior distacco dalla Chiesa, l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. Essa è, per natura, una specie di appello al mistero"***.

Il portale dell'Abbazia, così come le formelle raffiguranti la Via Crucis collocate all'interno della Chiesa e la statua bronzea di San Giuseppe con il bambino Gesù, collocata all'esterno del Chiesa, sono opere dello stesso artista e fanno da coronamento all'arte antica del monastero. Aver evidenziato in questo articolo questo aspetto di arte dell'Abbazia costituisce un ulteriore "tassello" della sua storia che va ad integrare gli altri articoli già pubblicati dalla rivista "Alpes" nel corso del 2007 sul Monastero.

Questi articoli prossimamente confluiranno in un libro sulla storia del Monastero. ■



*Recensione a cura di Carmelo R. Viola*

# “Da Babilonia a Esperantujo”

**I**l noto esperantista prof. Amerigo Iannacone, direttore del piccolo ma prezioso “Foglio Volante” (La Flugfolio), ha raccolto molto opportunamente una serie di suoi articoli e interventi apparsi su svariate testate di giornali nell’arco di circa quindici anni. Il tema è trattato con una maestria linguistica e sociologica che fa dell’autore un indiscutibile esperto della materia di cui, già nell’indice ci offre uno schema analitico e funzionale.

Le prime considerazioni illustrano gli attributi: estrema essenzialità, facilità, regolarità, razionalità logica, flessibilità ... che fanno dell’Esperanto un sistema comunicativo unico e non solo nel campo delle lingue cosiddette artificiali, ma solo impropriamente, perché - come ci fa notare lo stesso autore a pag. 40 - “L’Esperanto è artificiale come lo è la scrittura, che è alla base dell’evoluzione civile dell’uomo. Come lo è ogni lingua, ogni idioma, ogni dialetto, ogni parlata, ogni gergo”. In più, l’Esperanto è stato inventato per essere anche uno strumento alla portata di tutti da servire in una civiltà moderna caratterizzata dalla crescita vertiginosa della tecnologia e della comunicazione multilinguistica. Per questo è anche una “lingua fonetica”, esattamente il contrario della lingua inglese - già prepotentemente dominante - sotto questo profilo definita una “sciagura nazionale”.

L’esperantismo è ben altro che l’uso dell’Esperanto, il cui apprendimento una persona di media intelligenza e istruzione può realizzare in una decina di giorni. Il fine immediato dell’Esperanto è quello di superare il caos linguistico, la difficoltà di comunicare agevolmente fra etnie diverse, in una parola quello che l’autore chiama e a

ragione “Babilonia”, condizione totalmente negativa per una convivenza pacifica degli uomini ma, per converso, il fine mediato è quello di evitare l’uso di una lingua come strumento di prevaricazione e di asservimento (oggi neofeudale) e, per estensione, del cosiddetto e non mai abbastanza deprecato imperialismo linguistico. L’esperanti-



simo sta soprattutto in questo.

Amerigo Iannacone si duole che questo non sia ancora avvenuto ad oltre un secolo dalla nascita ufficiale dell’Esperanto, per opera del geniale dottor Ludovico Zamenhof, medico e poeta, ed ha perfettamente ragione. Io conobbi da vicino l’Esperanto solo negli anni Cinquanta e me ne innamorai “a prima vista” e non perché amante di lingue (da dieci anni mi occupavo anche di russo) ma soprat-

tutto perché me ne servivo all’interno del movimento libertario (in cui allora militavo), che contava centri attivi soprattutto nel mondo asiatico (Cina, Giappone, ecc.) e che si batteva - come si batte tuttora - per una civiltà conciliata con sé stessa nello spirito insieme cristiano e socialista. Ma l’esperantismo ufficiale, e non solo, della FEI

(Federazione Esperantista Italiana), che allora aveva sede a Torino (non so oggi) era esso stesso molto vago a questo proposito, diciamo alquanto borghese e “boyscoutistico” e non penso che diverso fosse lo spirito con cui l’on.le Segni, allora Ministro dell’Istruzione, mi autorizzò a insegnare l’Esperanto nelle medie, dietro proposta di un circolo catanese in verità composto da “uomini della vera sinistra” del tempo.

Vieppiù ricco di trofei letterari (mi riferisco anzitutto alle molte opere Esperanto, tradotte od originali), il suo insuccesso come dire politico era segnato sin dalle origini ed oggi, se ci addolora, non ci sorprende, perché l’imperialismo linguistico, favorito con disinvoltura cortigiana anche da grandi uomini di cultura e di potere di casa nostra, è una dimensione strutturale di quello economico-militare propriamente detto esercitato dai più forti secondo una dinamica, che riproduce, in sembianze antropotecnologiche,

quella fagico-predatoria della giungla e che certamente non ha niente a che vedere con lo spirito libertario, cristiano e socialista, che dovette animare Zamenhof.

L’esperantismo è come una pianta delicata che non può attecchire sul terreno arido del capitalismo, economia per l’appunto antilibertaria, anticristiana e antisocialista.

L’autore non dice queste cose ma sono certo che sostanzialmente le pensi

quando scrive che l'Esperanto non è un'utopia e che la difficoltà del suo uso dipende dallo spirito conservatore "che fece condannare Galileo Galilei solo perché aveva osato affermare che la Terra si muove" (pag. 61).

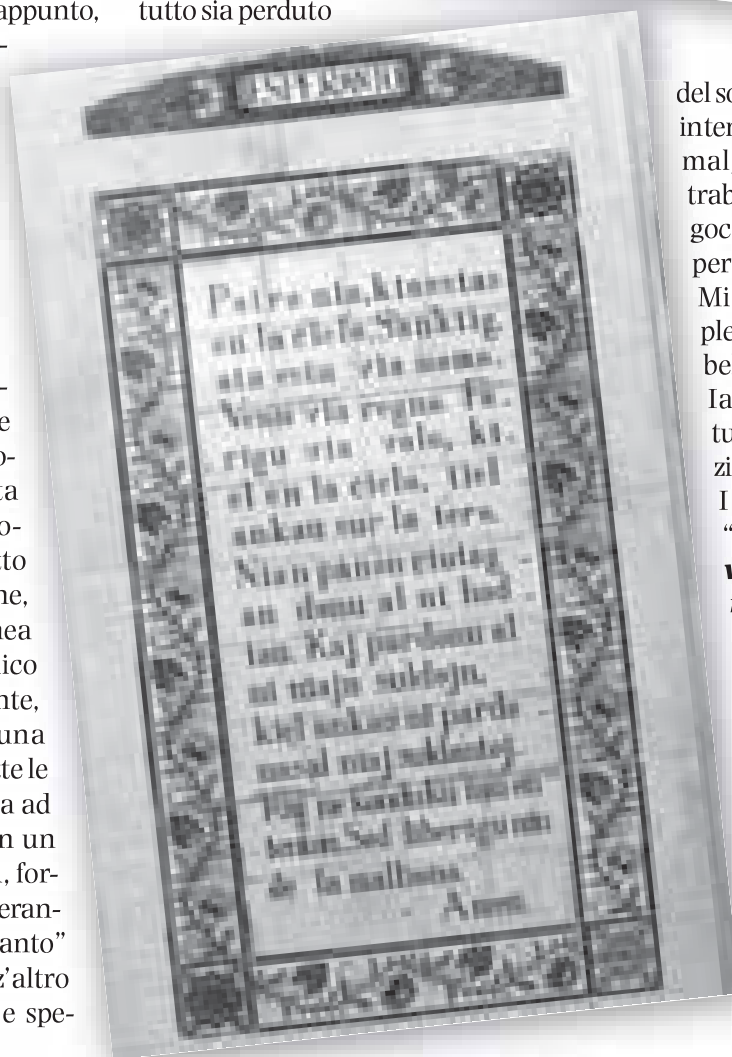
Ma non si può credere che si adotti l'Esperanto nell'immenso mondo del computer e dell'internet, nella pubblicistica tecnologica e scientifica a diffusione planetaria e nei vari incontri internazionali a non importa quale titolo, perché ciò nuocerebbe al mercato del business, al cannibalismo dei profitti parassitari, insomma all'esercizio di un "potere über alles", quale è appunto quello del capitale e degli affari e dell'imperio dei più forti, totalmente indifferenti al bene dei nostri simili e alle sorti dell'umanità.

Nicola Minnaja, nella sua dotta prefazione, difende anche lui l'Esperanto dalla taccia di artificiale perché "tutte le lingue sono artificiali in quanto prodotto dell'uomo", sottolinea la "diffusa ignoranza del problema", spiega perché alla traduzione sia preferibile la comunicazione diretta e perché, appunto, la soluzione proposta dall'Esperanto sia "opportuna da un punto di vista economico" e "valida sul piano culturale" (pagg. 7-8). Ma anche costui fa riferimento ad una logica che non ha diritto di cittadinanza in "profitujo" (termine che potremmo rendere in italiano con "profittopoli")

Un plauso fraterno al samideano Almerigo Iannacone che, con questo lavoro, ripropone con garbo e con grinta l'urgenza di una lingua apolitica per tutti, ma soprattutto all'esperantista che alla fin fine, non può non ritrovarsi in linea con il libertario, il cristiano laico e il socialista vero e conseguente, il quale "socializza" anche una lingua neutra al di sopra di tutte le differenze e pretese, finalizzata ad un effettivo affratellamento in un contesto che lo stesso chiama, forse anche scherzosamente, "Esperantujo", ovvero "paese dell'Esperanto" e che possiamo intendere senz'altro come "paese senza barriere e spe-

culazioni linguistiche", ma anche "paese di coloro che sperano", sottinteso "in un mondo migliore" visto che *espero* vuol dire speranza ed *esperanto* "colui che spera".

Il mio primo pseudonimo giornalistico (oggi ripreso per la corrispondenza elettronica), era "espero" e a mio figlio, Gianni (scrittore anche lui), ho dato come secondo nome "esperido" (figlio della speranza). La prima persona che mi parlò di Esperanto, alla fine degli anni Quaranta, fu un professore, docente di matematica, (ebreo come Zamenhof): mi ripeteva una frase che ora voglio citare a memoria come augurio perché non tutto sia perduto



del sogno di una umanità capace di intendersi senza traduttori: "Guto malgranda konstante frapanta traboros la stonon" (una piccola goccia che batte costantemente perforerà la pietra).

Mi piace segnalare, per completezza e giustizia, la breve ma bella poesia "Esperanto" che lo Iannacone ha messo in apertura del suo lavoro con traduzione italiana a fronte.

I suoi due primi versi recitano: **"En la tutsuna dezerto de la vivo/ estas ama semo Esperanto"** ovvero: "Nel deserto assoluto della vita/come un seme d'amore è l'esperanto" e in una preinvocazione rivolta ai lettori così chiude: "Mi voglio augurare che questo mio lavoro, pur nella sua modestia, possa dare un contributo alla divulgazione dell'esperanto, una delle più mirabili e più grandiose intuizioni di tutti i tempi". ■



# “Into the Wild”

*L'altra America di Sean Penn*

di Ivan Mambretti

Che Sean Penn sia un attore coi fiocchi nessuno lo può negare. Basta ricordarlo nella strepitosa performance del condannato a morte in “Dead Man Walking” (1995). Che fosse anche un degno regista ci sono voluti quattro tentativi per dimostrarlo, ma alla fine ce l'ha fatta: con l'ambizioso “Into the Wild” Sean Penn, americano di Los Angeles, classe 1960, si pone sulla scia dell'insigne collega Clint Eastwood rivelando di avere ben assimilato la lezione dei maestri del cinema classico. Ambientato nei primi anni Novanta, il film racconta la storia (vera) di un neo-laureato deciso a dare un taglio all'universo metropolitano rutilante e alienante, fatto di facili consumi e sprechi, di insopportabili ipocrisie, moralismi di comodo e modelli repressivi tipo la sua stessa famiglia. Francescanamente spogliatosi di ogni avere (soldi, carte di credito, telefonino, documenti e vari orpelli dell'incalzante tecnologia), il nostro Supertramp (così si fa chiamare: supervagabondo) si lascia alle spalle un sicuro avvenire da professionista perbene e intraprende un viaggio-fuga verso i paesaggi incontaminati dell'Alaska, ispirato dai suoi beniamini della narrativa Thoreau, Tolstoj e London, che hanno sentito prima di lui il richiamo della foresta ponendosi all'inseguimento di purezze perdute. Lassù, ai confini della terra, dove regnano il silenzio e l'incanto di una natura rimasta selvaggia, lontano dalle convenzioni socio-temporali che scandiscono

e condizionano il cosiddetto vivere civile, il giovane spera di conquistare il paradiso, di scoprire l'essenza del mito, di rigenerare la sua spiritualità, di conoscere la felicità e la verità. Nel suo lungo peregrinare senza tetto né legge, fra le insidie climatiche di paesi come la California, il Dakota, il Nuovo Messico e il Colorado, è costretto, moderno Robinson Crusoe, a mettersi continuamente alla prova.

Nè manca di fare incontri pittoreschi: gente come lui emarginata per scelta, con cui instaura rapporti di affettuosa complicità, come con l'attempata coppia hippy-simbolo del sogno infranto del Sessantottoridotta a fantasma di sé stessa,

o con la graziosa cantante folk che vorrebbe flirtare con lui, o col vecchio solitario che gli farebbe volentieri da nonno.

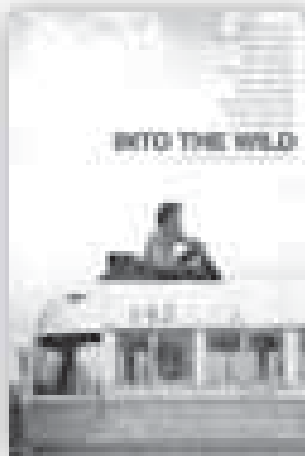
Con “Into the Wild” (sottotitolo italiano: “Nelle terre selvagge”) Sean Penn si fa autore di un manifesto ecologista non ideologico ma elegiaco, anche perché alla rabbia preferisce il politically correct. Film robusto nel contenuto, solido nell'impianto e formalmente ineccepibile, è soprattutto originale nel riprendere i paesaggi da angolazioni mai banali, evitando di ridurli a soggetti per cartoline illustrate o a stereotipi da documentario. Splendida

anche la colonna sonora, specie per le ballate molto americane di Eddie Vedder, il cantante dei Pearl Jam.

La narrazione si snoda in un continuo rimpallo di sequenze che sfidano l'ordine cronologico degli eventi ma che si ricompongono al momento giusto per la giusta chiarezza. Ricco di dettagli che possono sfuggire a una prima lettura, è senz'altro un film da rivedere ma è un peccato aspettare il DVD, che lo penalizzerà inumanamente.

Il desiderio di isolamento del giovane non tarda a scontrarsi coi disagi e le insidie della natura matrigna, e il finale si muta in tragedia. L'istinto di sopravvivenza (deve procurarsi cibo, acqua, fuoco, riparo) lo incanala pian piano nel cul-de-sac di un arrugginito bus abbandonato fuori da ogni linea di civiltà.

Ed è qui che termina la sua corsa: dal mondo, quale che sia, non si scappa perché “quando sei nato non puoi più nasconderti”, per dirla col proverbio africano preso a prestito da Giordana. Prima di morire solo come un cane in un ultimo tranquillo weekend di paura, il nostro scontento ha trovato almeno una verità: non esiste felicità se non c'è qualcuno con cui dividerla. Per questo la sua ribellione non è stata altro che un lento e inesorabile (anche se epico) suicidio.



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO  
Cinema Pedretti  
Cinema Iris  
Cinema 3

TIRANO  
Cinema Mignon

CHIESA VALM.  
Cinema Bernina

APRICA  
Cinema Aprica

PONTE IN VALT  
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina [www.cinegest.it](http://www.cinegest.it)



# AGRI VALTELLINA

6<sup>a</sup> FIERA AGRICOLA



**26-27 APRILE 2008**

**MORBEGNO-CENTRO ZOOTECNICO  
POLO FIERISTICO PROVINCIALE**

**OGNI GIORNO GRANDI SPETTACOLI**

VACCHE E CAPRE IN PASSERELLA  
GRAN GALA EQUESTRI  
DEGUSTAZIONI CULINARIE GRATUITE  
TRA CACCIA E PESCA  
SPETTACOLI DI FALCONERIA  
INTRATTENIMENTI PER I PIÙ PICCOLI  
MUSICA E FOLCLORE

**LA PRIMAVERA IN TAVOLA**

*"Menù del Cacciatore"*

e

*"I segreti del Valtellina Casera"*

**ORARI:** SABATO DALLE 09.00 ALLE 20.00 DOMENICA DALLE 09.00 ALLE 19.00

PER INFORMAZIONI: EVENTI VALTELLINA - TEL. 0342/552.41.552 - FAX 0342/552.40.140

# CATALOGO

AMICA 2008

È INIZIATO IL NUOVO

## CATALOGO

AMICA 2008



**T**AVOLA  
**C**AMERETTA  
**C**UCINA  
**O**RDINE  
**C**ASA  
**A**RIA APERTA



**iperal**  
Da sempre, per te.



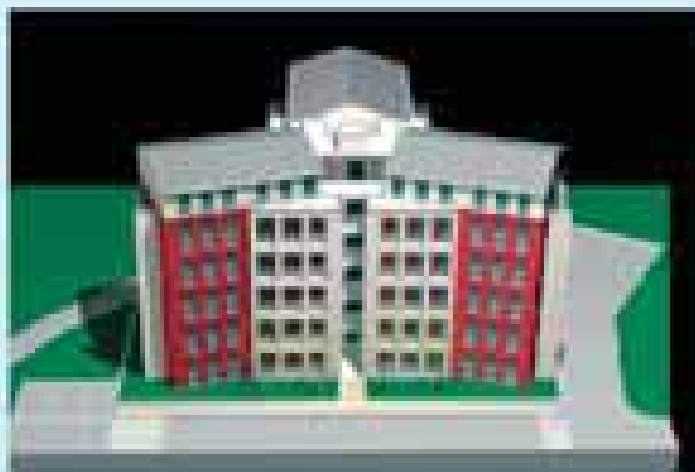
# AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



## Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà  
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti  
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,  
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia  
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà a soli **1.400** euro al mq

**CI TROVI A**

**SONDRIO** in p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

[www.aler.so.it](http://www.aler.so.it)

[info@aler.so.it](mailto:info@aler.so.it)

**MUTUO  
CASA**

Informazioni e preventivi presso  
le dipendenze della



**Banca Popolare  
di Sondrio**

Per acquistare, costruire  
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso  
(es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.  
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili  
presso le nostre dipendenze.

Dalla tua banca un aiuto  
per risparmiare energia



**Incentivi fiscali al 55%**

prorogati fino al 2010

FINANZIARIA 2008

**Beneficiari:** privati e aziende

**Spese finanziabili:** quelle inerenti agli interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti (materiali/impianti e spese per prestazioni professionali) e che favoriscono il risparmio energetico

**Importo:** fino al 100% del costo dell'intervento (IVA esclusa), con massimo euro 150.000 per i privati ed euro 300.000 per le aziende

**Tasso:** fisso o variabile

**Durata:** fino a 10 anni

*Informazioni presso tutte le filiali della*

# Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI